



Acta Concordium

*Bruno Migliorini
nella cultura del Novecento*

*Atti della giornata di studio
a cura di Matteo Santipolo e Matteo Viale*

N°19

Supplemento a "Concordi" - n.2 - aprile 2011

Bruno Migliorini nella cultura del Novecento

Atti della giornata di studio
Rovigo, Accademia dei Concordi
23 aprile 2010

a cura di
Matteo Santipolo
Matteo Viale

Numero monografico

Acta Concordium - n° 19 - Supplemento a "Concordi", n° 2/2011
Bruno Migliorini nella cultura del Novecento
Atti della giornata di studio
Rovigo, Accademia dei Concordi - 23 aprile 2010

CONCORDI - TRIMESTRALE DEI CONCORDI DI ROVIGO

Autorizzazione Tribunale di Rovigo N° 3766 10/92 R.Stampa

Proprietario/Editore: Fondazione Concordi

Direttore: Ennio Raimondi

Direttore responsabile: Anna De Pascalis

Realizzazione grafica: Nicola Artosi

Stampa: Sit S.r.l - Società Industrie Tipolitografiche - Dosson di Casier (TV)

ISSN 1121-8568

INDICE

PRESENTAZIONE Matteo Santipolo – Matteo Viale	Pag. 1
SALUTI Luigi Costato, Presidente dell'Accademia dei Concordi Nicoletta Maraschio, Presidente dell'Accademia della Crusca Ivano Paccagnella, Segretario dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana – ASLI Giuseppe Micheli, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Padova	Pag. 5
IMMAGINI DEL CONVEGNO	Pag. 13
BRUNO MIGLIORINI E LA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA Michele Cortelazzo, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Padova	Pag. 17
DOCUMENTI	Pag. 19
* * *	
LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA DI BRUNO MIGLIORINI: GENESI DI UN CAPOLAVORO Claudio Marazzini	Pag. 25
CORRENTI DOTTE E CORRENTI POPOLARI: MIGLIORINI E LA «LINGUISTICA A TRE DIMENSIONI» Sandra Covino	Pag. 45
«PER UNA NUOVA GRAMMATICA». DA TRABALZA A MIGLIORINI: QUALCHE TESSERA Annalisa Nesi	Pag. 87

PRESENTAZIONE

Matteo Santipolo – Matteo Viale

Questo numero monografico degli «Acta Concordium» raccoglie i contributi presentati nella giornata di studio “Bruno Migliorini nella cultura del Novecento”, tenutasi presso l’Accademia dei Concordi di Rovigo il 23 aprile 2010.

L’occasione dell’incontro era data dalla presentazione al pubblico degli atti del convegno “Bruno Migliorini, l’uomo e il linguista”. Quegli atti, usciti tra la fine del 2009 e l’inizio del 2010, raccoglievano in forma rivista e ampliata i contributi presentati da illustri studiosi convenuti a Rovigo nell’aprile del 2008 per ricordare la figura di Migliorini e fare il punto sull’attualità dei suoi studi. Si è trattato di un convegno, come è stato da più parti rilevato, che ha saputo andare al di là delle celebrazioni di circostanza rese a uno studioso così importante dalla sua città natale, per evidenziare anche aspetti meno noti della sua vasta produzione, sottolineare la dimensione europea dei suoi studi e l’importanza del suo contributo alla linguistica e, più generale, alla cultura.

L’Accademia dei Concordi e i curatori degli atti hanno però voluto fortemente organizzare una giornata di studio che andasse oltre la semplice presentazione ufficiale del volume, avvenuta attraverso le parole di studiosi di spessore quali Nicoletta Maraschio (Presidente dell’Accademia della Crusca) e Paolo E. Balboni (Segretario DILLE “Didattica delle Lingue e Linguistica Educativa”), che hanno seguito i saluti di Luigi Costato (Presidente dell’Accademia dei Concordi), Fausto Merchiori (Sindaco di Rovigo), Ivano Paccagnella (Segretario ASLI “Associazione per la Storia della Lingua Italiana”), Michele A. Cortelazzo (Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Padova) e Giuseppe Micheli (Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Padova).

Accanto a questi interventi, alcuni dei quali qui raccolti, la giornata è stata caratterizzata da tre relazioni di altrettanti eminenti studiosi, che hanno posto l’accento su aspetti diversi dell’attività scientifica del linguista rodigino e che fanno quasi da eco a molti dei problemi sollevati nel convegno del 2008.

Nella felice ricorrenza dei cinquant’anni dalla pubblicazione della fondamentale *Storia della lingua italiana* di Migliorini (Firenze, Sansoni, 1960), Claudio Marazzini ha ricostruito la lunga genesi dell’opera e la vivacità del clima culturale in cui questo «capolavoro» – per usare le parole dello stesso Marazzini – è maturato. In particolare, il saggio si sofferma

sugli scritti preparatori della *Storia*, a torto spesso trascurati dagli studiosi, apparsi in varie sedi nei decenni precedenti l'uscita del volume. Questi lavori consentono invece di cogliere le risposte date da Migliorini a una serie di problemi (basti pensare alla periodizzazione linguistica, alla contrapposizione tra "storia interna" e "storia esterna" e al ruolo della lingua letteraria) e di contestualizzare il suo lavoro nel dibattito linguistico dell'epoca, in particolare attraverso il confronto con Giacomo Devoto e Benvenuto Terracini.

Sandra Covino, attraverso un minuzioso lavoro sulle fonti, si sofferma nel suo contributo sulla modernità del pensiero linguistico di Migliorini, per molti versi precursore dell'attenzione alla "multidimensionalità" del linguaggio: non solo, quindi, la dimensione storica, ma anche una precoce attenzione per gli aspetti sociali e culturali del linguaggio, i fenomeni di registro, i linguaggi settoriali, il parlato. Spunti di cui la linguistica successiva saprà far tesoro e che testimoniano ancora una volta il dialogo dello studioso con le punte più avanzate della linguistica coeva e la solida, anche se spesso non evidente, base teorica che sosteneva il suo lavoro.

Il contributo di Annalisa Nesi riporta invece l'attenzione su un ambito spesso ingiustamente trascurato dell'attività di Migliorini, la produzione di strumenti grammaticali per la scuola. In particolare, lo studio si sofferma su alcuni aspetti poco noti e studiati del rapporto con il lavoro in campo didattico e grammaticale di Ciro Trabalza e sui differenti percorsi che i due studiosi hanno intrapreso nel campo della codificazione grammaticale della lingua nazionale.

Accanto a questi stimolanti interventi, la giornata di studio è stata anche occasione per un omaggio a Migliorini da parte di Rovigo, sua città natale: su sollecitazione dell'Accademia dei Concordi e dei curatori del convegno, nel corso della giornata di studio è stata scoperta una targa commemorativa in via Alberto Mario, strada vicina al centro cittadino dove sorgeva la casa natale di Migliorini. Molto opportunamente, l'amministrazione cittadina ha deciso di ricordare nella targa anche il fratello Elio, insigne geografo. Questo gesto - immortalato dalle fotografie riprodotte nelle pagine che seguono - va idealmente ad affiancarsi a quello avvenuto durante il convegno del 2008, l'intitolazione a «Bruno Migliorini – Linguista» della piazza tra il Cen.Ser. e la sede rodigina dell'Università di Padova.

Ci piace infine mettere in rilievo come l'uscita di questo fascicolo avvenga all'incrocio di due ricorrenze importanti e cariche di significati simbolici. Da un lato, infatti, il 2011 è l'anno delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, un evento in cui assume un significato particolare la lingua italiana,

di cui Migliorini è stato studioso di prim'ordine e di cui ci ha fornito la prima ricostruzione storica di ampio respiro. Licenziamo poi questo numero monografico alla vigilia dell'anno in cui gli studiosi si preparano a ricordare il quarto centenario della pubblicazione del *Vocabolario degli accademici della Crusca* – realizzato a Firenze e stampato a Venezia, “appresso Giovanni Alberti”, nel 1612 –, uno strumento lessicografico di straordinaria importanza che dell'unificazione linguistica dell'uso dell'italiano rappresenta una fondamentale premessa.

Rovigo, 7 marzo 2011

SALUTO
Luigi Costato

Presidente dell'Accademia dei Concordi – Rovigo

Lo straordinario valore assunto dagli Atti del Convegno celebratosi l'11 e 12 aprile 2008 e dedicato a “Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista”, opera fondamentale sullo stato degli studi italianistici in Europa, ha indotto l'Accademia dei Concordi a non limitare la presentazione del volume utilizzando una modesta forma rituale, ma a rinnovare, il 23 aprile 2010, l'incontro con i maggiori specialisti della materia tramite l'organizzazione di una intera giornata intitolata a “Bruno Migliorini nella cultura del Novecento”.

Anche quest'incontro ha dato frutti importanti, sicché di esso si sono pure potuti pubblicare gli Atti, che qui presentiamo.

Crediamo, grazie a quest'iniziativa, di avere onorato, sia pure con le nostre modeste possibilità, un grande concittadino, di avere servito gli studi di italianistica e di avere aggiunto, alle nostre pubblicazioni, un volume che potrà essere di utilità importante per tutti gli studiosi della materia.

Questa breve presentazione non si può concludere senza ringraziare, oltre ai partecipanti, i curatori del volume, Matteo Santipolo e Matteo Viale, che tanto si sono spesi per il successo di questa, come della precedente, iniziativa.

SALUTO

Nicoletta Maraschio

Presidente dell'Accademia della Crusca – Firenze

Nel ringraziare l'Accademia dei Concordi, il suo Presidente e gli organizzatori di questo incontro per l'invito ancora una volta rivolto all'Accademia della Crusca, sono lieta di porgere il saluto dell'intero corpo accademico che ho l'onore di rappresentare. Dopo due anni ci ritroviamo di nuovo qui, a Rovigo, a riflettere insieme sull'importanza della ricerca e dell'insegnamento di Bruno Migliorini. L'appuntamento ha un grande valore simbolico perché coincide con i cinquant'anni della pubblicazione della *Storia della lingua italiana* (Firenze, Sansoni, 1960), il capolavoro di Migliorini sulla cui perdurante attualità tutti gli studiosi concordano.

Il contributo di questa giornata di studio, dedicata ai rapporti tra Migliorini e la cultura del suo tempo, rappresenta un significativo arricchimento del quadro già complesso e articolato offerto dal convegno del 2008 e dai successivi atti pubblicati nel 2009, a cura di Matteo Santipolo e Matteo Viale (*Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 – Firenze 1975)*, Rovigo, Accademia dei Concordi Editore). Le ricche e preziose raccolte di estratti e di lettere conservate presso la Biblioteca e l'Archivio dell'Accademia della Crusca testimoniano in modo puntuale quanto fitta fosse la rete dei corrispondenti di Migliorini e quanto profonde le relazioni personali da lui annodate e intrattenute coi principali esponenti della ricerca linguistica in Italia e nel mondo. Ghino Ghinassi, prima di altri (in particolare nel saggio *Migliorini contemporaneista*, premesso a Bruno Migliorini, *La lingua italiana nel Novecento*, Firenze, Le Lettere, 1990), ha mirabilmente messo in evidenza l'importanza di questi legami, in particolare di quelli con illustri studiosi come Charles Bally e Leo Spitzer. La strada da lui indicata è stata percorsa successivamente da molti, in particolare proprio da alcuni colleghi che sono intervenuti qui a Rovigo nel 2008 e nel 2010. Ne emerge ora più nettamente la figura di un linguista come Migliorini che volle, per riprendere le sue parole (opportunamente citate nel saggio di Sandra Covino qui pubblicato), collegare strettamente le vicende linguistiche e quelle culturali di un popolo, affermando che

Mettere a contatto la storia linguistica e la storia culturale è oggi la prima condizione per fare della linguistica concreta. Dicendo storia della cultura non s'intenda solo l'educazione libresca, né soltanto la

“cultura materiale” del popolino, ma nel senso più comprensivo, la grande e la piccola storia dell’incivilimento umano: storia politica e storia economica, storia religiosa e storia del costume, storia dell’arte e della letteratura, storia di concetti e storia di oggetti.

Grazie davvero per questa nuova occasione che consente a tutti noi di riflettere sul significato e gli obiettivi di una disciplina come la Storia della lingua italiana che solo con Migliorini ebbe uno spazio autonomo nell’Università; una disciplina che da lui è stata modellata secondo criteri in cui tutti noi ancora ci riconosciamo. Sarà nostro compito continuare ad arricchirla di quei contenuti scientifici e civili che Migliorini così lucidamente delineò nei suoi saggi e nella sua *Storia*.

SALUTO

Ivano Paccagnella

Segretario dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana – ASLI

Sono onorato di portare i saluti miei personali e della Presidente dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI), prof.ssa Silvia Morgana, a questa giornata di studio, che fa séguito al meritorio convegno del 2008, “Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista”.

Sono particolarmente lieto che l'Accademia dei Concordi e la città di Rovigo si siano assunte il compito di riportare l'attenzione degli studiosi (e non solo gli storici della lingua) sulla geniale e versatile personalità di Migliorini e sulla centralità che negli studi linguistici in genere ha avuto e continua ad avere la sua *Storia della lingua italiana*.

Il volume di Atti che oggi abbiamo davanti (su cui si staglia l'immagine sorridente dell'”uomo” Migliorini, e che rinvia alla inaspettata, encomiabile sezione di *Immagini e documenti* alla fine del libro, dove le fotografie più “accademiche” si alternano a quelle personali, di famiglia) si ricollega idealmente al volume del 1979 che raccoglie gli interventi degli allievi (quelli che poi, con Migliorini, sono stati i maestri dei nostri studi e quelli che hanno consolidato scientificamente e accademicamente la nostra disciplina) Folena, Baldelli, Castellani, Fiorelli e Ghinassi alla commemorazione di Migliorini promossa dall'Accademia della Crusca a un anno e mezzo dalla scomparsa: *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi* (con una bibliografia dei suoi scritti a cura di M. L. Fanfani, Firenze, presso Accademia della Crusca), un affettuoso, primo parziale bilancio dell'attività di Migliorini, a partire da quel capolavoro precoce che fu *Dal nome proprio al nome comune* (Roma-Firenze-Ginevra, Olschki, 1927, «Biblioteca dell'”Archivum romanicum”»), il cui sottotitolo, tutto miglioriniano – *Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negl'idiomi romanzi* – è la sintesi di un metodo e di un percorso di studi. E riprende il filo di una riflessione portata avanti negli anni da Ghino Ghinassi, prima con la capitale introduzione alla ristampa della *Storia* del 1988, intitolata «Bruno Migliorini e la sua Storia della lingua italiana» (con la dedica «a Bruno Migliorini, maestro e uomo») e poi, a quindici anni dalla morte, nel 1990, con l'introduzione a *La lingua italiana del Novecento* (Firenze, Le Lettere), intitolata *Migliorini contemporaneista*.

Come ha sottolineato una volta Folena, la straordinaria capacità di Migliorini di toccare i nodi centrali della storia della lingua, con una

attenzione costante alla storia della società, di spiegare il cambiamento e l'innovazione linguistica nel quadro delle modificazioni strutturali della società, permea tutta la produzione scientifica di Migliorini, in particolare la *Storia*, e spiega tanto l'attualità della sua figura di studioso (ma anche di linguista "militante", impegnato a intervenire nello sviluppo della lingua – lo provano i suoi interventi in materia di coniazioni lessicali, com'è il caso ben noto di *regista*, ad esempio – e di grammatico e lessicografo) quanto la necessità di riflettere su uno studioso e un libro che, al di là delle innovazioni metodologiche, degli allargamenti documentari, del progredire delle ricerche specifiche, mantiene tuttora un'insuperata vitalità e modernità. Fare un bilancio sull'opera di Migliorini è quindi fare un bilancio e verificare lo stesso statuto della storia della lingua italiana come disciplina.

Se il nostro Paese troppo spesso celebra ricorrenze talora irrilevanti, in queste occasioni miglioriniane c'è una felice coincidenza di date: settant'anni dalla prima cattedra universitaria di Storia della lingua presso l'Università di Firenze (1938), il convegno; settant'anni dalla fondazione di «Lingua nostra» (1939), gli Atti (splendidamente curati da Matteo Santipolo e Matteo Viale: *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 – Firenze 1975)*, Rovigo, Accademia dei Concordi Editore, 2009); cinquant'anni dalla prima edizione della *Storia della lingua italiana*, la giornata odierna: e sono lieto che la pubblicazione in volume degli interventi di amici e colleghi oggi qui presenti possa apparire in quel 2011 che celebrerà i centocinquanta anni di Unità d'Italia: mai libro risulterà tanto rappresentativo dell'unità politica, linguistica, culturale quanto la *Storia* di Migliorini.

SALUTO

Giuseppe Micheli

*Preside della Facoltà di Scienze della Formazione
dell'Università degli Studi di Padova*

Quando il collega Matteo Santipolo mi ha parlato di una giornata di studio organizzata dall'Accademia dei Concordi in ricordo di un grande rodigino come Bruno Migliorini in occasione dell'uscita del volume *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 – Firenze 1975)* (Rovigo, Accademia dei Concordi Editore, 2009) mi sono subito sentito in dovere di concedere il patrocinio della Facoltà all'iniziativa. La Facoltà di Scienze della Formazione è la Facoltà padovana maggiormente presente a Rovigo; e presso di noi è attivato l'unico corso di laurea della Regione in "Scienze della formazione primaria", al cui interno la lingua italiana occupa uno spazio importante, ma uno forse ancora maggiore dovrebbe averne con la riforma che si annuncia come prossima.

A Bruno Migliorini dobbiamo contributi fondamentali nel campo della storia della lingua italiana, che egli intese come una sorta di complemento alla storia culturale e civile della nazione; significativamente la sua *Storia della lingua italiana* (Firenze, Sansoni) esce nel 1960, alla vigilia del primo centenario dell'unità d'Italia, e ricordo che per noi studenti – mi ero iscritto alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Padova nell'ottobre del 1963 – quello fu da subito un testo di riferimento, che fu fondamentale per la formazione della coscienza linguistica e storica di generazioni di studenti, in gran parte poi insegnanti di scuola secondaria, allora in rapida espansione per il forte incremento del tasso di scolarizzazione che si ebbe negli anni Sessanta e Settanta come conseguenza della nascita nel 1963 della nuova scuola media unica. Migliorini si impegnò per la scuola anche con dizionari e manuali, ma fu soprattutto la sua *Storia della lingua italiana* ad esercitare un'influenza duratura. Se per la linguistica italiana Migliorini è stato, come lo definisce Francesco Sabatini nel volume sopra ricordato, un «padre della patria», per la mia generazione – per chi come me frequentava le aule delle facoltà italiane di Lettere negli anni Sessanta, quando la sua opera più nota venne pubblicata – fu certamente un grande maestro e un punto di riferimento culturale e civile.

IMMAGINI DEL CONVEGNO



La Presidente dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio,
scopre la targa commemorativa posta in via Alberto Mario,
la strada di Rovigo dove sorgeva la casa in cui è nato e vissuto fino all'adolescenza
Bruno Migliorini, alla presenza del Sindaco di Rovigo, Fausto Marchiori,
e del Presidente dell'Accademia dei Concordi, Luigi Costato.



Da sinistra: Matteo Santipolo, Matteo Viale,
Nicoletta Maraschio (Presidente dell'Accademia della Crusca),
Fausto Marchiori (Sindaco di Rovigo) e
Luigi Costato (Presidente dell'Accademia dei Concordi).



La targa commemorativa posta in via Alberto Mario, la strada di Rovigo dove sorgeva la casa in cui è nato e vissuto fino all'adolescenza Bruno Migliorini.

Accanto a Bruno Migliorini la targa ricorda anche il fratello Elio, insigne geografo.



Due momenti della giornata di studio.

Nella foto in alto, da sinistra: Fausto Merchiori, Giuseppe Micheli,
Michele A. Cortelazzo e Ivano Paccagnella.

Nella foto in basso, Paolo E. Balboni e Nicoletta Maraschio.

BRUNO MIGLIORINI E LA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Michele Cortelazzo

*Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Padova*

Nel portare questo saluto a nome della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, non mi limiterò ai tradizionali, e comunque dovuti, ringraziamenti a quanti hanno reso possibile l'incontro del 2008 sulla figura di Bruno Migliorini e a quanti ci permetteranno, oggi, di ritornare sulla figura di questo grande studioso, al quale noi che ci siamo laureati in Storia della lingua italiana dobbiamo la nascita della nostra disciplina; cercherò di delineare, in poche parole, i rapporti tra Bruno Migliorini e la Facoltà patavina, con il supporto di alcuni documenti.

Da questa prospettiva non si può parlare del Bruno Migliorini docente. Nonostante la prossimità a Padova del suo luogo natale, la carriera accademica di Migliorini si è svolta tutta fuori dal Veneto, a Roma, a Friburgo e a Firenze, senza mai toccare Padova.

Il contributo di Migliorini, per quanto indiretto, è stato però basilare per lo sviluppo di una scuola padovana di storia della lingua italiana: la disciplina è stata sviluppata a Padova dal suo migliore allievo, Gianfranco Folena, che venne a Padova nel 1954 come incaricato di Storia della lingua italiana (e poi, dal 1956, ordinario) nella nostra Facoltà; e si è sempre mantenuto fedele ad essa, anche quando si era presentata la possibilità di un trasferimento a Firenze per occupare la cattedra lasciata libera dal suo Maestro.

Ma il legame di Bruno Migliorini con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova rimonta molto più indietro nel tempo, e riguarda non il Migliorini docente, bensì il Migliorini studente. Nell'anno accademico 1916-17 e in quello successivo, Migliorini fu infatti iscritto al primo e al secondo anno della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, dopo aver frequentato nell'anno precedente la R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia (sezione lingue straniere) e prima di trasferirsi, nell'anno accademico 1918-19, alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma, dove si laureò. Durante i due anni patavini, superò 11 esami, riportando dieci trenta e lode e un trenta.

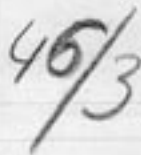
Di questa fase della biografia del giovane Migliorini resta traccia nell'Archivio storico dell'Università di Padova, con i documenti che

riproduco, in coda a questo saluto, grazie alla collaborazione del direttore Gianni Penzo Doria e del personale dell'Archivio storico dell'Università di Padova, Valeria Bosco e Remigio Pegoraro, ai quali rinnovo pubblicamente il mio ringraziamento.

DOCUMENTI



Il certificato di nascita presentato da Bruno Migliorini per iscriversi all'Università di Padova, conservato nel suo fascicolo personale presso l'Archivio storico dell'Ateneo.



Migliorini

Il sottoscritto, Bruno Migliorini, chiede alla S. P. Ill^{ma} di essere immatricolato fra gli studenti di codesta R. Università ed iscritto nel primo anno della Facoltà di Lettere (sezione di filologia moderna). Aggiunge a tale scopo:

1. Certificato di nascita
2. Diploma originale di licenza locale
3. Quittanza della tassa d'immatricolazione e d'iscrizione.

Tale domanda viene presentata solo ora perché il richiedente - iscritto prima nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia (sezione lingue straniere) - attese finora dal Ministero della P. I. ricorre ad una sua domanda tendente ad ottenere un' abbrevia-

Intorno ciavola della
Legge con un'osservazione
di giorno 12. 1. 1917

7. *Polypodium*

~~A catoliche di mezza e
il p[ro]prio s[an]to anno de
no[n] hanno a l[e]t[t]e p[er]sona
confidente e p[re]sente d'ogni
di lungo p[er]manere p[er] il 1872~~

- 20 -

zione di corso.

Nella fiducia che la domanda
sia accolta, si professa

della S^{ta} M^{ma} dev^{ma}

Bruno Migliorini

(abitato in Venezia Rio Barina 173)

Padova, li 17 gennaio 1917

R. UNIVERSITÀ DI PADOVA



MODULO D'ISCRIZIONE

COGNOME E NOME

Migliorini Bruno

Anno accademico

1916-17

Facoltà
Scienze

Lettere

Corso

*Filol.
moderna*

Anno primo

Data della nascita

19 nov. 1896

Nationalità

Italiana

Nome del Padre e sua professione e condizione

Antonio chiam. Rindo, professore

Cognome e nome della Madre

Irilde Delais

Luogo della nascita

Rovigo

Provincia di

Rovigo

Cognome, nome, professione e condizione del Padre

Come è data la famiglia ricche

Venezia

via Rio Bravin 110

Liceo o Istituto con cui gli studi sono

R. Liceo Marco Polo Venezia

Abitazione in Padova

Ponte Barbarigo 1

Ordinamento scolastico di corso di studio e di posti
presso Collegi o Istituti esistenti in una
Amministrazione pubblica o privata

ANNOTAZIONI

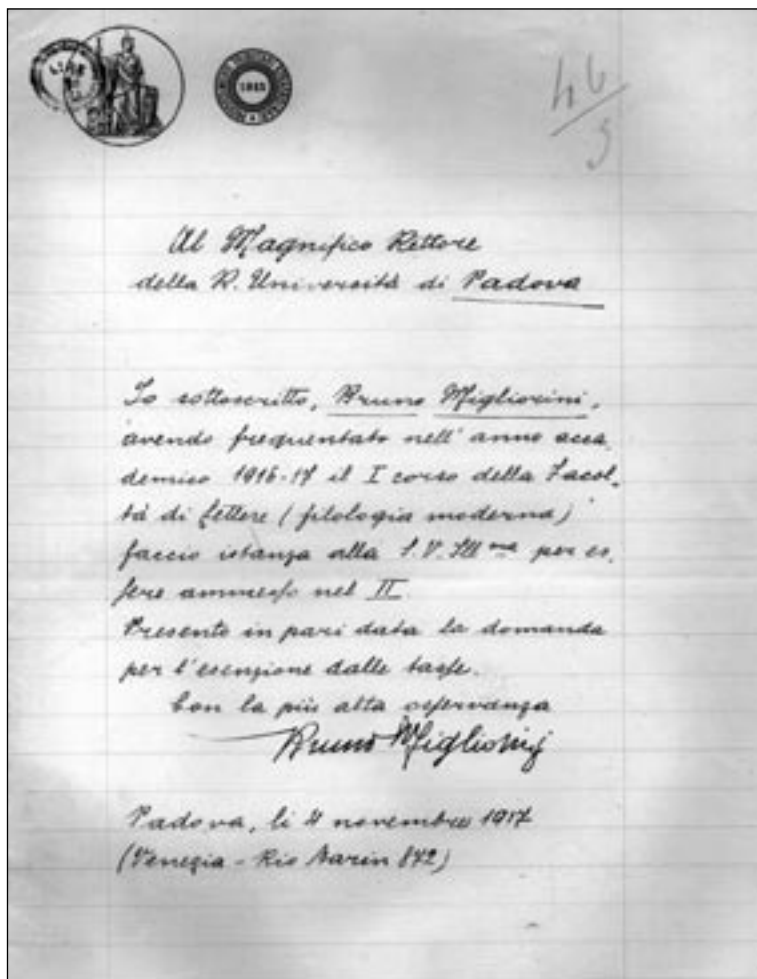
FIRMA DELLO STUDENTE

Bruno Migliorini

Frontespizio del modulo d'iscrizione al I anno del corso di Filologia moderna della Facoltà di Lettere dell'Università di Padova.

INDICAZIONE DEI CORSI ai quali lo studente vuole iscriversi	NOME DEGLI INSEGNANTI
OBBLIGATORI Letteratura italiana Letteratura latina Letteratura greca Letteratura latina Filosofia teorica Storia comp. delle lingue e lett. mod. Storia comp. delle lingue classiche Geografia	De Luca Pizzani De Luca A. Di Lietta De Luca G. C. Rossi A. Lomazzi
LIBERI Storia moderna Paleografia Letteratura tedesca Grammatica greca e latina	De Luca Pizzani A. Di Lietta Pizzani
INIZIATORI	

Particolare dell'interno del modulo d'iscrizione,
 con l'indicazione degli esami obbligatori e a scelta per l'anno accademico 1916-1917.



La richiesta di ammissione al II anno della sezione di Filologia moderna della Facoltà di Lettere, conservata nel fascicolo personale di Bruno Migliorini presso l'Archivio Storico dell'Università di Padova. Il documento è datato 4 novembre 1917.

LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA
DI BRUNO MIGLIORINI: GENESI DI UN CAPOLAVORO

Claudio Marazzini

Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”

Negli Atti del convegno svoltosi nel 2008 presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo, pubblicati con ammirevole celerità, tanto che ora siamo già in grado di avvalercene per nuovi studi, si legge la minuta della lettera con cui Bruno Migliorini ringraziava Giuseppe Bottai per la nomina alla cattedra di “Storia della lingua italiana”, anzi di “Storia della lingua” *tout court*, com'egli scrive (Santipolo – Viale 2009: tavola fuori testo n.n., riproposta anche in appendice a questo saggio). La nomina, anch'essa riprodotta, porta la data del 6 dicembre 1937, e la lettera non dovrebbe essere molto lontana da questa data. Il documento è stato già menzionato da Paolo Migliorini (2009: 4) nel suo intervento al citato convegno del 2008, dove il testo è stato presentato nella forma definitiva, verosimilmente la stessa usata per l'invio al ministro; ma il documento è sopravvissuto in una minuta con diverse correzioni d'autore, e le varianti qualche cosa pur ci dicono sullo stato d'animo di chi scrisse: «Dall'anno prossimo non attenderò ad altro che», incomincia Migliorini di getto; poi si arresta e cassa «non attenderò ad altro che». La frase continua, così modificata: «Dall'anno prossimo la mia opera e quella degli alunni che mi studierò di formare sarà rivolta a dare all'Italia quella storia della lingua che essa deve avere». Poi «deve avere» viene cancellato e sostituito con «deve finalmente avere»: l'avverbio esplicita l'ansia per il ritardo nella realizzazione della sintesi di storia linguistica nazionale. Il «non attenderò ad altro che», invece, viene definitivamente abbandonato, perché poteva dar l'idea che il dovere della didattica venisse in secondo piano, come se l'unica attività dovesse risolversi nella stesura di un libro, per quanto grande e necessario. Non erano parole di circostanza. Lo dimostra il confronto tra queste righe e quanto si legge in un saggio di Migliorini tra i meno citati: nel 1937, in una miscellanea dedicata a Vittorio Rossi (ho avuto il piacere di utilizzare l'esemplare che reca sulla copertina – riprodotta in appendice a questo saggio – la firma di Antonio Viscardi), Migliorini aveva delineato il quadro relativo allo stato degli studi sulla lingua italiana negli ultimi cinquant'anni. Qui troviamo anche espresso il disagio per il ritardo nella realizzazione di una storia linguistica nazionale, il medesimo sentimento che ha ispirato la missiva al ministro Bottai. Non a caso, l'anno è il medesimo della nomina a professore. Migliorini lamentava che non vi

fosse stata «una scuola, un maestro che si dedicasse tutto a questo campo di studi e raccogliesse attorno a sé la concorde operosità d'una generazione di discepoli», e il suo pensiero andava a Ferdinand Brunot. Citava l'Ascoli, che aveva creato una «rigogliosa schiera di dialettologi», ma non aveva prodotto un risultato nella storia della lingua, dove dominava l'«incuria» (Migliorini 1937: 3). Citava Michele Barbi, che nel 1935, su «Pan», aveva riempito un *cahier de doléance* con le mancanze più gravi:

Noi manchiamo [...] di tutto: di una storia della lingua; di una grammatica storica vera e propria [...]; di buoni vocabolari [...] che possano andare per le mani di tutti; di glossari speciali [...] (citato in Migliorini 1937: 3).

E il saggio si concludeva con queste parole:

[...] compiere per l'italiano quello che per le altre grandi lingue d'Europa s'è fatto o si sta facendo, è un alto dovere da adempiere, un ben degno primato da conquistare (Migliorini 1937: 27).

La storia della lingua come “dovere”: Migliorini sentiva fortemente il desiderio di fondare una scuola nel campo nuovo in cui entrava come primo professore ordinario di una disciplina universitaria che solo in quel momento cominciava a esistere per davvero, e che oggi è giunta a contare in quel ruolo ben cinquantacinque colleghi (lo dico per sottolineare quale sia stata la crescita del seme gettato nel 1937-38). Quale maestro fosse, lo studioso che non «ha mai posto una differenza di qualità fra l'alta scienza e la didattica» – per usare le parole di Folena (1979: 8) –, quanto abbia fatto Migliorini per formare una schiera di allievi, diversi dei quali diventati celebri, si ricava anche dalla lista delle tesi di laurea che assegnò e discusse dal 1939-40 in poi, in appendice al prezioso elenco di tutte le sue pubblicazioni compilato da Massimo Fanfani (1979: 251-266). Per mettere a fuoco la genesi della *Storia della lingua italiana*, è necessario prendere le mosse dall'opera di uno di quegli studenti, Ghino Ghinassi, laureatosi nell'anno accademico 1953-54, successivamente diventato direttore della rivista di Migliorini, «Lingua Nostra» (egli stesso racconta in una toccante pagina memorialistica le circostanze in cui il maestro, ormai gravemente impedito dalla malattia, lo stupì, passandogli come una sorta di investitura l'impaginato e i dattiloscritti di due numeri successivi, il 2 e il 3 del 1975, due giorni prima di morire: e, come annota Ghinassi (1979: 49), «non mi era mai accaduto di vedere Migliorini lasciare ad altri le operazioni delicate di preparazione e rifinitura

dei numeri della rivista»). Curando la riedizione della *Storia della lingua italiana* e riproponendo gli studi di Migliorini sulla lingua del Novecento, Ghinassi (1988) ha scritto pagine tra le più significative sulla genesi dell'opera che nel titolo del mio intervento ho definito un «capolavoro», assecondando un'opinione che ritengo sia condivisa da tutti gli specialisti: Ignazio Baldelli (1979: 20) ne ha parlato come del «culmine di tutta l'attività». Dal 1960 a oggi sono uscite molte altre sintesi di storia della lingua italiana, nelle quali sono state sperimentate varie formule, spesso nel tentativo di completare, arricchire, aggiornare e superare il vecchio manuale del fondatore della nostra disciplina, talora con la pretesa ambiziosa di ridisegnare un quadro che, letto alla luce della lezione di altri autori, per esempio di Gianfranco Contini e poi di Alfredo Stussi, pareva troppo toscanocentrico o finalistico, per il convergere verso il trionfo del toscano. Persino Ghinassi ha sollevato obiezioni sul determinismo della parte iniziale della *Storia della lingua italiana* del 1960, in riferimento all'Italia linguistica prima di Dante, e ha citato, per contrapposizione, un pensiero di Walter von Wartburg, espresso nel 1936 in un intervento ben noto a Migliorini, che lo aveva recensito: secondo Wartburg, il passato remoto dello spazio linguistico italiano si presentava in maniera tale da far dedurre che «nessun altro paese romanzo è stato meno predestinato a diventare un'unità linguistica» (il passo è stato messo in evidenza da Ghinassi 1988: xxix)¹; Migliorini, per contro, attribui al concetto di “unità italiana” una funzione importante, facendone il segno di un destino che doveva realizzarsi, assegnandole dunque una funzione strutturale che oggi, secondo Ghinassi (1988: xxx), risulta meno probante e meno necessitante, in un quadro che appare più “variegato e franto”, proprio come i volgari medievali, che Migliorini vedeva già accomunati da significativi caratteri comuni superdialettali. Possiamo prendere atto di questa revisione, come di altre, possiamo anche contestarla, citando una frase di Migliorini (1948a: 86) nel saggio del 1943 *Firenze e la lingua italiana*, dove si dice che

¹ L'intervento di Wartburg era nato da una serie di conferenze tenute a Roma, poi raccolte in Wartburg (1940). Il riferimento alla scarsa predestinazione dell'Italia all'unità linguistica si legge a p. 8 del volumetto. Le conferenze romane erano state già pubblicate nello stesso 1936, congiuntamente dall'editore Keller di Lipsia e dalla Biblioteca Hertziana di Roma: Migliorini aveva utilizzato questa stampa per la recensione apparsa sulla rivista «Roma» del 1937 (cfr. Ghinassi 1988: xxix-xxx, n.48).

i tentativi di lingua poetica d'un Giacomino da Verona e d'un Bonvicino della Riva mostrano nemmeno per un barlume che quei poeti intendessero volger lo sguardo più in là della Valle Padana.

Possiamo e dobbiamo considerare gli apporti dei nuovi esperimenti di storia linguistica italiana che hanno cercato di essere più sensibili alla presenza della periferia extratoscana. Tuttavia nessuno di questi tentativi più o meno revisionisti, anche nei casi di meritato successo, ha avuto la forza di scalzare il libro di Migliorini dalla sua posizione di manuale principe, spingendolo nell'oblio delle opere che ancora si ricordano, ma non si usano più o si usano di rado. Tutti noi sappiamo benissimo, per diretta esperienza, che la consultazione della *Storia* di Migliorini resta un passaggio obbligato per quasi tutte le ricerche, e nessun segno sembra indicare il profilarsi di un mutamento che indichi un qualsiasi cedimento di questo ruolo primario. Ghinassi (1988: xviii) ha parlato di una «inattaccabile consistenza e solidità». L'attualità di questo libro che ha ormai compiuto mezzo secolo è dunque intatta. Mi sia permesso un confronto che nasce dal fatto che la Crusca ha celebrato nel 2009 il centenario di Ciro Trabalza, autore di una *Storia della grammatica italiana* (Trabalza 1908) la quale, benché più vecchia della *Storia* di Migliorini, risulta a tutt'oggi insostituibile, anch'essa passaggio obbligato per gli studiosi, nonostante sia trascorso un secolo dalla sua realizzazione. Tuttavia la durata della *Storia* di Trabalza, che fu ovviamente tra gli strumenti usati e apprezzati anche da Migliorini, è stata determinata dal fatto che nessuno si è impegnato seriamente a riscrivere la storia della grammatica, per ragioni che ben conosciamo, legate alla dominante ideologia crociana, che forse ha pesato più a lungo di quanto fosse prevedibile. Invece le sintesi di storia della lingua italiana sono state un genere fortunato, con una produzione ricca, talora di impegno considerevole anche rispetto alla mole, che in alcuni casi ha superato quella della *Storia* di Migliorini. Nonostante ciò, ci rivolgiamo al manuale di Migliorini per ricavare notizie, dati e informazioni, e comunque il confronto con le sue pagine è obbligatorio, anche nel momento in cui, come ora, ci sforziamo di storicizzarle e interpretarle nel quadro dello svolgimento degli studi linguistici italiani. Il segreto di questa intatta vitalità è noto: Ghinassi, Paccagnella e altri hanno posto l'accento sulla ricchezza dei dati racchiusi nel libro di Migliorini, una ricchezza che ci fa tornare volentieri a questa *Storia*; quei dati, al momento della pubblicazione, erano spesso il «primo scavo di documenti» – per dirla ancora con il Folena (1979: 21) –, e in certi casi furono quasi compressi, con effetto di accumulo, all'insegna

di un empirismo che ci ricorda la ben nota e più volte rilevata ritrosia di Migliorini a dibattere questioni teoriche, anzi, mi verrebbe da dire, *a perdere tempo e spazio* con le questioni teoriche, salvo le pochissime fondamentali già individuate dagli studiosi, le quali si riducono a due sole. La prima è la questione del ruolo da assegnare al linguaggio degli scrittori, affrontata nella prefazione alla *Storia della lingua italiana* (Migliorini 1960); la seconda è il rapporto con la linguistica dei glottologi, la linguistica storica di matrice positivista e comparativa, tema che affiora nel saggio *Storia della lingua e storia della cultura* (Migliorini 1932), poi collocato in apertura del libro *Lingua e cultura* (Migliorini 1948a)². Poiché entrambe le questioni sono note, mi limiterò a riassumerle brevemente. Tutta la parte iniziale della prefazione alla *Storia* del 1960 gravita attorno al problema degli scrittori: non solo viene spiegato che esiste una sostanziale differenza tra l'attenzione allo stile, che ricade nella storia letteraria, e l'attenzione alla molteplicità dei dati, che nel suo insieme permette di costruire per davvero la storia della lingua. Migliorini conclude che si fa storia della lingua solo nel momento in cui il singolo autore viene confrontato con la lingua comune della sua epoca, o meglio «con l'uso dei suoi contemporanei», «l'uso del loro tempo». Segue la citazione di un maestro e di un allievo: il maestro è il De Lollis, menzionato per le ricerche sulla lingua poetica dell'Ottocento (De Lollis 1929), nelle quali era stato valutato l'atteggiamento di questi poeti rispetto al lessico tradizionale; l'allievo è il Folena, per il saggio sull'*Arcadia* di Sannazaro (Folena 1952). In precedenza, però, all'attenzione eccessiva per la lingua individuale degli scrittori, Migliorini aveva attribuito una responsabilità molto più grave: nell'eccesso di attenzione per la lingua letteraria andava a suo parere cercata la causa del ritardo dell'Italia nell'elaborazione di una storia della lingua nazionale, perché in passato ci si era arrestati contro l'ostacolo di una sopravvalutazione degli scrittori. Migliorini non negava l'influenza degli scrittori, ma poneva una pregiudiziale di metodo, una delle poche esplicitamente dichiarate nei suoi libri.

L'altra dichiarazione di metodo emerge nel 1932, poi nel volume *Storia della lingua e storia della cultura*: è la polemica contro la preferenza per studi di grammatica storica concentrati esclusivamente sul periodo delle origini, sulla fase "volgarlatina", condotti soprattutto mediante l'analisi

² Per la prima questione, cfr. Ghinassi 1988: XIV-XV; per la seconda, cfr. Covino 2010 e il breve accenno di Paccagnella 2009: 224-25.

delle regole fonetiche (Migliorini 1932). È una polemica prevedibile contro i neogrammatici, ma risulta anche un rifiuto di studi linguistici concentrati sull'arco diacronico limitato alle origini, per quanto riferito al periodo importante della formazione della lingua. Inoltre il tono polemico di Migliorini è molto forte, quasi stupefacente per uno studioso misurato come egli era: basti dire che la persuasione «che solo il periodo delle origini abbia importanza» risulta ai suoi occhi un'opinione «mantenuta con maggiore pertinacia e ingenuità in questa scuola di epigoni» (Migliorini 1948a: 16). «Scuola di epigoni» per indicare i seguaci di un metodo, per coloro che poco prima aveva chiamato «studiosi mediocri e men che mediocri» (Migliorini 1948a: 12), i quali potevano lavorare per la scienza solo grazie alla meccanicità del metodo che avevano imparato, oltre il quale non sapevano andare. Una presa di posizione molto simile, seppure in forma di breve accenno, ritorna nella premessa alla *Storia della lingua italiana* del 1960, dove è però evidente la consapevolezza di avere superato il problema. Migliorini (1960: xi) scrive infatti che nella parte iniziale della sua *Storia*, relativa alle origini, il materiale di grammatica storica è limitato rispetto ai contenuti delle grammatiche correnti, ma che nei capitoli sui secoli successivi

si troverà *in nuce* quello che desidereremmo trovare svolto in una grammatica storica la quale non si limitasse alle origini, ma tenesse largamente conto dei mutamenti avvenuti dal Trecento in poi.

A questo modo, mi pare, esprimeva implicitamente la sua soddisfazione per il risultato raggiunto, che implicava un sostanziale aggiornamento di prospettiva, in quanto superava i limiti che avevano caratterizzato per troppo tempo la grammatica storica. Non era questione marginale, se teniamo conto del fatto che proprio a questi limiti aveva attribuito la seconda causa del blocco della storia della lingua, dopo la prima causa, cioè la sopravvalutazione dell'analisi stilistica di per se stessa, esclusivamente posta in relazione ai risultati artistici raggiunti dagli scrittori.

Vi sono due caratteristiche della storia di Migliorini che colpiscono subito il lettore, e sulle quali gli studiosi si sono soffermati, in particolare Ghinassi (1988): l'articolazione per secoli e l'arresto del libro alla prima guerra mondiale. L'articolazione per secoli era stata giustificata da Migliorini (1960) nella *Premessa*, e viene di solito spiegata come una scelta per scansare complicazioni metodologiche. Quanto alla brusca interruzione alla guerra mondiale, essa può incuriosire, perché il punto finale non corrisponde a nessun evento storico o politico che abbia conseguenze linguistiche. Si

noti: la data assunta non è la fine della guerra, ma il suo inizio, il 1915, e la giustificazione non sta dunque nella funzione della mobilitazione di massa, secondo una valutazione del conflitto mondiale simile a quella che si trova in opere che pongono in primo piano il significato sociolinguistico degli eventi politico-militari, come accade ad esempio nella *Storia linguistica dell'Italia unita* di De Mauro (1963). L'impostazione di Migliorini sembra essere diversa, e la scelta del 1915 è giustificata dal titolo del capitolo, che fa riferimento a «mezzo secolo di unità nazionale», un taglio cronologico reso necessario dalla dissimmetria del capitolo dedicato all'Ottocento rispetto a quelli sui secoli precedenti, perché il capitolo sull'Ottocento non comprende il secolo intero, ma si arresta al 1861, la data dell'unità. Per effetto di questa scelta, il capitolo conclusivo ha un passo diverso dagli altri, con il ricorso alla misura del “cinquantennio”, una scansione cronologica alla quale Migliorini (1960) aveva dedicato un rapido riferimento nella *Premessa*, accennando al fatto che la scansione in cinquantenni era stata a suo tempo preconizzata dal Borghini. Migliorini stesso aveva rilevato la natura strumentale e semplificatoria della strutturazione per secoli e aveva accennato a una sua lunga meditazione sul problema, e anche a una diversa strutturazione, che giudicava «più razionale», una strutturazione che però nessuno ha mai messo in atto, né prima né dopo Migliorini, alla quale credo non si sia mai prestata attenzione: quella per “generazioni”. Sul problema della scansione cronologica torneremo tra poco, quando cercheremo di stringere più da vicino il momento della genesi della *Storia*. Per ora ci conviene riprendere la tesi di Ghinassi (1990: xcv-xcvi), il quale ci ha fornito i mezzi per spiegare il paradosso di una storia della lingua italiana come quella di Migliorini, la quale apparentemente esclude la parte moderna, perché si arresta poco oltre il primo decennio del Novecento, ma in realtà affonda le radici proprio negli studi vastissimi di Migliorini contemporaneista, attento ai lavori di Charles Bally e di Leo Spitzer³, osservatore della realtà linguistica in evoluzione attorno a sé, anzi addirittura capace di ideare una funzione nuova per il linguista, in quanto glottotecnico, come consulente che interviene non alla maniera dei vecchi puristi, difensori a qualunque costo di una tradizione inattuale, e nemmeno alla maniera dell'Accademia d'Italia, a suon di norme e circolari. Il neopurismo di Migliorini si proponeva invece come un servizio offerto alla comunità di una nazione immaginata come evoluta e in

³ Cfr. Viale 2010.

cammino verso traguardi tecnici e tecnologici. Ghinassi (1990) ha dichiarato espressamente che non solo la formazione di Migliorini, la sua vocazione alla storia linguistica, stanno nella sua attenzione alla contemporaneità, ma che i suoi due libri sulla lingua del Novecento sono da considerare idealmente legati alla *Storia della lingua italiana* del 1960, e quasi ne fanno parte. Il Novecento, che nella *Storia* del 1960 è il grande escluso, racchiuderebbe quindi il segreto della genesi del massimo lavoro di Migliorini, il quale proprio sul terreno della lingua contemporanea si era fatto le ossa e in questo modo aveva contestato alcuni luoghi comuni della linguistica del suo tempo. Questa prospettiva, che emerge dagli studi di Ghinassi (1990), è senza dubbio vera. Tuttavia, occuparci della genesi della *Storia della lingua italiana* significa anche verificare quale dibattito si sviluppasse in Italia sul problema della “storia della lingua” come categoria “controversa”, per usare la nota definizione di Alberto Vàrvaro (1984). Questo significa mettere il lavoro di Migliorini a diretto confronto con altri esperimenti di fondazione della storia della lingua italiana che si profilavano in quegli anni. Siamo soliti dire che la cronologia vede Migliorini arrivare finalmente alla realizzazione del grande libro di sintesi che aveva sognato per decenni di realizzare, ma lo vede arrivare in seconda posizione, perché nel frattempo Giacomo Devoto aveva pubblicato il *Profilo di storia linguistica italiana* nel 1953. Il 1960, la data per la quale Migliorini riuscì a concludere il proprio lavoro, anche a prezzo di forzare la chiusura di certe parti del libro, senza dubbio è significativa per la coincidenza con le celebrazioni del Millennio della lingua italiana, ma sta di fatto che il primato cronologico è comunemente attribuito a Devoto, cioè a un altro esponente della scuola fiorentina, anzi al glottologo che aveva avuto parte anche nell’istituzione della cattedra di Storia della lingua italiana del 1938. Siamo dunque di fronte a una gara tra colleghi, a una competizione sul medesimo terreno, e anche a un confronto metodologico che, come vedremo, non fu senza asprezze.

In realtà, la questione della priorità cronologica non è semplice come sembra a prima vista. Senza dubbio il *Profilo* precede di sette anni la *Storia*, ma quando il *Profilo* uscì, Migliorini, nel 1948, aveva già pubblicato un lavoro preparatorio che, per quanto in forma di abbozzo, per quanto destinato a una sede che potremmo definire di divulgazione, tuttavia già si intitolava *Storia della lingua italiana* (Migliorini 1948b). Siamo di fronte a una cinquantina di pagine divise in due sezioni, articolate in due categorie utilizzate per la strutturazione del discorso: la “storia esterna” e la “storia interna”. Seguiva un’appendice dedicata alle grammatiche e ai vocabolari. Dunque Migliorini, a

ben vedere, non perde ai nostri occhi il primato rispetto a Devoto, nonostante il *Profilo* del 1953, e anzi possiamo verificare come la gara tra i due fosse serrata. Una struttura del genere non risulta affatto priva di interesse, anzi si potrebbe affermare che questa struttura provvisoria risulta persino più ambiziosa e affascinante della sistemazione definitiva del 1960, basata sulla semplice scansione cronologica *per saecula*. Si tratta ora di vedere quali sono i motivi che spinsero Migliorini ad abbandonare definitivamente il primo progetto. Facile è spiegare l'abbandono della macrostruttura che caratterizza il primo abbozzo. Cominciamo con l'esame dell'appendice sulle grammatiche e i vocabolari. Le grammatiche fanno qui la parte del leone, perché, su quattro capitoli, solo uno è dedicato alla lessicografia, ma tre sono riservati alla grammaticografia. In questo caso, la spiegazione può essere ricondotta allo stato degli studi, visto che già si disponeva della *Storia della grammatica* di Trabalza, uscita nel 1908, mentre ancora non esisteva una storia della lessicografia. I materiali di questa appendice trovarono posto, ancora abbinati, nel paragrafo "grammatici e lessicografi", che ritorna costante nei capitoli della *Storia* del 1960, dal Cinquecento in poi, con l'eccezione del capitolo sul Seicento, dove inevitabilmente ha un rilievo speciale le Crusca. La tendenza finale fu dunque diretta a riassorbire questa parte, evitando di collocarla nel limbo di un'"appendice" della storia linguistica vera e propria. Retrocediamo ora alla parte intitolata "storia interna". Qui il carattere di provvisorietà è facilmente riconoscibile nella frammentarietà della materia. L'ordine ricorda già da vicino la serie dei paragrafi che diventeranno una costante nella *Storia* del 1960, cioè la serie *grafia, suoni, forme, costrutti*, e poi il lessico, con i forestierismi. Nel 1960 si aggiungeranno le sezioni dedicate agli italianismi nelle lingue straniere, mentre non avrà più autonomia la sezione, qui presente, sulle "voci uscite dall'uso".

Il punto centrale, tuttavia, resta la contrapposizione tra "storia esterna" e "storia interna", la quale, come abbiamo visto, è una caratteristica strutturale dell'abbozzo del 1948. Qui diventa necessario il confronto con Devoto, al quale abbiamo già fatto implicitamente riferimento. Giacomo Devoto in quanto storico di una lingua, deteneva un vantaggio che doveva farlo apparire in una posizione privilegiata, avendo già pubblicato, nel 1940, la celebre storia della lingua latina. La realizzazione di una storiografia della nostra lingua nazionale si lega di fatto alla storiografia della lingua latina. La *Storia della lingua di Roma* (Devoto 1940) e il *Profilo* (Devoto 1953) sono opere vicine e lontane allo stesso tempo: relativamente vicine, se si guarda alle date di pubblicazione, lontane, se si guarda al contesto culturale in cui furono

realizzate, e il contesto è il medesimo in cui nasce e matura il progetto di storia della lingua italiana che divenne il sogno e l'ossessione di Migliorini. Tuttavia, prima di passare dalla storia di una lingua classica alla storia di una lingua nazionale viva, occorre collocare un altro piccolo libro, che svolge funzione di cerniera: nel 1951, Devoto aveva pubblicato *I fondamenti della storia linguistica*. I *Fondamenti* sono il risultato di un notevole sforzo di elaborazione metodologica. Già la *Storia della lingua di Roma* conteneva alcune indicazioni teoriche e di metodo destinate a riassumere «concetti fondamentali ai quali si deve ispirare a mio avviso una “storia della lingua”: egualmente lontana dalla grammatica storica come dalla storia letteraria» (Devoto 1940: pagina non numerata dell'*Avvertenza* iniziale).

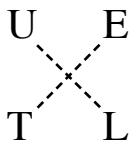
Si noterà che questi due scogli sulla navigazione verso la storia della lingua sono esattamente i medesimi di cui parlò Migliorini anni dopo. Le pagine teoriche poste da Devoto nella *Storia della lingua di Roma* furono successivamente riproposte e rielaborate nei *Fondamenti*. Devoto discuteva la collocazione della storia linguistica accanto alla storia letteraria, all'evoluzione grammaticale, alla grammatica comparata. La storia linguistica doveva inserirsi tra queste prospettive già consolidate. In apertura de *I fondamenti della storia linguistica*, Devoto (1951: 1) introduceva però una nota polemica di cui non ci sarà difficile cogliere il destinatario:

Nelle «Note critiche» alla mia *Storia della lingua di Roma* ([p]p. 371-381) ho cercato di individuare il concetto di «storia linguistica», soprattutto nei confronti di quello generalmente ammesso (e così poco approfondito) di «grammatica storica». L'esposizione troppo sommaria non ha avuto a mio avviso il risultato sperato. Si continua a parlare difatti di storia interna e di storia esterna, si continua ad agire da grammatici o da storici, senza misurare a pieno gli elementi distintivi che dividono i due atteggiamenti.

Una nota a piè di pagina apposta al riferimento “storia interna – storia esterna” (non la riporto nella citazione) permette di identificare in maniera indubitabile il bersaglio polemico, che è appunto il Migliorini dello schizzo del 1948 nel volume di Marzorati: come abbiamo visto, quello schizzo si presentava appunto diviso nelle due categorie che Devoto respingeva quasi stizzosamente. Era un po' come affermare che l'esperimento condotto da Migliorini nel 1948 era stato un sostanziale fallimento. Simile giudizio, che mi sembra di veder documentato dai fatti, se pur leggo bene le risultanze oggettive, non dovette certo far piacere a Bruno Migliorini. Credo non sia arbitrario

immaginare che egli abbia meditato non poco sulle pagine dei *Fondamenti della storia linguistica* in cui era stato duramente messo sotto accusa il suo primo tentativo di strutturazione. Intanto, Devoto aveva avviato un'altra polemica, questa volta con Benvenuto Terracini, a cui pure i *Fondamenti* erano dedicati. Tale polemica serpeggia già là dove Devoto contesta la formula fondamentale che per Terracini (1949) sta alla base di una storia linguistica fondata esclusivamente sul rapporto tra ossequio e ribellione alla tradizione, cioè sull'alternativa tra compattezza e disgregazione del sistema. Nel seguito del libro, Devoto respinge le osservazioni di Terracini sulla storia del latino (ovviamente sono le osservazioni alla *Storia della lingua di Roma* del 1940) usando espressioni pungenti, tra le quali spicca il paragone con gli studiosi che hanno il carattere delle "mammolette". Le mammolette come Terracini non riusciranno mai a trasformarsi in "storici", essendo afflitte da una sensibilità tanto delicata da voler recuperare tutto ciò che nella storia della lingua è puramente individuale. A costoro si devono contrapporre le mani "vigorose" dello storico dotato di spirito cartesiano⁴. È il rifiuto di una storia linguistica troppo attenta alla dialettica di tradizione e innovazione, dove l'innovazione è sempre atto individuale, mentre ciò che conta è l'"istituto", e le creazioni linguistiche individuali sono di pertinenza dell'estetica. Non è ancora la formulazione di Migliorini sul raffronto tra lingua degli scrittori e lingua d'uso, ma credo che su questo punto entrambi fossero concordemente avversi al modello storiografico preferito da Terracini. Devoto (1951: 36) proponeva di articolare la storia linguistica attorno a "quattro poli" indicati da lettere maiuscole in uno schema funzionale che doveva racchiudere il segreto meccanismo a cui si sarebbe ispirato lo storico; nello schema, che qui riproduco, entravano la lingua d'uso ("U"), l'espressività ("E"), la lingua tecnica ("T"), la lingua letteraria collettiva ("L"), e le linee diagonali esprimevano un rapporto di opposizione strutturale:

⁴ Cfr. Devoto 1951: 84-85. Come racconta anche lo stesso Devoto (1969: 227), alla "mammola", Terracini (1963: 165, n. 66) rispose restando in tema di fiori, paragonando Devoto a una "rosa" (ma, naturalmente, "con spine"): «mi accorgo che cogli anni mi vado guadagnando la dubbia fama di troppo sottile ricercatore di impercettibili sfumature conciliatrici degli opposti, e mi trovo in compagnia di quelli ai quali Devoto nella pagina conclusiva dei *Fondamenti* regala l'epiteto di mammoletta. E sta bene! Ammiro e invidio sinceramente a Devoto, il robusto vigore del ragionamento che sa enucleare di colpo il punto sostanziale delle questioni; la modesta mammola riconosce volentieri che la rosa è la regina dei fiori, ma dinanzi a certe distinzioni troppo nette, a contrasti troppo violenti, non può esimersi dal pensare, senza ombra di malizia, che non c'è rosa senza spine».



Devoto riteneva che lo storico della lingua dovesse muoversi attorno a questo schema. Fondandosi su queste basi, consegnò di lì a poco al pubblico la prima storia della lingua italiana stampata in forma autonoma, anche se non la prima cronologicamente, stante il vantaggio di Migliorini a cui prima abbiamo fatto cenno.

Si potrà comprendere facilmente, a questo punto, come mai Migliorini abbandonasse nel 1960 l'impostazione del 1948, nella quale la contrapposizione tra "storia interna" e "storia esterna" era strutturalmente rilevante, anzi basilare. In realtà una sorta di giustapposizione tra le due componenti rimase anche nella forma adottata nel 1960, ma ben mascherata nella specificità dei paragrafi di ogni capitolo. Il tema, comunque, che doveva aver occupato non poco la riflessione dell'autore, non emerse in forma esplicita, né come polemica con Devoto, né come riconoscimento delle tesi espresse con tanta durezza dal collega. La grammatica storica trovò il suo posto anche nei capitoli moderni, attraverso l'assegnazione di un apposito paragrafo. A Migliorini non interessava la scomunica di quella parte del sapere in nome di principi ispirati alla storiografia idealistica o alla teoria degli istituti; gli premeva invece applicare la grammatica storica anche ai secoli più recenti, là dove i maestri del comparativismo avevano rifiutato di avventurarsi. Altri motivi di polemica con il Devoto, del resto non mancarono: la quarta edizione del *Profilo* (Devoto 1964), ad esempio, porta un'*Appendice* in cui fra l'altro si discutono alcune differenze del *Profilo* medesimo rispetto alla *Storia* di Migliorini (il riferimento va ormai alla *Storia* del 1960, nel frattempo uscita), e soprattutto si rimarca con un certo fastidio il silenzio di Migliorini sui tre sistemi fonologici dell'italiano individuati da Devoto. Sarà anche facile immaginare quanto sforzo sarà costato a Migliorini superare l'ostacolo di un collega autorevole che collocava l'essenza della storia linguistica nella ricerca di questi snodi sotterranei, di queste giunture invisibili e simmetricamente articolate, spesso affidate alla funzione demiurgica di grandi scrittori. A ciò Migliorini, nel 1960, contrappose una *Storia* vasta, ma di impianto ancora più lineare di quella del 1948, puntando sui dati, non sulla loro interpretazione attraverso le simmetrie e gli snodi, e aggiungendo agli argomenti raccolti nell'abbozzo del 1948 i capitoli sulla

questione della lingua che aveva elaborato per il III volume dei *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana* (Migliorini 1949)⁵. Discutere poco di teoria era forse il modo per evitare di palesare l'assoluto contrasto dei due metodi che convivevano nella scuola fiorentina, la quale tuttavia, da sola, aveva raggiunto un impareggiabile risultato: tutte le storie linguistiche italiane erano nate lì.

Forse avrebbe potuto nascere un'altra storia della lingua, lontano da Firenze, a Torino, se si fosse affermato un terzo modello, quello che piaceva a Benvenuto Terracini. A Terracini ripugnava ogni forma di schematizzazione, dunque non si riconosceva nelle simmetrie di Devoto, e per contro concepiva un unico motore della storia linguistica, unico e continuamente mutevole, via via aggiornato al trascorrere dei tempi: la dialettica fra tradizione e innovazione, al centro della quale stava la figura centrale dell'individuo parlante o scrivente. Nella *Guida alla linguistica storica* del 1949, Terracini suggeriva un metodo che riportava all'individualità come misura della storia. Terracini (1949: 34) voleva cogliere (per usare le sue parole) «l'individuo nell'atto di interpretare secondo la sua personalità la tradizione linguistica nella quale vive e plasma la forma concreta della sua esistenza storica». Non è un caso, alla fin fine, che Terracini non si sia impegnato mai nella stesura di una storia linguistica in forma di manuale, la quale restò appannaggio delle mani «forti» dei cartesiani come Devoto o degli «empirici» come Migliorini. Eppure Terracini aveva in mente un modello davvero realizzato di storia linguistica, che riteneva idoneo: guardava alla *Frankreichs Kultur im Spiegel seiner Sprachentwicklung* del Vossler del 1913 (poi riedita nel 1921), tradotta in italiano nel 1948 con il titolo *Civiltà e lingua di Francia* (Vossler 1913). Devoto (1951: 62) espresse sul Vossler un giudizio radicalmente diverso, criticando Terracini che lo riteneva il più storico fra gli storici del linguaggio: per contro, a Devoto la visione che Vossler offriva della storia linguistica pareva «scentrata e strabica»⁶.

Il confronto tra realizzazioni portate davvero a termine, non solo prospettate, rimase dunque tutto tra le mura di Firenze. Del resto, se vogliamo

⁵ La chiarezza dell'impianto della *Storia* del 1960 corrisponde del resto alla generale tendenza alla chiarezza, anche nell'espressione, che si manifesta fin dagli esordi nell'uso parco e misurato dei tecnicismi: cfr. Colussi 2009.

⁶ Esprimendo questo giudizio, Devoto (1951: 62) riportava il giudizio di Terracini su Vossler: «forse il più storico fra gli storici del linguaggio». Tale giudizio era stato espresso nell'«Archivio glottologico italiano», 27 (1935), p. 141.

tornare al momento della genesi della *Storia* di Migliorini, possiamo verificare come la distanza dal modo di concepire la storia di Devoto fosse già notevole fin dalla stagione dei sogni e dei progetti, fin dagli anni Trenta. Nello scritto del 1937 nella miscellanea dedicata a Vittorio Rossi, il saggio che abbiamo citato all'inizio del nostro intervento, Migliorini (1937: 4) aveva dichiarato di volersi attenere alla lingua "normale", cioè alla *koiné italiana*, e aveva dichiarato che avrebbe lasciato da parte questioni come i substrati prelatini, le differenze regionali del latino volgare, la classificazione dei dialetti italiani, le parlate periferiche come il sardo, il ladino, il dalmatico, la stessa varietà dei dialetti toscani, cose che riteneva «piuttosto di competenza della linguistica romanza in generale o della dialettologia italiana». Gli interessava soprattutto l'italiano "normale". La storia della lingua doveva mostrare «la penetrazione dell'italiano normale nelle singole regioni» (Migliorini 1937: 4), e tra le regioni collocava anche molte zone eccentriche, alcune terre bilingui o alloglotte, alcuni territori non politicamente italiani (l'elenco comprende la Valle d'Aosta, l'Alto Adige, la Corsica, il Canton Ticino, Malta, e persino luoghi molto lontani dall'Italia, come gli Stati Uniti). Auspicava anche uno studio che, superando l'interesse normativo proprio del dibattito sulla questione della lingua, mostrasse quali elementi fossero concretamente venuti a confluire in essa e mettesse a fuoco l'«italiano regionale», definito «l'italiano come si parla e si scrive p. es. nel Veneto o nella Sardegna» (Migliorini 1937: 14): credo sia una delle prime definizioni del genere, applicata alle lingue moderne, per un concetto che si andava allora affermando, dopo esperimenti francesi, ma che nell'area italiana non era stato ancora messo alla prova, come Migliorini (1937: 14) non mancava di notare: e così, per l'Italia, non gli restava che far riferimento alle raccolte di provincialismi compilate a fini didattici, come la serie dei manuali ideati dal Monaci, ai quali aveva egli stesso collaborato (Migliorini 1925).

Nel complesso, le indicazioni che Migliorini andava raccogliendo nel 1937 non sembrano orientate verso una storia linguistica toscanocentrica, ma anzi decisamente aperta al contributo della periferia, secondo tendenze che si sono affermate solo molto tempo dopo la pubblicazione del suo magnifico manuale, e sono state talora avanzate come se fossero antimiglioriniane, senza tener conto del fatto che l'autore fu costretto a irrigidire la linea principale centrata sul toscano perché questo era il modo migliore per dare ordine a materiali che altrimenti si sarebbero dispersi per mancanza di un orientamento storiografico saldo. Molte indicazioni sulla situazione delle regioni e su avvenimenti che si collocano nella marginalità geografica, o

che indicano attenzione alla varietà, furono collocate da Migliorini nelle ricchissime note. Per questa ragione, a mio parere la riedizione scolastica priva delle note della *Storia* del 1960 (Migliorini 1961 e Migliorini – Baldelli 1964), adattata a scopo didattico, non risponde allo spirito originale. La *Storia* del 1960 va lasciata così com'è, nella sua meravigliosa compattezza e nella sua impareggiabile concentrazione di dati, che si allarga dal testo alle note, riproponendo attraverso di esse quella storia della varietà che sembra (ma solo sembra, perché in realtà non è così) sacrificata nel testo.

Riferimenti bibliografici

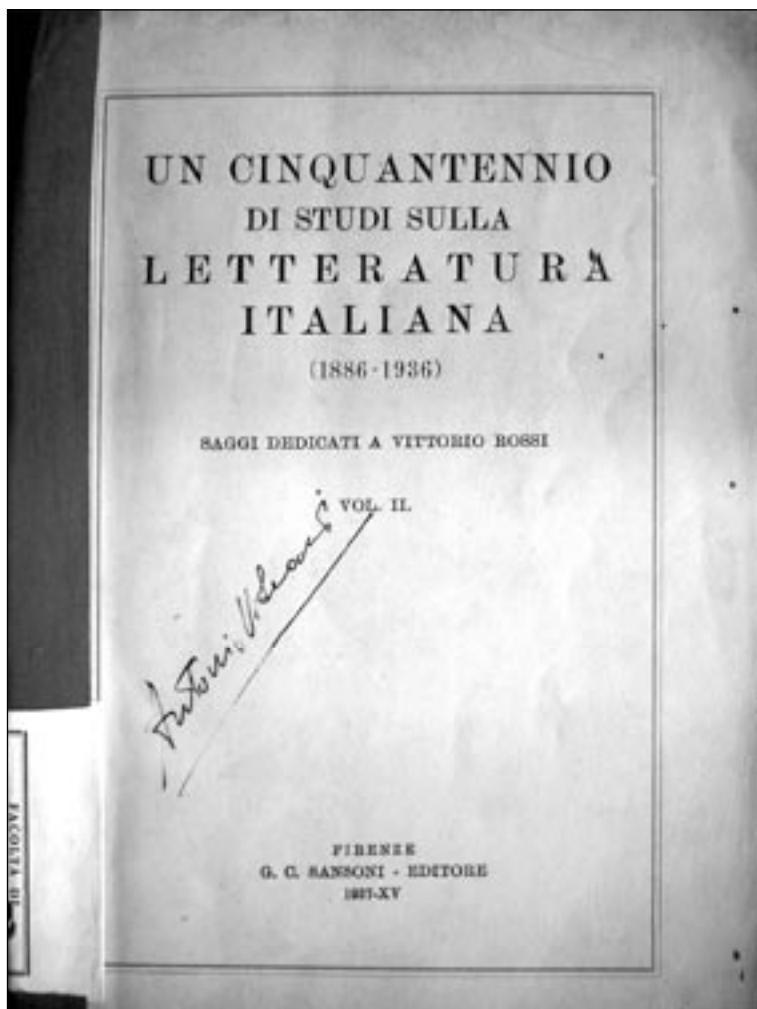
- AA.VV., 1979, *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi. Con una bibliografia dei suoi scritti a cura di Massimo Luca Fanfani*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.
- Baldelli Ignazio, 1979, *Bruno Migliorini studioso della lingua italiana*, in AA.VV. 1979: 17-22.
- Colussi Davide, 2009, *Note linguistiche sul primo Migliorini*, in Santipolo – Viale 2009: 137-160.
- Covino Sandra, 2010, *Dialettologia vs. storia linguistica? Clemente Merlo nel cinquantenario della scomparsa*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, a cura di Mari D'Agostino e Giovanni Ruffino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 319-335.
- De Lollis Cesare, 1929, *Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento*, Editi a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza.
- De Mauro Tullio, 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- Devoto Giacomo, 1940, *Storia della lingua di Roma*, Bologna, Licinio Cappelli.
- Devoto Giacomo, 1951, *I fondamenti della storia linguistica*, Firenze, Sansoni.
- Devoto Giacomo, 1953, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia [prima edizione].
- Devoto Giacomo, 1964, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia [quarta edizione di Devoto 1953].
- Devoto Giacomo, 1969, *Civiltà di parole 2*, Firenze, Vallecchi.
- Fanfani Massimo Luca (a cura di), 1979, *Bibliografia degli scritti di Bruno Migliorini (1914-1978)*, in AA.VV. 1979: 51-266.
- Folena Gianfranco, 1952, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'"Arcadia" di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki,
- Folena Gianfranco, 1979, *La vocazione di Bruno Migliorini: «Dal nome proprio al nome comune»*, in AA.VV. 1979: 1-16.
- Ghinassi Ghino, 1979, *Ricordo di Migliorini dal "laboratorio" di «Lingua nostra»*, in AA.VV. 1979: 41-49.

- Ghinassi Ghino, 1988, *Bruno Migliorini e la sua «Storia della lingua italiana»*, introduzione a Migliorini 1988: VII-XXXVIII.
- Ghinassi Ghino, 1990, *Migliorini contemporaneista*, in Migliorini 1990: IX-XCVI.
- Migliorini Bruno – Baldelli Ignazio, 1964, *Breve storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini Bruno, 1925, *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*, 3 voll., Torino – Firenze, G. B. Paravia & C. – R. Bemporad & F. («Dal dialetto alla lingua. Esercizi di traduzione dai dialetti italiani per le scuole elementari. Collezione pubblicata sotto la direzione della “Società Filologica Romana”»).
- Migliorini Bruno, 1932, *Storia della lingua e storia della cultura*, in «La Cultura», XI, pp. 48-60 [poi in Migliorini 1948a, pp. 9-26].
- Migliorini Bruno, 1937, *Storia della lingua italiana*, in *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana (1886-1936). Saggi raccolti a cura della Società Filologica Romana e dedicati a Vittorio Rossi*, vol. II, Firenze, Sansoni, pp. 3-27.
- Migliorini Bruno, 1943, *Firenze e la lingua italiana*, in *Firenze*, a cura di Jolanda De Blasi, Firenze, Sansoni, pp. 101-119 [ristampato in Migliorini 1948a: 83-108].
- Migliorini Bruno, 1948a, *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli.
- Migliorini Bruno, 1948b, *Storia della lingua italiana*, in *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana*, a cura di Attilio Momigliano, II, *Tecnica e teoria letteraria*, Milano, Marzorati, pp. 57-104.
- Migliorini Bruno, 1949, *La questione della lingua*, in *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana*, a cura di Attilio Momigliano, III, *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano, Marzorati, pp. 57-104.
- Migliorini Bruno, 1960, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini Bruno, 1961, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni («Le piccole storie illustrate», 82-83) [testo di Migliorini 1960 senza note e indici; seconda edizione: 1962; terza edizione: 1966; quarta edizione: 1971].
- Migliorini Bruno, 1988, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Universale Sansoni [ristampa di Migliorini 1960; ristampa in vol. unico: Milano, Bompiani, 1994].
- Migliorini Bruno, 1990, *La lingua italiana del Novecento*, con un saggio introduttivo di Ghino Ghinassi, a cura di Massimo Luca Fanfani, Firenze, Casa editrice Le Lettere, 1990.
- Migliorini Paolo, 2009, *Un ricordo di mio padre*, in Santipolo – Viale 2009: 3-6.
- Paccagnella Ivano, 2009, *Il Quattrocento di Migliorini*, in Santipolo – Viale 2009: 223-232.
- Santipolo Matteo – Viale Matteo (a cura di), 2009, *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 – Firenze 1975), Atti del convegno di studi, Rovigo, Accademia dei Concordi, 11-12 aprile 2008*, Rovigo, Accademia dei Concordi Editore.

- Terracini Benvenuto, 1949, *Guida allo studio della linguistica storica*, I, *Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Terracini Benvenuto, 1963, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, Torino, Einaudi [prima edizione: Firenze, Le Monnier, 1953; terza edizione, con una introduzione di Maria Corti: Torino, Einaudi, 1970].
- Trabalza Ciro, 1908, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli.
- Vàrvaro Alberto, 1984, *Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa*, in *Id.*, *La parola nel tempo. Lingua società e storia*, Bologna, il Mulino, pp. 9-77.
- Viale Matteo, 2010, *Spitzer e Migliorini in dialogo sulla lingua in movimento*, in *Leo Spitzer. Lo stile e il metodo. Atti del XXXVI Convegno Interuniversitario (Bressanone/Innsbruck, 10-13 luglio 2008)*, a cura di Ivano Paccagnella ed Elisa Gregori, Padova, Esedra, pp. 213-230.
- Vossler Karl, 1913, *Frankreichs Kultur im Spiegel seiner Sprachentwicklung. Geschichte der französischen Schriftsprache von den Anfängen bis zur klassischen Neuzeit*, Heidelberg, Winter [poi riedito nel 1921; trad. it. di Luisa Vertova, *Civiltà e lingua di Francia. Storia del francese letterario dagli inizi fino ad oggi*, Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 1948].
- Wartburg Walther von, 1940, *La posizione della lingua italiana*, Firenze, G.C. Sansoni Editore.

all'Italia ~~con~~ ^{to} quella storia
della lingua che essa ~~deve~~
~~deve avere.~~ ~~che~~
~~che~~ deve finalmente avere.

~~Costi~~
~~Tempo~~
Tutto come con i rimproveranti,
vengo con questa mia lettera
a giustificarmi davanti all'U.
è ~~di non~~ ~~per~~ perché non
mi è possibile di assumere
~~senza~~ ~~di~~ ~~immediatamente~~ ~~adesso~~
l'opera ~~di non~~ ~~per~~ l'opera
~~che mi è stata~~ affidatami.
Fattarsi Ho cominciato per
non solo non ho comin-
ciato per i miei corsi, ma
ho ~~aspettato~~ ^{già dopo} ~~di~~ ~~accettare~~
perché era ~~il mio~~ ~~la~~ ~~totale~~
spettava quest'anno a me, il
decarato della F. di Lettere; e
non potrei ~~aspettare~~ fino ~~al~~ ~~l'ultimo~~ ~~dei~~
la dare ~~la~~ ~~conoscenza~~ ~~di~~ ~~proprio~~
questi impieghi senza ~~devo~~ ~~ritardare~~
fare una pessima figura, e ~~così~~
trasmettere quella successione che
opera ~~non~~ ~~si~~ ~~la~~ ~~coltura~~ ~~un~~ ~~italiano~~.



Copertina del vol. II della miscellanea di studi dedicata a Vittorio Rossi del 1937. Il volume ospita un ampio profilo storico della lingua italiana di Bruno Migliorini, primo nucleo della futura *Storia della lingua italiana* del 1960. Nella copertina si nota la firma di Antonio Viscardi.

CORRENTI DOTTE E CORRENTI POPOLARI: MIGLIORINI E LA «LINGUISTICA A TRE DIMENSIONI»

Sandra Covino

Università per Stranieri di Perugia

1. Migliorini: un teorico *refoulé*

L'occasione che ci ha riunito qui oggi è l'uscita del volume, davvero pregevole, curato da Matteo Santipolo e Matteo Viale (2009), su l'uomo e il linguista Migliorini; il titolo scelto dagli organizzatori per questa giornata di studio è *Bruno Migliorini nella cultura del Novecento*; mi è sembrato opportuno, dunque, cercare di sviluppare il mio intervento non solo mettendo a fuoco negli scritti di Migliorini il complesso nucleo teorico riassumibile nel nesso lingua e società, ma anche raccogliendo almeno alcuni dei molti spunti di riflessione offerti dagli atti del convegno del 2008 sul rapporto tra Migliorini e la cultura linguistica del Novecento, nella prospettiva duplice e complementare del dare e dell'avere. "Salire sulle spalle" dei colleghi che mi hanno preceduto, mitigherà – almeno così spero – l'ambizione e la difficoltà del tema che mi sono proposta di affrontare.

Giustamente, Davide Colussi (2009: 150-151), a proposito del libro d'esordio di Migliorini, *Dal nome proprio al nome comune*, parla di «sostrato culturale [...] dissimulato dalla concretezza della dimostrazione». L'osservazione di uno dei primi recensori della *Storia della lingua italiana*, Piero Fiorelli (1960: 73), circa l'«istintiva» e crescente «ritrosia» dell'autore «a impelagarsi in discussioni teoriche» è ripresa da Luca Serianni (2009a: 9), per sottolineare la vitalità dell'opera, poco soggetta all'usura del tempo e delle mode, proprio a causa della «vocazione» miglioriniana «alla ricerca concreta, [...] fondata sulla rete di indagini minuziose e instancabili, [...] sulla raccolta il più possibile vasta e documentata – e perciò stesso più obiettiva – dei materiali». Il carattere empirico sembra dunque una costante del lavoro di Migliorini, quasi un filo rosso rintracciabile dal primo all'ultimo dei suoi libri più importanti. Ha ormai assunto connotati aneddotici il rapporto che lo studioso intrattenne con il suo prezioso schedario, che arricchiva e consultava continuamente, com'è confermato dalla testimonianza privata del figlio Paolo Migliorini (2009: 4):

Per mio padre le schede erano uno strumento essenziale di metodo e di lavoro. *Nulla dies sine schedula* [...] soleva dire, e io ricordo il suo andirivieni fra la scrivania e lo schedario, per consultarlo o per inserire qualche nuova scheda. In un'epoca in cui non erano ancora

stati inventati i computer, di ogni parola sapeva dire in pochi istanti, consultando il suo schedario, la data di nascita e il nome di chi quella parola aveva usata per primo.

È indubbio che gli orientamenti teorici sottesi alle ricerche di Migliorini emergano chiaramente dalle propensioni che le scelte tematiche e la tipologia prevalente nell'enorme mole dei dati raccolti lasciano di per sé intuire. Un significato programmatico rivestono le indagini pioneristiche sul Quattrocento e sui testi non toscani del xiv e del xv sec., di cui con diverso taglio si occupano i contributi di Ivano Paccagnella (2009) e di Rosario Coluccia (2009); lo stesso vale per la particolare impostazione delle ricerche sul dialetto di Roma: non si può esitare a definire "sociolinguistica" la svolta impressa in questo ambito di studi da Migliorini, come hanno ribadito, *last but not least*, gli organizzatori di un recente convegno zurighese sulla lingua di Roma e le sue vicende storiche¹.

Quasi tutti gli studiosi dell'opera di Migliorini hanno sottolineato, per venire al dato più pregnante, la particolare sensibilità verso l'indagine lessicale, impostata su basi semantiche piuttosto che fonetico-etimologiche (a *Migliorini lessicologo e lessicografo* è dedicata un'intera sezione di Santipolo – Viale 2009). Nel campo del lessico, per sua stessa ammissione, era più facile rintracciare le relazioni tra lingua e cultura, intesa – scrive Ghino Ghinassi (1988: xxv, n. 41) – «nel suo significato più ampio, da quello "materiale" e etnografico (secondo l'indirizzo cosiddetto "Wörter und Sachen", che segnò profondamente la ricerca linguistica nei primi decenni del nostro secolo) a quello ideologico e intellettuale». Non a caso Gianfranco Folena (1979: 12) definì *Dal nome proprio al nome comune* (Migliorini 1927) libro «ricco di interesse, oltre che per la linguistica generale e storica, anche per il folklore o per quella che oggi si chiama antropologia culturale». Ma tutta la produzione di Migliorini, parte della quale si trova ancora sparsa nelle riviste e nelle rubriche giornalistiche in cui fece la sua prima apparizione, è permeata da questa vocazione². Carla Marcato (2009: 255) nel suo intervento ha ricordato, oltre agli studi di deonomastica, quelli sui soprannomi etnici e locali, i cui significati «si sono sviluppati attraverso la mediazione del cosiddetto *blasone popolare*» (cfr. Migliorini 1930) e quelli

¹ Cfr. il programma, a cura di Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni, delle Giornate di studio *Vicende storiche della lingua di Roma*, Zurigo, 17-19 settembre 2009.

² Cfr. la *Bibliografia degli scritti di Bruno Migliorini* (Fanfani 1979).

sulla toponomastica, utilizzati anche a fini didattici: l'appartenza accademica suggerisce anche a me di dare rilievo al corso tenuto presso l'Università per Stranieri di Perugia nell'estate del 1937, in cui Migliorini (1937a) illustrò l'origine e la diffusione di nomi di persona e nomi di luogo in relazione alle civiltà e alle stratificazioni storiche che li hanno prodotti. Né egli trascurò il *coté* squisitamente colto: esemplari in questo senso le ricerche, oggetto del contributo di Riccardo Tesi (2009), sul lessico intellettuale europeo; sebbene vada subito sottolineato l'indissolubile intreccio – centrale nel mio discorso – che Migliorini colse e pose sotto la lente d'ingrandimento dell'analisi scientifica tra influssi dotti e influssi popolari nella formazione del patrimonio lessicale italiano.

Tornando alla considerazione iniziale, possiamo senz'altro affermare che anche in Migliorini, anzi soprattutto in Migliorini, la fede si manifesta nel fare: De Mauro (1995: 6) ha coniato la definizione di «teorico *refoulé*», mettendo in rilievo come la «grande perizia storico-filologica» e la propensione di Migliorini «alla paziente schedatura di fatti linguistici singoli» sottintendano «una consapevolezza teorica e scelte di filosofia della lingua assai precise»³. Tuttavia, è altrettanto vero che nei suoi scritti, specie in momenti cruciali della carriera accademica, non mancano esplicite dichiarazioni di principio e prese di posizione, tanto polemiche quanto concettualmente lucide, frutto del fecondo dialogo che, come pochi in Italia nel periodo tra le due guerre, seppe intrecciare con le avanguardie della linguistica europea coeva⁴.

³ In un intervento più recente De Mauro (2006: 1-2) è tornato a parlare di Migliorini come di «un teorico nascosto», cioè di «uno studioso che tiene conto nei singoli fatti che studia di una visione generale della lingua e dei fatti linguistici», aggiungendo che questo aspetto del suo profilo scientifico è stato spesso sottovalutato anche dagli allievi diretti e ipotizzando che Migliorini, uomo dal carattere affabile ma discreto e cauto, sia stato indotto a «relegare in secondo piano il suo interesse teorico» dal confronto con «prepotenti personalità teoriche» con cui entrò in stretto contatto sia a Roma sia a Firenze: da Antonino Pagliaro a Giacomo Devoto e Gianfranco Contini.

⁴ Il «riorientamento» sull'italiano di un'iniziale carriera feconda di relazioni internazionali e proiettata verso la linguistica romanza comparata e la linguistica generale, dopo il rientro di Migliorini nell'«inner chamber» of the Peninsula, fu presentato da Yakov Malkiel (1976: 401-402 e 408), nel lungo necrologio dedicato al collega scomparso nella rivista da lui fondata, come un fattore sostanzialmente negativo e probabilmente incise sul giudizio alquanto riduttivo espresso dal linguista ebreo-americano (nato a Kiev ed emigrato negli Stati Uniti dalla Germania nel 1940) sul Migliorini teorico, troppo incline – a suo avviso – alle mediazioni e all'alta divulgazione, e, dunque, «insufficiently original and not “haunting” enough to have exerted any lasting influence in a field more and more dependent on avant-

2. Storia della lingua e storia della cultura

Già in altra occasione congressuale, mi è capitato – sulla scorta di Stussi (1993) – di richiamare l'attenzione sull'importanza del saggio miglioriniano *Storia della lingua e storia della cultura* per la «nascita di una disciplina», la Storia della lingua italiana appunto, che ancora nel 1972 Alberto Várvaro definiva «categoria controversa» e che, all'altezza dei primi anni Trenta, alla vigilia della sua definitiva promozione al rango di insegnamento universitario, appariva fortemente impegnata nella definizione del proprio specifico campo d'indagine, cioè nella rivendicazione di una netta autonomia, anche metodologica, sia nei confronti della storia della letteratura sia nei confronti della tradizione di studi glottologici che l'aveva più direttamente preceduta (cfr. Covino 2010: 319 e 323-324)⁵. Mi limito a citare *en passant* anche l'articolo pubblicato nel 1935-1936 da Benvenuto Terracini nell'«Archivio Glottologico Italiano»: *Di che cosa fanno la storia gli storici del linguaggio*, solo per notare come, a quell'altezza cronologica, anche un glottologo assai sensibile alle suggestioni dell'estetica crociana (perfezionatosi nella geografia linguistica con Jules Gilliéron e nello storicismo a sfondo sociologico con Antoine Meillet) sentisse il bisogno di chiarire «quale sia l'oggetto della linguistica storica, di qual natura cioè propriamente sieno quei mutamenti del linguaggio che, studiati dalla linguistica, le conferiscono l'aspetto di una disciplina storica», precisando «fini» e «spunti metodici» innovativi che si andavano sempre più nettamente profilando in quel settore disciplinare (cfr. Terracini 1935-1936: I, 33).

L'intervento di Migliorini, apparso nel 1932 su «La Cultura», fu redatto nel 1931 come prolusione – ce lo ha ricordato il ricco e ben documentato contributo di Massimo Fanfani (2009: 27) – al corso di “Storia della lingua italiana”, «materia nuova» ancora priva di cattedra, affidatogli presso

gardism». Tale prospettiva evidentemente impedì a Malkiel di apprezzare a pieno nell'opera di Migliorini, definito «a conciliator and a spokesman for the Establishment, in no way a revolutionary», gli elementi di aggiornamento e obiettiva novità introdotti, a suo tempo, nel panorama della linguistica italiana, ben al di là delle doti di «acumen, diligence, fairness, and – not least – helpfulness» che il celebre romanista fu ampiamente disposto a riconoscere.

⁵ Dall'epoca di Migliorini in poi il dibattito sullo statuto teorico della disciplina e sugli orientamenti della ricerca in questo settore è rimasto aperto, favorito anche dalle periodiche ricognizioni sugli studi di linguistica italiana promosse dalla Società di Linguistica Italiana e dalla pubblicazione di importanti opere d'insieme: oltre al saggio di Várvaro (1972-1973) citato a testo, cfr. ad esempio Sabatini 1977, Bruni 1992, Beccaria – Soletti 1993. Su interventi più recenti, vedi *infra*, § 6.

l'Università di Roma⁶. Palese appare qui l'attacco sferrato soprattutto nei confronti degli epigoni ascoliani, Carlo Salvioni, Clemente Merlo e i tanti glottologi ortodossi ben più mediocri di quelle punte di diamante della dialettologia coeva⁷. Perdendo di vista la mirabile «idea informatrice» che aveva dato «significato» e «salda bellezza» allo «schema ascoliano», essi avevano completamente accantonato «il problema della formazione della lingua italiana comune», restringendosi – con «schiacciante preminenza» dell'inquadramento fonetico – alla descrizione dei singoli dialetti locali, in particolare degli elementi conservativi del lessico popolare, quelli di tradizione ininterrotta, in quanto più adatti a una rappresentazione evolutiva puramente verticale dal latino tardo e alla dimostrazione della regolarità delle leggi fonetiche, concepite a loro volta come fattori non di «ordine

⁶ L'esito negativo del concorso del 1929-1931 presso l'Università di Cagliari per la cattedra di “Storia comparata delle lingue classiche e neolatine” e l'ostilità persistente di Giulio Bertoni indurranno Migliorini a trasferirsi a Friburgo, dove insegnerà Filologia romanza, come professore straordinario e poi ordinario, dal 1933 al 1937: cfr. Fanfani 1999: 194-195 e nn. 12-14.

⁷ Nelle pagine finali del saggio del 1932, Migliorini (1948a: 22-23) citava esplicitamente Salvioni ed è lecito sospettare che parlasse a suocera perché nuora intendesse, cioè che il vero obiettivo polemico in quel momento fosse non tanto Salvioni, scomparso da più di un decennio, quanto il discepolo Merlo, all'epoca saldamente insediato alla guida del prestigioso Istituto di Glottologia dell'Università di Pisa. Di Salvioni Migliorini stigmatizzava il «singolare atteggiamento rispetto alla semantica», sospettata di «portare in campo», nell'indagine etimologica, «delle ragioni soggettive e però più o meno arbitrarie», come Salvioni stesso aveva sostenuto – a proposito della falsa origine del verbo *trovare* proposta da Schuchardt – in un discorso del 1905. Qui, in realtà le considerazioni sulla «precellenza» della fonetica sono precedute dal giudizio di oziosità relativo alla «disputa [...] se nella ricerca debbasi far maggior conto dell'evoluzione semantica o della fonetica [...]»; poichè nella vita della parola l'idea è necessaria quanto la materia, e quindi non ha questa maggiore importanza di quella [...]. Nella ricerca, l'una è il presupposto necessario dell'altra» (Salvioni 1906: 14-15). Significativo anche l'interesse storico e psicologico delle indagini etimologiche, e in particolare onomasiologiche, sottolineato da Salvioni due pagine più avanti. Lo studioso ticinese avrebbe potuto dunque tranquillamente sottoscrivere quanto Migliorini affermerà a molti anni di distanza nel volumetto *Linguistica* del 1946, agile sintesi teorica che cito – qui e in seguito – dalla sesta edizione: «non è possibile separare, come qualcuno faceva, con un taglio netto la “storia della parola” dalla sua “etimologia”. Debbono convergere nell'indagine etimologica tutti i fattori che possono servire a chiarire i mutamenti subiti dalla parola, sia per ciò che riguarda i suoni, sia per ciò che concerne i significati. Il discutere se nell'indagine etimologica debba avere la priorità la fonetica o la semantica è evidentemente ozioso, perché un'etimologia, per essere accettabile, deve corrispondere ugualmente bene alle esigenze dell'una e dell'altra» (Migliorini 1972: 90).

storico» bensì «fisiologico»; lì dove invece, nelle realtà dialettali concrete, «la stragrande maggioranza dei vocaboli sono innovazioni venute da fuori, in età diversa, dal borgo o dalla città vicina, i quali alla loro volta non è detto che le abbiano create da sé, ma probabilmente le hanno ricevute da un altro centro». Alla base di tale atteggiamento – osservava Migliorini – c’era il mito preromantico dello «stato di natura», sia pure «cristallizzato in una tecnica positivisticamente raffinata» (Migliorini 1948a: 11-16).

Nell’incitare a una reazione, a una salutare correzione di rotta, il linguista esponeva principi a cui si ispirò tutta la sua attività scientifica, dagli studi pionieristici sulla lingua contemporanea, di cui rivendicò in più occasioni la piena dignità scientifica⁸, fino alla grande sintesi della *Storia della lingua italiana*, pubblicata quasi trent’anni dopo; mi sia consentito perciò di aggiungere alle precedenti una lunga citazione integrale, che servirà anche a un altro scopo:

Ma, se è giusto riconoscere il maggiore interesse che può avere lo studio di un fenomeno o d’un vocabolo che risale al terzo o al sesto secolo della nostra era, non è detto che i fenomeni di età più recente, sino a quelli che si svolgono sotto i nostri occhi, debbano perciò essere trascurati. La sovrapposizione della lingua comune ai dialetti è un avvenimento per qualche rispetto analogo alla sovrapposizione del latino dei legionari alle lingue provinciali dopo la conquista romana: il considerarla come una iattura [...] anziché un fenomeno da studiare con occhio critico è una vera grettezza mentale, di cui daranno sfavorevole giudizio i linguisti dell’avvenire. E la coniazione d’un neologismo o l’adozione d’un forestierismo offre non minore interesse linguistico che gli analoghi fenomeni di altre età. Se poi in queste indagini risulta ovvio che si deve tener ampiamente

⁸ Come nella *Premessa* alla prima edizione di *Lingua contemporanea*: «Cinquant’anni fa, lo studio critico-letterario d’un autore contemporaneo sembrava irrimediabilmente dilettesco, mentre oggi v’è chi ha felicemente gettato i ponti fra critica universitaria e critica militante. Perdura invece ancora quell’atteggiamento per la linguistica: solamente lo studio delle più antiche fasi delle lingue o le indagini dialettali sembrano oggetti degni di ricerca scientifica, mentre l’applicazione di analoghi metodi alla lingua d’oggi sembra cosa futile. Eppure, se lo studio delle fasi antiche dà insostituibili contributi alla paleontologia linguistica, uno studio della lingua contemporanea, condotto con il rigore necessario, ci dà insegnamenti di biologia linguistica non meno importanti. Da una parte monumenti preziosi, dall’altra la vita. E non è sempre stata la vita che ha insegnato a interpretare i monumenti?» (Migliorini 1938: v). A ragione, Ghinassi (1990: xxxv) affermò che lo «storico delle istituzioni linguistiche» nacque dal «contemporaneista» e che nell’opera di Migliorini i due aspetti risultano «saldamente riuniti».

conto dei fattori culturali, questo non sarà un indizio a loro sfavore, ma dovrà al contrario mettere in guardia contro le indagini che prescindono dall'ambiente culturale in cui lingua e dialetti si sono svolti [...]. Mettere a contatto la storia linguistica e la storia culturale è oggi la prima condizione per fare della linguistica concreta. Dicendo storia della cultura non s'intenda solo l'educazione libresca, né soltanto la «cultura materiale» del popolino, ma nel senso più comprensivo, la grande e la piccola storia dell'incivilimento umano: storia politica e storia economica, storia religiosa e storia del costume, storia dell'arte e della letteratura, storia di concetti e storia di oggetti. Dare una spiegazione etimologica vuol dire ricostruire un legame storico, ristabilire quel contatto, risuscitare quell'immagine che le successive vicende hanno obliterato (Migliorini 1948a: 16-18).

E più avanti:

Non ci nascondiamo che i frutti che può dare questa coordinazione [tra la storia di un vocabolo e l'ambiente in cui esso è sorto] sono molto maggiori per lo studio del lessico che per lo studio della fonetica e della morfologia. Ma gli studiosi vedono sempre meglio che non è possibile studiare la fonetica e la morfologia d'un dialetto senza conoscere da un lato il modo della colonizzazione del territorio in cui quel dialetto è parlato, dall'altro la storia della sovrapposizione più o meno antica e più o meno energica della lingua nazionale (Migliorini 1948a: 21-22).

Significativamente, l'autore collocherà questo saggio, ripubblicandolo nel 1948, ad apertura della raccolta di scritti *Lingua e cultura*, volume su cui ho concentrato la mia attenzione e che considero quasi una summa – se si prescinde dalla *Storia* – della produzione scientifica e della sottostante riflessione linguistica miglioriniana. Nei due passi appena letti, e nell'intero libro, colpisce la frequenza di parole come *sovrapposizione*, *conguaglio*, *contatto*, *stratificazione*, *legame*, *connessione*, *incivilimento*, *cultura*, e sarà lecito collegare tali occorrenze a un altro dato di fatto, a un'altra scelta significativa compiuta da Migliorini nel fare, cioè nel concepire e nell'organizzare il libro: l'inclusione di due profili biografici, contigui nella disposizione delle pagine, quello di *Hugo Schuchardt*, risalente al 1927, e quello del *De Lollis linguista*, risalente al 1928⁹.

⁹ Si ricordi che De Lollis era stato indicato da Ascoli, nel 1899, come possibile condirettore, insieme con Salvioni, di una nuova rivista, in cui sarebbero dovuti confluire l'«Archivio

3. De Lollis e Schuchardt

Dello scritto dedicato al maestro degli anni romani, vorrei sottolineare un paio di passaggi in cui Migliorini loda l'impostazione delollisiana del «problema dei rapporti tra lingua comune e lingua poetica» e il collegamento della «questione della lingua», cioè della diffusione dell'«uso», alla diffusione della «cultura», con la seguente conclusione finale: «D'un libro linguistico [il mio *Dal nome proprio al nome comune*], dove sono messi in luce i fattori culturali che hanno fatto confluire numerosi elementi dei lessici marginali nella lingua comune, egli fu lieto di accettare la dedica» (Migliorini 1948a: 216-218). È noto poi che a Cesare De Lollis, e all'altro maestro "romano", Vittorio Rossi, Migliorini dedicherà anche il suo capolavoro, la *Storia della lingua italiana*¹⁰.

Glottologico Italiano» e gli «Studi di filologia romanza» di Ernesto Monaci, secondo gli auspici del linguista goriziano, che avvertiva la tendenza a un'eccessiva chiusura in confini specialistici della ricerca glottologica. Salvioni lasciò cadere il progetto, interrompendo bruscamente, sette anni dopo, i rapporti con il maestro: cfr. le lettere di Salvioni ad Ascoli del 17 gennaio 1899, quella di Ascoli a Salvioni del 13 settembre e la risposta di Salvioni, in Faré 1964: 80-86. Si veda anche la nota missiva di Salvioni del 14 aprile 1906 e l'altrettanto citatissima risposta di Ascoli del 16 aprile (cfr. Faré 1964: 125-127), di cui Loporcario (2008: 80-82) ha pubblicato il testo originale, «divergente in più punti dalla minuta e dall'edizione Faré», sottolineando «i toni esacerbati» e l'atteggiamento provocatorio di Ascoli, che alla «sconfessione dell'allievo [...] veniva piegando tutti i materiali raccolti in quegli ultimi anni». Tra le cause che possono avere contribuito alla rottura con Ascoli, Romano Broggin (2008: 36 e 38-39) ha indicato «la riflessione sulla ricerca dialettale attraverso gli atlanti linguistici ed i vocabolari dialettali», che Salvioni aveva cominciato ad affrontare dopo il trasferimento a Milano nell'autunno del 1902, e «l'opera di Salvioni volta a gettare le basi dell'illustrazione sistematica dei dialetti svizzero-italiani entro un autonomo e ampio progetto»; ipotesi già avanzata, con plausibile riferimento alle tecniche di rilevazione, da Paola Benincà (1996: 104-109), a partire da un'intuizione dello stesso Faré (1964: 129, n. 408). Sul contrasto tra Ascoli e Salvioni quale emerge dal loro carteggio, cfr. pure Terracini 1967.

¹⁰ Sull'impronta della scuola linguistica romana nella formazione di Migliorini, cfr. De Mauro 1998b: 131 e i già citati De Mauro 1995: 5-6 e De Mauro 2006: 2-5, dove vengono richiamati in particolare i rapporti con Luigi Ceci (da cui il giovane Migliorini avrebbe appreso «il peso che regolazioni riflesse hanno nel passaggio da lingua solo parlata a lingua scritta nel costituirsi delle tradizioni linguistiche»), nonché le esperienze compiute nell'ambiente della rivista «La Cultura» e in quello della Società Filologica Romana, su incarico della quale compose gli *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie* (Migliorini 1925), in esecuzione del progetto di Monaci relativo ai cosiddetti *manuali* per l'insegnamento scolastico dell'italiano con il metodo «dal dialetto alla lingua», maturando quindi la consapevolezza «della possibilità, della ragionevolezza, di un intervento pianificato nella fluida realtà linguistica di un paese e di un tempo».

Va chiarito subito che in Migliorini il ruolo fondamentale attribuito da De Lollis agli scrittori nel processo di arricchimento della lingua non si tradurrà mai in una fin troppo facile deriva neoidealistica, a cui neanche la linguistica spaziale di Matteo Giulio Bartoli riuscì a sottrarsi, per il peso attribuito alla dimensione immaginativa e artistica nei processi di innovazione (cfr. De Mauro 1996: 69-70 e De Mauro 1980: 105-113). Ciò appare evidente non solo negl'indirizzi programmatici e nella produzione della rivista, fondata e diretta con Giacomo Devoto dal 1939 alla morte, «Lingua nostra», su cui è d'obbligo rimandare ai già citati saggi di Fanfani (1999 e 2009), ma anche nell'impianto concettuale della *Storia* e nella *Premessa* che lo illustra, in cui risulta ancora chiaramente avvertibile lo sforzo di superare lo scarso discrimine, insito nelle posizioni vossleriane, tra *Sprachgeschichte* e *Literaturgeschichte*¹¹:

L'attenzione quasi esclusiva accordata alla lingua quale strumento letterario ha fatto sì che nel passato parlando di storia della lingua ci si riferisse principalmente allo stile degli scrittori [...]. Certo la lingua quale la riceve dai suoi contemporanei chi partecipa a una comunità non altro è che un'astrazione, fondata su miriadi di singoli atti di linguaggio concreto. E come media la studia il linguista: tuttavia non è trattar l'ombre come cosa salda studiare i singoli istituti della lingua [...] nella loro continuità, considerando essi istituti e non gli individui parlanti o scriventi come il filone principale della trattazione. Ciò non significa in alcun modo sottovalutare l'importanza che hanno sempre avuto gli individui nell'evoluzione della lingua [...]. Ma altra cosa è riconoscere questa incontrovertibile verità, e altra

¹¹ Cfr. Ghinassi 1988: x-xi e Vårvaro 1984: 24-31. Già Terracini, recensendo nel 1961 la *Storia* miglioriniana nell'«Archivio Glottologico Italiano», sottolineava la preoccupazione dell'autore di «cautelarsi dal pericolo [...] di smarrire la linea del suo discorso dietro a considerazioni riguardanti, più che il corso della lingua, la personalità letteraria di singoli autori di cui gli accada di trattare. Un pericolo questo, a guardar bene, che rientra in pieno, dal Croce in poi, nella problematica di quella storia letteraria da cui Migliorini vorrebbe guardarsi come estranea al campo specifico della linguistica. Ma in questo tentativo di ribellione contro la supremazia dell'elemento letterario [...] si deve qui riconoscere un elemento positivo di grande valore: di contro alla lingua elaborata nelle serre della bella letteratura, Migliorini accampa i diritti di una lingua di più ampio uso e accolta da tutta quanta la società che attraverso i secoli ha inteso scrivere o parlare italiano, di una lingua dove l'innovazione individuale di questo o quello scrittore valga esclusivamente in quanto sia stata accolta nel patrimonio comune, di una lingua infine sensibile, nelle sue perpetue innovazioni, a un complesso di stimoli culturali che trascendono di molto quelli letterari» (cito dalla parziale riproduzione dell'intervento in Terracini 1969: 3218).

cosa è mettere al centro della trattazione i singoli letterati nella loro concreta personalità: per chi consideri la lingua nel suo insieme, essi non sono che uno dei tanti fattori che agiscono sulla lingua nel perpetuo suo evolversi: giuristi, economisti, artisti, tecnici, scienziati agiscono anch'essi sulla lingua. Inoltre v'è il popolo [...], è l'opera del popolo (inteso come la totalità della nazione) quella spinta generale, quel muto consenso nell'accettare o nel respingere un'innovazione che dà consistenza all'uso. [...] l'interesse per la storia della lingua comincia quando si commisura il linguaggio individuale d'uno scrittore con l'uso dei suoi contemporanei. Ricerche fondate su un perpetuo confronto fra il linguaggio di singoli scrittori e l'uso del loro tempo (penso alle luminose pagine del De Lollis sul lessico dei poeti dell'Ottocento o alla solida monografia del Folena sull'*Arcadia* del Sannazzaro) sono per questo riguardo preziose (Migliorini 1960: VII-VIII).

Agl'inizi degli anni Quaranta, intervenendo sulla «Ruota» nelle polemiche suscitate dalla pubblicazione del primo volume del *Vocabolario* dell'Accademia d'Italia con due articoli (Migliorini 1941-1942, su cui si veda la documentazione epistolare analizzata in Melis 2009), poi riuniti e inclusi nella silloge *Lingua e cultura*, Migliorini, dopo aver tentato, anche attraverso uno schema grafico, di illustrare la zona d'intersezione e quelle di non sovrapposizione tra lingua letteraria, «lingua parlata media» e lingua scritta «correntemente» (giornali, corrispondenza familiare e altre scritture di scopo «utilitario»), ponendo l'accento sul «vincolo tradizionale e sociale» della lingua, aveva esortato da una parte il linguista a saper «distinguere quei valori medî, storico-culturali, che i lessici e le grammatiche registrano o dovrebbero registrare, dai valori sempre nuovi che i singoli scrittori danno alle parole e ai costrutti in singoli contesti», dall'altra aveva invitato lo scrittore a non «illudersi di creare fuori della storia». E aveva aggiunto: «Egli può (quando può) superare il passato, ma non trascurarlo: già il fatto che egli si esprime in parole, cioè in schemi sociali, deve fargli ricordare che il mondo non comincia con lui»¹².

¹² Cfr. Migliorini 1948a: 46-60; le citazioni sono alle pp. 52-54 e 60. A conclusione del saggio *Il «disonor del Golgota»*, risalente al 1939, con cui si chiude il volume, lo studioso aveva lapidariamente annotato: «L'effusione, insomma, per essere arte, dev'essere anche comunicazione» (Migliorini 1948a: 300). Quanto la posizione di Migliorini fosse debitrice nei confronti delle teorie anticrociane di un altro suo maestro romano, il già ricordato Ceci, si può ricavare da un passo delle dispense dell'anno 1908-1909, che trovo citato in De Mauro

Anche un'altra considerazione va fatta: attraverso De Lollis, Migliorini poté, per così dire, riallacciare il dialogo con quella tradizione di studi che negli ultimi decenni dell'Ottocento aveva fatto appena in tempo a profilarsi in Italia; studi per i quali «si richiedevano insieme preparazione linguistica, gusto e cultura filologico-letteraria». Quel filone di ricerche, aperto da Adolfo Mussafia, Napoleone Caix, Ugo Angelo Canello, Pio Rajna, Ernesto Giacomo Parodi, Francesco D'Ovidio (di cui De Lollis era stato allievo), che aveva posto – scrive Stussi (1993: 10 e 12) a proposito delle *Illustrazioni linguistiche* di Parodi (1887) ai *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini* – l'«esigenza di conoscere anche per l'epoca antica livelli verosimilmente prossimi all'uso linguistico corrente, sia come autonomo obiettivo, sia per arrivare a stabilire lo scarto presente nelle scritture letterarie». Era un precedente importante, arenatosi nelle sabbie mobili dell'eccessivo specialismo e delle chiusure reciproche tra glottologi e filologi e poi in parte travolto dalla *nouvelle vague* idealistica; precedente a cui Migliorini e Alfredo Schiaffini poterono ricollegarsi, ma solo dopo diversi decenni e sulla base di nuovi presupposti¹³.

1980: 91: «Il linguaggio è un fenomeno individuale, [...] ma non rimane creazione puramente individuale [...]. Nella evoluzione di questo fenomeno che noi diciamo linguaggio abbiamo [...] due forze: una conservativa ed una creatrice. La forza creatrice è quella dell'individuo: ma se l'individuo mira ad innovare il linguaggio la sua libertà è vincolata dal fatto che gli altri individui debbono poter comprendere quello che egli dice. Il gruppo sociale, quindi, rappresenta la forza conservatrice e a lato dell'innovazione continua e costante vi è a un tempo la tendenza alla conservazione».

¹³ L'estetica crociana, infatti, aveva minato i fondamenti stessi sia della ricerca filologica sia della ricerca linguistica, relegate a un ruolo ancillare, di utilità meramente pratica, rispetto all'esclusiva dignità gnoseologica delle cosiddette scienze dello spirito. Di qui il carattere alquanto confuso e contraddittorio dei tentativi di conciliazione tra positivismo e idealismo, come quelli avanzati da Vossler (1904) e da Bertoni (1922): cfr. le critiche di Nencioni 1946, libro che restituirà alla linguistica e al proprio campo d'indagine autonomia e consistenza oggettiva, sulla base della natura sociale e istituzionale del linguaggio, paragonabile a quella del diritto. Tale orientamento teorico era maturato proprio all'interno della scuola linguistica fiorentina che ebbe tra i suoi principali animatori Devoto e Migliorini. Su *La cultura fiorentina e la linguistica del Novecento*, cfr. De Mauro 2007; sul *Circolo linguistico fiorentino*, cfr. Mastrelli 1970 e 2007. Una ricognizione sugli scritti di Croce contro il metodo storico e i suoi esponenti è offerta, nelle *Conclusioni* del volume, da Lucchini 2008: 416-444. De Mauro ha espresso in più occasioni un giudizio tutt'altro che negativo sul pensiero linguistico crociano, come nell'intervista *Croce, la linguistica e noi* (De Mauro 1998c), dove ne sono sottolineate le consonanze con gli indirizzi più avanzati della linguistica europea coeva e l'attività filologica promossa con la collana «Scrittori d'Italia». Nel “secondo” Croce, «dalla Poesia in poi»,

E veniamo al necrologio di Schuchardt (cfr. Migliorini 1948a: 209-212), il maestro ideale, come scrive Fanfani (2009: 29), ricordando il proposito, coltivato da Migliorini fino agli ultimi anni, di tradurre il *Brevier*, “assemblato” e pubblicato nel 1922 da Leo Spitzer. I motivi dell’ammirazione e dell’affinità sentite verso questa figura di linguista «ecclettico» e antidogmatico, che amava definirsi non professore ma *Stubengelehrte*¹⁴, si intuiscono proprio dai tratti della sua personalità e delle sue teorie messi in evidenza da Migliorini: in primo luogo il ruolo di precursore della *Wellentheorie* di Joannes Schmidt e della geografia linguistica, alle quali dette impulso l’idea schuchardtiana che «le differenze dialettali sfumano in relazione con la loro distribuzione areale» e la polemica contro la pretesa ineccepibilità delle leggi fonetiche, consegnata al famoso manifesto del 1885 *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*; in secondo luogo – ma ancor più determinante per l’attrazione esercitata sul linguista italiano – l’attenzione per oggetti di studio all’epoca disdegnati dalla ricerca accademica, le lingue in contatto e le mescolanze linguistiche (l’italiano e il tedesco parlato dagli slavi, i pidgin, le lingue creole, la lingua franca), nella più generale convinzione che «ogni lingua è e non può non essere che mista», a cui fa da naturale *pendant* l’interesse, profondamente condiviso dal giovane Migliorini, verso le lingue artificiali, difese dai molti detrattori in base alla constatazione che in ogni lingua, anche in quelle naturali, si contemperano «φύσις» e «θέσις»; infine, il collegamento posto tra il «fatto linguistico singolo» e «quei fasci di altri fatti che si presume abbiano con esso una continuità storica» o una vicinanza «psicologica». Su tale base Migliorini istituisce un parallelo tra Schuchardt e Meillet, il linguista francese di cui più subì l’influsso e che

De Mauro (1980: 18-19 e n. 27) ha sottolineato la presenza di «una crescente attenzione per l’istituzione linguistica collettiva», pur ammettendo che «la scoperta della dimensione istituzionale ha un limite nel tentativo di relegare la lingua come istituzione fuori del “vero” linguaggio, che resta sempre, per Croce, quello della poesia e dell’arte». Su prassi linguistica e filosofia della lingua in Croce, cfr. Colussi 2007 (in particolare pp. 15-35 e 283-287).

¹⁴ Si allude tra l’altro alla lettera del 3 ottobre 1869, scritta in un romanesco scherzoso e indirizzata ad Alessandro D’Ancona, in cui Schuchardt, dopo avere trascritto il sonetto, creduto del Belli, *L’abbagnatura*, confidava all’amico di voler al più presto tornare a Roma ad «alzà er gomito co quei massiccioni de Tristevere». Nel 1871 il linguista tedesco pubblicò alcune pagine sui sonetti belliani che testimoniano l’interesse e la perspicacia con cui egli si accostò al linguaggio del poeta dialettale. Il testo della lettera è riprodotto in Bertazzoli 1983: 116-117, Gibellini 1989: 157-158 e Baglioni, in stampa, che ne fornisce un’analisi linguistica, mettendone in rilievo la felice mimesi delle varietà del romanesco di secondo Ottocento.

nel volume *Linguistique historique et linguistique générale* (1921) aveva definito la lingua «éminemment un fait sociale», «une institution sociale», sostenendo che «le seul élément variable auquel on puisse recourir pour rendre compte du changement linguistique est le changement social dont les variations du langage ne sont que conséquences parfois immédiates et directes, et le plus souvent médiates et indirectes»¹⁵. Osserva, infatti, Migliorini (1948a: 211): «tenendo conto della diversità di temperamento e di metodo [...] la *Urverwandtschaft* è l'oggetto della *linguistique historique*, la *Elementarverwandtschaft* della *linguistique générale*».

Schuchardt e Meillet sono esplicitamente citati nella prolusione del 1931 (cfr. Migliorini 1948a: 21-23); il primo a proposito delle polemiche «sulla priorità della fonetica o della semantica nelle indagini etimologiche»¹⁶; il secondo a proposito dei suffissi nei nomi di mestiere che «vengono facilmente trasmessi da un'area all'altra insieme con i mestieri medesimi, quando c'è un dislivello di civiltà che tende a conguagliarsi». Questo il commento di Meillet, a proposito del suffisso *-arius* passato al protoslavo, riportato da Migliorini (1948a: 21): «On est ici en face non d'un fait linguistique, mais d'un fait de civilization». Oltre ai nomi di Schuchardt e Meillet, nel saggio compaiono anche quelli, altrettanto significativi, di Bartoli, di Jakob Jud e di Walther von Wartburg¹⁷.

¹⁵ Citato in Ghinassi 1988: x-xi, che chiarisce bene i debiti della *Storia* di Migliorini verso il pensiero di Meillet.

¹⁶ Con il successivo corollario migloriniano: «non intendo minimamente negare l'immensa utilità delle norme fonetiche e delle norme semantiche: credo solo che sia indispensabile non privarle mai del contatto con la storia della cultura» (Migliorini 1948a: 23).

¹⁷ Per quanto riguarda l'influsso che la geografia linguistica esercitò su Migliorini, si può citare, a titolo d'esempio, il preambolo, improntato al concetto del *continuum* dialettale, che precede la classificazione dei dialetti italiani inserita, solo a fini di praticità didattica, in Migliorini 1951: 180-182: «Pochi sono i confini interni che dividono nettamente un dialetto dai dialetti vicini: le varie parole e i vari fenomeni grammaticali di solito hanno ciascuno una propria area, che spesso non coincide, o coincide solo parzialmente con quella di altre parole e di altri fenomeni. Di qui consegue che nella classificazione dei dialetti italiani (come in ogni altra classificazione dialettale) c'è una parte assai grande di arbitrio, e di riferimento a criteri non linguistici». In Migliorini 1972: 62-63, alle domande «si può stabilire una classificazione dei dialetti italiani (francesi, ecc.)? Se ne possono segnare i confini? E si potrebbero contare?», dopo avere rievocato le discussioni sorte nel decennio 1870-1880 e rinfocolate poi dalla nascita della geografia linguistica, l'autore fornisce – come spesso in quella sede – una risposta di compromesso: «È assurdo concepire la divisione di dialetti e sottodialetti in modo analogo a quello dei generi e delle specie nelle scienze naturali [...]. Tuttavia è anche vero che, se non

4. Una «linguistica a tre dimensioni»

Quanto Migliorini avesse assorbito, non solo dal lascito ottocentesco di precursori italiani e dalla lezione dei suoi maestri diretti, ma anche dagli indirizzi e dai principi più innovativi della linguistica europea a lui contemporanea è chiarito ancora meglio da un altro intervento di estremo rilievo, richiamato dallo stesso titolo della mia relazione: *Correnti dotte e correnti popolari nella lingua italiana*, il secondo dei saggi raccolti nel volume *Lingua e cultura*. Si tratta della prolusione tenuta nel novembre del 1938, quando Migliorini si insediò a Firenze sulla prima cattedra di “Storia della lingua italiana”, istituita proprio per favorire il suo ritorno da Friburgo¹⁸. Non solo: Giuseppe Bottai, a cui i direttori avevano chiesto di stendere la prefazione a «Lingua nostra», lasciò cadere l’invito e la prolusione miglioriniana costituì l’articolo d’apertura del periodico (Migliorini 1939a), acquisendo un chiaro valore programmatico; una vera e propria dichiarazione d’intenti (*Propositi* 1940, scritto firmato “Lingua nostra” ma dovuto principalmente a Migliorini) fu pubblicata solo all’inizio della seconda annata (cfr. Fanfani 1999: 210-211 e 2009: 42-43 e 25, n. 2).

Comincerò da una nota in cui Migliorini richiamava l’articolo *Allotropi italiani* pubblicato nel 1878 dall’«Archivio Glottologico Italiano». In quel saggio Canello, grazie a «una larga conoscenza della storia della lingua italiana, [...] aveva ben prospettato le molteplici azioni di flusso e di riflusso tra gli strati colti e gli strati popolari»¹⁹. La polemica, già intavolata nel 1931, contro la dialettologia neogrammaticale, portata, per la preminenza attribuita alla fonetica, a una troppo schematica bipartizione tra «parole dotte» e «parole popolari», di discendenza diretta dal latino volgare (e perciò privilegiate nella ricostruzione etimologica), si sostanzia di altri espliciti riferimenti teorici all’attualità della ricerca linguistica d’oltralpe e traccia un netto confine tra

si pretende di trovare delle linee di confine nette come le frontiere politiche, spesso si hanno fasci di isoglosse, cioè zone in cui vengono con certa approssimazione a coincidere i confini di più fenomeni linguistici».

¹⁸ Sulle vicende legate all’istituzione della cattedra fiorentina e all’interessamento di Bottai, cfr. Mazzoni 1976-1978: 132 e 135-136 e Fanfani 2009: 39-41 e nn. 32-33. Sui rapporti tra il ministro e il linguista, cfr. Marazzini 1997 (a p. 4 la citazione), che illustra efficacemente gli interessi linguistici di Bottai e l’«interazione tra ciò che il politico pensava di poter ricavare per la cultura del regime dagli studi sulla lingua contemporanea, e quello che Migliorini pensava di poter ricavare dall’appoggio alla propria vocazione di contemporaneista».

¹⁹ Migliorini 1948a: 29, n. 1; il rinvio è a Canello 1878: 294-297.

due discipline, glottologia e storia della lingua, pur prospettando la possibilità di una «felice collaborazione»:

Ammessa la legittimità del tentativo di ricostruire con l'indagine la serie dei termini ereditari [...], riconosciuta l'importanza stragrande di queste voci, si fa tuttavia chiara ogni giorno di più la necessità di non trascurare le altre, le cui vicende non presentano minore interesse per il fatto che non il volgo, ma gli uomini di cultura le hanno conservate e reistallate nella lingua. Se la linguistica tien conto in primo luogo dello strato popolare o addirittura plebeo, la storia della lingua deve tener conto di tutti gli strati sociali. Dalla linguistica a due dimensioni, che considerava esclusivamente o quasi lo spazio e il tempo, si è passati, grazie specialmente a Gilliéron e a quelli che hanno fatto fruttificare il suo insegnamento, a una linguistica a tre dimensioni, in cui si tien conto, oltre che dello spazio e del tempo, della stratificazione sociale. Le indagini dialettologiche hanno subito un radicale rinnovamento e non v'è ormai contrasto di concezioni fra esse e le indagini sulla lingua nazionale [...]. La differenza fra le due discipline è tuttavia abbastanza nettamente determinata (Migliorini 1948a: 29-30)²⁰.

Tale discriminazione era individuato da Migliorini proprio nella diversa natura del loro oggetto di studio, determinata da quei fattori di carattere culturale e sociale che nella lingua favoriscono la proliferazione di varianti e contaminazioni:

²⁰ La necessaria "tridimensionalità" dell'analisi linguistica era stata già sostenuta da Migliorini nella *Prefazione al Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini (1933), in cui raccolse e pubblicò le schede manoscritte redatte tra fine Ottocento e inizio Novecento da un perspicace amatore del proprio dialetto e dai suoi collaboratori. Sull'importanza teorica di tale introduzione ha richiamato l'attenzione De Mauro (1996: 637; 2006: 5); in essa tra l'altro si legge: «Escludere gli strati superiori per considerare soltanto gl'inferiori [...] è una semplificazione comoda, ma scientificamente arbitraria, in quanto suppone a priori che solo lo strato inferiore sia il genuino portatore della tradizione, e sopravvaluta quest'ipotetica evoluzione naturale di contro all'azione culturale esercitata dagli strati superiori. Sempre più chiara si va delineando l'inferiorità di questa glottologia che potremmo chiamare "bidimensionale" in confronto di una linguistica "tridimensionale", la quale cioè tiene esplicitamente conto delle differenze degli strati sociali-linguistici nell'ambito delle singole comunità e delle loro influenze reciproche. Queste differenze, che i migliori lessici delle lingue letterarie ormai registrano, vanno considerate con particolare attenzione per i dialetti socialmente poco unitari, com'è appunto il romanesco» (Migliorini 1933c: XIX).

La geografia linguistica ha assodato che incertezze e oscillazioni si hanno per lo più soltanto ai confini fra l'area in cui si trova una forma e l'area contigua in cui se ne adopera un'altra: al contrario la lingua può avere nel suo lessico due o più forme, due o più voci, a cui solo in qualche caso corrispondono differenze di nozioni concrete, per lo più invece semplici connotazioni affettive e sociali (Migliorini 1948a: 30-31).

Vago eppure percepibile in quest'ultimo brano l'eco della stilistica di Charles Bally, il linguista ginevrino con cui Migliorini era venuto in contatto sin dai primi anni Venti, grazie a una serie di appassionante letture e all'attività di censore svolta per la rivista delollisiana «La Cultura», come hanno evidenziato, sulla scia di Ghinassi (1990)²¹, Elisa Gregori (2009: 282), nel contributo su *Migliorini francesista*, e Matteo Viale (2009: 291-311), nell'intelligente ricognizione sulla produzione miglioriniana di grammatiche scolastiche, incentrata – almeno per quanto riguarda le prime edizioni di *La lingua nazionale* (Migliorini 1941) – sullo sviluppo di capacità espressive e sull'attenzione agli aspetti sociali, soggettivi e psicologici del linguaggio²².

Tornando alla prolusione del 1938, l'ultima pagina citata contiene un'altra affermazione cruciale:

Il lessico di un dialetto conta un limitato numero di parole, corrispondenti a un altrettanto limitato insieme di nozioni; invece il lessico di una lingua accoglie una serie molto più ampia di termini,

²¹ Anche Baldelli (1969: 3208) dava molta importanza agli interventi apparsi su «La Cultura» nel decennio 1920-1930: «l'attenzione del censore appare rivolta soprattutto ad opere di linguisti quali Marouzeau, Bally, Schuchardt, Spitzer, Dauzat, operando così una larga apertura verso la linguistica europea di quegli anni».

²² Va ricordata la necessità di una distinzione, anche terminologica, sostenuta da Migliorini (1972: 56-58), tra una stilistica di pertinenza della critica letteraria, la quale si concentra sull'«uso singolo, momentaneo, che ne fa un determinato scrittore per i suoi fini estetici», e una stilistica di pertinenza della linguistica, che studia le varianti «nel sistema della lingua usuale di un determinato periodo», orientamento secondo il quale operava Bally. Sui rapporti tra Migliorini e lo studioso svizzero, cfr. pure Nencioni 1976: 10-11; mentre sul dialogo a distanza con Spitzer, caratterizzato da un nutrito scambio di recensioni, cfr. Ghinassi 1990: xvii-xxv e il recente contributo di Viale (2010). Sulle novità rappresentate dalla grammatica di Migliorini (1941), non solo rispetto al manuale più emblematico degli anni del fascismo, il Trabalza – Allodoli 1934, ma anche rispetto ad altre pubblicazioni di didattica dell'italiano, la cui uscita fu stimolata dalla riforma Bottai della scuola media cosiddetta unica, cfr. Marazzini 2004. Poco convincente il confronto “ideologico” proposto da Baggio 2009 tra le due grammatiche scolastiche, pubblicate entrambe nel 1941, da Migliorini e da Devoto.

non solo grazie al molto più ampio orizzonte spirituale e alla molto più sottile differenziazione d'idee, ma anche in conseguenza della molteplicità della segmentazione sociale e della conservazione, per mezzo della scrittura, di forme o di voci di fasi più antiche. La separazione tra studio sincronico ossia del dialetto o della lingua com'è in un determinato punto del tempo, e studio diacronico, ossia storico, com'è stata postulata da Ferdinand de Saussure, è molto più facile in un dialetto che in una lingua, dato che alla coscienza linguistica dei parlanti possono essere contemporaneamente presenti voci di oggi e voci d'ieri, conciliate, è vero, in un certo equilibrio di significati e di connotazioni (Migliorini 1948a: 31).

Segue una lunga serie di esempi concreti, tipici – come si è detto – del procedimento argomentativo di Migliorini, che illustrano mirabilmente la continua dialettica nella storia dell'italiano, fatta di contrapposizioni ma, più spesso, di sovrapposizioni, mescolanze e scambi, fra elementi colti ed elementi popolari. Ma il passo fondamentale su cui dobbiamo riflettere è stato già letto: esso chiama in causa – lo abbiamo appena visto – Ferdinand de Saussure. Non interessa qui stabilire la correttezza dell'interpretazione miglioriniana a proposito della distinzione posta nel *Cours de linguistique générale* tra linguistica sincronica e linguistica diacronica²³; interessa piuttosto sottolineare il fatto che dalla ricchezza variantistica dell'italiano, superiore a quella di lingue di cultura altrettanto prestigiose, Migliorini ricavi l'inapplicabilità di una prospettiva rigidamente sincronica allo studio dell'italiano.

La circostanza potrebbe meravigliare chi conosca il ruolo del rodigino nella diffusione del pensiero e della terminologia strutturalista (cfr. Fanfani 2002: 262): Migliorini fu tra i primi a far conoscere nel nostro paese le idee del Circolo Linguistico di Praga; fra l'altro tradusse nel 1933 un articolo di Roman Jakobson (cfr. Viale 2009: 296, n. 9). La stessa rivendicazione della legittimità della lingua contemporanea come oggetto di indagine scientifica, in Italia all'epoca tutt'altro che pacifica, si può riportare agli orizzonti teorici dischiusi dal *Cours* di Saussure, anche se, sul Migliorini contemporaneista, l'influsso più diretto fu esercitato da linguisti francesi come Albert Dauzat,

²³ Su cui vedi pure Migliorini 1972: 6. A pp. 40-42, l'autore espone la nozione saussuriana di arbitrarietà del segno, che controbilancia, sottolineando la convenzionalità degli istituti linguistici, paragonata a quella di altre "cristallizzazioni" sociali (come i gesti di saluto, la moda, le forme architettoniche, il diritto).

fondatore della rivista «Le français moderne», e, nella generazione precedente, Arsène Darmesteter (cfr. Ghinassi 1990: XIII-XIV). Nel campo della linguistica applicata (neopurismo e glottotecnica), o meglio d'intervento, come Tesi (2009: 163) suggerisce di definirla, Migliorini ricorre spesso a criteri di tipo strutturale e funzionale nei giudizi di maggiore o minore accettabilità, relativi all'accoglienza di neologismi e forestierismi, nonché nelle proposte di orientamento normativo. Sempre Ghinassi (1990: XVII) ha ipotizzato che la *Grammaire des fautes* di Henri Frei «dovette essere per lungo tempo un *livre de chevet* dello studioso italiano». Da quel libro egli ricavò un'importante nozione (sia pure sviluppandola con finalità e applicazioni diverse rispetto a quelle del linguista svizzero): il principio che «fait dépendre la correction ou l'incorrection des faits de langage de leur degré de conformité à une fonction donnée qu'ils ont à remplir» (Frei 1929: 18). Mi limito, per motivi di tempo, a un solo esempio, spigolato anch'esso nel volume *Lingua e cultura*.

Nelle ultime pagine del testo della conferenza del 1943, *Firenze e la lingua italiana*, ripubblicato in Migliorini 1948a: 103-108, l'autore affronta la questione del ruolo di Firenze nella formazione di un uso nazionale ortofonico, problema collegato alle esigenze del primo grande mezzo di comunicazione di massa, la radio, sul quale tornerà (prima della pubblicazione alla fine degli anni Sessanta, con Tagliavini e Fiorelli, del fortunato *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*), nel volumetto, edito da Sansoni, *Pronunzia fiorentina o pronunzia romana?* (Migliorini 1945)²⁴. Qui, allontanandosi dalle proposte sostanzialmente romanocentriche del *Prontuario* di Giulio Bertoni e Francesco Ugolini (1939), Migliorini, a partire da un'opportuna riflessione sulla realtà degli italiani regionali, tornerà a orientare il modello di riferimento verso la pronuncia fiorentina, con qualche concessione a un ideale di «contemperamento», già anticipata nella conferenza fiorentina di due anni prima, dove, dopo avere confermato la necessità della distinzione tra *e* e *o*, chiuse e aperte, e tra *z* sorda e *z* sonora, ecco come motivava la permissività nell'esecuzione di *s* sorda e di *s* sonora:

L'Italia settentrionale è compatta nel pronunciare ugualmente *caso* e *casa*, con la sonora, l'Italia meridionale dall'Umbria in giù nel pronunciare *caso* e *casa* con la *s* sorda, cosicché la Toscana si trova da sola ad osservare la distinzione fra la pronunzia sonora di

²⁴ Sulle pubblicazioni e sulle altre attività svolte da Migliorini, anche su incarico della RAI, in campo ortoepico e ortografico, vedi il ricordo di Fiorelli (1979).

caso e quella sorda di *casa*. L'imporre su questo punto la norma fiorentina costerebbe molto maggiore sforzo che negli altri punti. Ma è il caso meno urgente, perché non c'è una sola coppia di parole in cui la differenza fra le due *s* porti a una diversità di significato: la differenza fra *ròsa* (fiore) e *rósa* (prurito) è data anche dalla vocale, e comunque non ha importanza decisiva, perché fuori di Toscana *rósa* (prurito) non è nell'uso.

L'elasticità normativa è dunque suggerita dall'assenza di una specifica esigenza funzionale, all'interno del sistema linguistico²⁵.

Se tutto quanto abbiamo riferito è vero, come si giustifica la presa di distanze in *Correnti dotte e correnti popolari* dallo strutturalismo sincronico di Saussure? Perché esso è giudicato più adatto allo studio dei dialetti, cioè percepito da Migliorini – come mi sembra lecito inferire – più vicino alla prospettiva immanentista della dialettologia di ascendenza neogrammaticale che non alla «linguistica a tre dimensioni» da lui propugnata?

È possibile percepire, nelle formulazioni del saggio del 1938, l'eco delle pagine consegnate da Terracini (1929) alla *Silloge linguistica* per il centenario ascoliano, dove, auspicando per la linguistica storica il superamento dell'«antitesi fra stato e mutamento linguistico», fra sincronia e diacronia, lo studioso abbracciava «una teoria sistematica della mistione linguistica», con espliciti richiami schuchardtiani²⁶.

Tale direzione di ricerca era esplicitamente contrapposta all'altra, delineata nelle pagine precedenti, che da Saussure risaliva ai neogrammatici e allo stesso Ascoli, per la staticità legata al concetto di legge fonetica e per la prospettiva sincronica dello schema entro cui il linguista goriziano «conchiuse la descrizione di qualsiasi dialetto», proiettato in un «continuo e automatico

²⁵ Sul piano teorico, il principio è esplicitamente enunciato in Migliorini 1972: 101, dove la probabilità che un'innovazione attecchisca è giudicata direttamente proporzionale alla possibilità che essa «si esercit[i] secondo le direttrici generali della lingua, e specialmente quando va[da] a sanare squilibri di struttura».

²⁶ A p. 653 si legge: «Ora non essendovi alcuna distinzione sostanziale tra il fatto lessicale e qualsiasi altro fatto linguistico, se ne deduce che noi non solo possiamo, ma dobbiamo considerare come frutto di un incrocio, cioè di una mistione, qualsiasi serie di ordine morfologico e fonetico che sia oggetto del nostro studio». E in nota (p. 671, n. 33): «Il nucleo di una teoria sistematica della mistione linguistica di cui qui si vuole mettere in rilievo il valore metodico, si trova naturalmente nello Schuchardt: "Selbst innerhalb der als vollkommen einhaltlich aufgefassten Sprachen finden wir Mischung. Die sogenannten Analogiebildungen sind aus solcher entstanden" (*Schuchardt-Brevier*, Halle, 1928², p. 154)».

paragone con il sistema latino» (Terracini 1929: 649-651)²⁷. Al contrario, la linguistica geografica, «mirò soprattutto a studiare il movimento linguistico, concepito non più come rappresentazione di uno sviluppo grammaticale, ma come espressione delle vicende storiche e delle correnti culturali sulle quali si rinnova il linguaggio, [...] giungendo a distruggere il concetto statico di lingua» e lasciando in ombra «la simultaneità dei fatti linguistici» (Terracini 1929: 651-652).

Proprio in riferimento a questo intervento di Terracini, Michele Loporcaro (2010: 189) ha recentemente messo in rilievo come la linea schuchardtiano-idealistica criticasse il “naturalismo” in Ascoli e nei suoi epigoni, includendo però sotto la definizione di “naturalismo” non solo «il tentativo di ricondurre fatti linguistici a determinazioni biologiche o fisiche», accusa rivolta ad esempio alla concezione merliana del sostrato, ma anche «lo studio interno della struttura linguistica e la legittimità di esso».

Da parte sua, Giorgio Raimondo Cardona (1974: VII-VIII), nell'introduzione premessa all'edizione italiana del libro di Uriel Weinreich, *Lingue in contatto*, notava come la linguistica strutturalista e poi anche quella generativa partissero entrambe dal presupposto del tutto astratto che ogni comunità abbia un'unica lingua uniforme, mentre la situazione più normale e diffusa non è il monolinguisimo, bensì il plurilinguismo, inteso anche come compresenza interferente tra più varietà di una stessa lingua. Schuchardt – abbiamo visto – amava dire che ogni lingua è sempre una lingua «mista».

Tornando a Migliorini, mi pare si possa ragionevolmente ipotizzare e sostenere che ai suoi occhi apparisse strumento inadeguato a esplorare

²⁷ Nella *Guida allo studio della linguistica storica*, Terracini (1949: 138-139), riprendendo l'accusa di Gilliéron alla glottologia tradizionale «di non cogliere nella storia della parola che episodi statici trascurando tutto il vero e proprio movimento intermedio», esplicherà ancora più chiaramente il suo pensiero: «il De Saussure, forse il più acuto teorico del neogrammatismo, ammise [...] che la linguistica fondata sul concetto di legge, viene semplicemente a ricostruire uno stato linguistico, un sistema nella sua contemporaneità. La linguistica può, secondo questa concezione, da uno stato integrarne un altro comunque anteriore; in che modo da uno si passi all'altro, confessa di non sapere dire, non coglie insomma che successive immagini di contemporaneità». Quanto all'eredità ascoliana e alla teoria delle “reazioni etniche”, il linguista torinese, nel saggio del 1929 (come in altri precedenti e successivi scritti dedicati al fondatore della glottologia italiana), da una parte ne condannava i residui evolucionistici e la sopravvivenza di una visione della linguistica come scienza naturale, dall'altra ne enfatizzava l'impostazione concretamente storica del problema linguistico (anche in relazione al fattore del mutamento), che avrebbe portato Ascoli a reagire contro l'astrattezza e l'eccessivo schematismo dei neogrammatici (cfr. Santamaria 1994 e 2006).

una lingua ricca di componenti e stratificazioni diverse, come l'italiano, non tanto il concetto di sistema sincronico, quanto piuttosto il carattere di chiusura e autosufficienza che a esso comunemente si associa e che taglia fuori dal campo visivo dell'analista non solo il legame del fatto linguistico con ciò che è altro da sé (fattori ambientali, storici, culturali, ecc.), ma anche il rapporto con altri sistemi linguistici con i quali entra inevitabilmente e continuamente in relazione²⁸. In questo quadro teorico, la lingua – si badi bene – per Migliorini resta comunque un'entità ben definita: un sistema, sia pure aperto e mobile, da indagare nella sua specificità e concretezza di istituto sociale, e nei suoi profondi legami con la storia della cultura, ma non riducibile a fatto soggettivo; tanto meno a momento esclusivamente o prevalentemente estetico.

In *Lingua libera e libertà linguistica* lo stesso Terracini (1963: 153 e 155-156) ammetterà che la critica mossa da Devoto e altri a Spitzer e all'idealismo linguistico, «quella cioè di scavalcare l'istituto per amore della creazione individuale, colpisce in qualche modo nel segno» e, a proposito del dialogo intavolato con l'autore della *Storia della lingua italiana* scriverà:

Con Migliorini ci divide un diverso concetto del rapporto che corre tra lingua letteraria e lingua «comune», con tutte le conseguenze concettuali e espositive che questa diversità comporta; ci unisce la decisa immersione della linguistica nella storia della cultura, e il conato di trovare nel sentimento e nel gusto dei parlanti che in qualche modo abbiano avuto l'occasione di riflettere sulla propria lingua, il punto che permetta di superare la distinzione tra storia interna e storia esterna²⁹.

²⁸ Mi sembra pertinente richiamare qui anche la critica espressa da Sebastiano Timpanaro (1979: 669-670) ai tentativi di rivalutazione di Graziadio Isaia Ascoli in chiave prestrutturalista: «la sua grandezza è nel suo tempo, ed è anche una grandezza tuttora attuale; ma questa "attualità" a mio parere, consiste in certi principi e criteri che vanno recuperati in polemica con certo strutturalismo: non per tornare anacronisticamente al passato, ma perché, come tutti i movimenti d'idee profondamente innovatori, lo strutturalismo non è potuto sfuggire a un tanto di unilateralità e di ingiustizia storica nei riguardi degli orientamenti culturali che (non soltanto in campo linguistico) lo hanno preceduto».

²⁹ Sulla recensione di Terracini alla *Storia* di Migliorini rimando alla n. 11. Tra i motivi di convergenza nel pensiero dei due linguisti indicherei l'idea, condivisa anche da M. G. Bartoli, del prevalente interesse che caratterizza sul piano storico lo studio delle lingue «dominanti», capaci cioè per il loro prestigio culturale di irraggiare all'esterno propri tratti e correnti di innovazione, come si verifica nel caso della lingua comune, di base toscana, che si sovrappone ai dialetti: si confrontino, ad esempio, le parole di Migliorini riportate qui nel

La formulazione esplicita della dicotomia tra linguistica interna, che studia l'evoluzione del sistema linguistico in quanto tale, e linguistica esterna, la quale comprende per l'appunto l'insieme dei fattori "esterni" alla lingua che ne condizionano in qualche modo lo sviluppo, risale, com'è noto, a Ferdinand Brunot, la cui monumentale *Histoire de la langue française* (inaugurata nel 1905) esercitò un forte stimolo emulativo sulla coscienza scientifica e, ancor prima, civile di Migliorini. Nella prolusione del 1931, era stata prospettata l'idea, tanto cara a Terracini, del superamento di quella dicotomia, che però – a dire il vero – permane anche nell'opera maggiore di Migliorini, sia pure «ben mascherata nella specificità dei paragrafi di ogni capitolo», come osserva nel suo contributo a questo volume Claudio Marazzini (cfr. pp. 34-36).

Nel 1948, fornendo per la collana Marzorati «Problemi e orientamenti critici di lingua e letteratura italiana» una prima sintetica illustrazione della *Storia della lingua italiana* con cenni alle questioni generali di metodo, lo studioso era arrivato ad ammettere l'utilità pratica di una distinzione tra storia esterna e storia interna della lingua; scriveva infatti Migliorini: «cercare di mettere in relazione i capisaldi sociali, politici, letterari con i fenomeni che si presentano nella lingua» è «relativamente facile per il lessico, estremamente arduo per i fenomeni grammaticali» (Migliorini 1951: 192). Si giustifica così la scelta di liquidare con pochi esempi gli aspetti fonetici, morfologici e sintattici, concedendo il più ampio spazio al lessico, che tanta parte ha anche nella *Storia* del 1960.

La mente e il cuore lo portavano inevitabilmente a privilegiare la storia esterna. Parafrasando il titolo di un noto libro di Terracini (1957), *Conflitti di lingua e di cultura*, direi che Migliorini metteva al centro della sua attenzione e della sua passione di ricercatore "contatti (e confluenze) di lingue e di culture", le stratificazioni verticali e orizzontali che si sedimentano e amalgamano, in un equilibrio sempre dinamico, all'interno di una tradizione linguistico-culturale e nel rapporto reciproco fra tradizioni diverse.

§ 2, pp. 50-51, con un passo del già ricordato saggio terraciniano per la *Silloge* ascoliana: «L'indagine [...] si volge di preferenza alle individualità che furono, o sono, storicamente più importanti. Se dal punto di vista descrittivo e ricostruttivo, quello dell'Ascoli insomma, il dialetto di Vigodarzere è tanto interessante quanto quello di Venezia, dal punto di vista storico, che oggi va prevalendo, è chiaro che non è così» (Terracini 1929: 667). Cfr. pure, per il riferimento a Bartoli, Terracini 1935-1936: I, 140.

Si spiega così l'interesse per i prestiti, i forestierismi, gli europeismi, i neologismi; si spiega così lo studio dei dialetti nella prospettiva della formazione della lingua comune e l'osservazione del «loro comportamento rispetto alle comunicazioni nazionali», per usare le sue stesse parole (Migliorini 1951: 183); di qui la focalizzazione sulle varietà ibride e intermedie: sul piano sincronico gli italiani regionali³⁰; sul piano diacronico le *koinè* quattrocentesche³¹. Si spiega così probabilmente anche la passione esperantista, soffocata dopo il 1935 per l'ostilità degli ambienti accademici – come è stato documentato da Carlo Minnaja (2009: 267-279) –, ma che

³⁰ In *Lingua contemporanea*, la cui prima edizione risale al 1938, Migliorini fornì una prima ricognizione delle varietà di pronuncia caratterizzanti «quell'italiano che si diffonde nelle varie regioni, sovrapponendosi a sostrati dialettali diversi» e «che solo lentamente [...] si and[avano] ravvicinando», ponendo anche la questione – tutt'altro che superata anche oggi – di «una norma per l'insegnamento dell'italiano all'estero»; gli accenni ai «sinonimi locali», per i quali si è imposta in seguito la definizione di *geosinonimi*, anticipano ricerche di linguisti della generazione successiva (penso a Rüegg 1956 e a De Mauro 1963). Nel capitolo v, *Lingua e dialetti*, aggiunto nella quarta edizione, che vide la luce nel dicembre del 1963, l'autore tentò, a sua volta, di aggiornare quei riferimenti, già presenti nel cap. i dell'edizione del 1938, al «mondo delle comunicazioni» (mass media) e a quelle «condizioni sociali» (industrializzazione, emancipazione femminile, amministrazione pubblica, guerra mondiale, ecc.) che più avevano influenzato le trasformazioni linguistiche dell'Italia del Novecento: nel nuovo capitolo, apparso in forma di articolo pure su «Lingua nostra», affrontò, dunque, un sintetico esame dei «fattori sociali che contribuiscono a mutare i rapporti fra la lingua e i dialetti» (non più concepibili come «entità nettamente distinte», ma come componenti di «una serie variamente digradante di miscele»): le migrazioni da regione a regione, la scuola, il servizio militare, la stampa quotidiana e periodica, la letteratura, le trasmissioni radiofoniche e televisive, più spesso ausili all'espansione della lingua nazionale ma anche veicoli della penetrazione in italiano di molti dialettalismi (cfr. Migliorini 1990: 6-17, 21-25, 109-118 e 299).

³¹ Cfr. il già citato contributo di Paccagnella 2009, che, partendo dall'influsso esercitato dal *Quattrocento* di Vittorio Rossi (1933) sull'orizzonte storiografico di Migliorini, si sofferma sugli scritti in cui più evidenti sono il rilievo attribuito a quel secolo e i risvolti euristici dell'attenzione rivolta all'ibridismo linguistico quattrocentesco: la *Storia* stessa del 1960 (in particolare il cap. vii), le cui premesse risalgono agli anni Trenta, e la doppia serie dei *Testi non toscani* progettata e realizzata con l'allievo Folena (Migliorini – Folena 1952 e 1953). Già nel saggio *Dialecto e lingua nazionale a Roma* (Migliorini 1933a), a proposito del periodo nodale delle 'crisi' del romanesco sotto l'influsso del toscano, lo studioso aveva scritto: «Le vecchie storie letterarie, giunte al Quattrocento, solevano lamentare la decadenza di quel secolo rispetto all'aureo Trecento. Ma dimenticavano che appunto in quel secolo il toscano fa i passi decisivi che stanno per trasformarlo da lingua letteraria e regionale nella lingua comune d'Italia» (si cita dalla ristampa in Migliorini 1948a: 119).

nel volume *Lingua e cultura* trova ancora spazio nel saggio, risalente al 1929, *Una lettera di Cartesio*, in cui Migliorini (1948a: 164-165) individua nell'ambiente colto francese del XVI sec. la nascita di una riflessione sulle lingue veicolari³².

Apparirà chiaro, a questo punto, il complesso significato della formula «linguistica a tre dimensioni». Migliorini vi esprime la necessità di coniugare la diacronia e la diatopia in primo luogo con la diastratia (la storia della lingua – lo abbiamo letto nella prolusione del 1938 – deve occuparsi di tutti gli strati sociali)³³, ma anche con la diafasia (sotto la cui insegna possiamo rubricare la sensibilità, affinata dalla lettura di Bally, verso i registri stilistici e l'interesse per i linguaggi speciali)³⁴, senza dimenticare la diamesia (a partire dal Settecento in poi nello schema usuale dei capitoli della *Storia* – notava Ghinassi 1988: XXII – si inserisce un paragrafo specificamente dedicato alla

³² Al tema delle *lingue internazionali* dedicò una voce nell'*Enciclopedia italiana* (cfr. Migliorini 1933b), in cui le cosiddette *lingue artificiali* occupano lo spazio maggiore. A firma di Migliorini (1932b) è anche la voce *Esperanto*. Raccoglie scritti esperantisti di Migliorini (e di altri) il volumetto curato da Daniele Vitali (1998).

³³ Ho già accennato, alla n. 20, che le consapevolezze relative al ruolo del fattore diastratico nelle dinamiche comunicative e storico-linguistiche si consolidano e trovano efficace espressione teorica a partire dagli studi sul dialetto romanesco (Migliorini 1933a e 1933c), incentrati su nozioni, tipicamente sociolinguistiche, quali l'incidenza del «numero» dei parlanti, in termini di consistenza demografica, e soprattutto il «prestigio» della varietà destinata a prevalere; circostanza, quest'ultima, che nel caso del romanesco sarebbe alla base del precoce processo di toscanizzazione subito dal volgare locale. Notevole anche l'indicazione, nella rivista «Lingua nostra», della «lingua media collettiva, la lingua come strumento sociale» quale oggetto privilegiato di indagine (*Propositi* 1940: 1), scelta che si coniuga con una concezione della norma e dell'eleganza stilistica non univoca ma legata all'estrazione socio-culturale dello scrivente e del parlante (cfr. Migliorini 1942: 17 e il commento di Fanfani 2009: 46-47 e 61).

³⁴ Interesse condiviso da Devoto e tenacemente coltivato – nonostante le reazioni svalutative di critici influenti, come Ugo Ojetti – anche sulle pagine di «Lingua nostra» (cfr. Fanfani 1999: 211-214; 2009: 47-56). Allo sviluppo dell'attenzione di Migliorini per i linguaggi tecnico-scientifici contribuì l'esperienza di collaboratore e poi di successore di Pagliaro nella redazione dell'*Enciclopedia italiana*, dove il giovane linguista venne in contatto con «un mondo solitamente precluso agli umanisti: quello delle scienze naturali ed esatte e delle loro terminologie irsute»; cfr. De Mauro 1995: 1-2, cui si deve anche il collegamento di questo ambito delle ricerche miglioriniane con quello relativo alle lingue artificiali, per la convenzionalità (contrapposta alla concezione unilaterale, di matrice romantica, della naturalità delle lingue) che caratterizza entrambi i domini. Per Migliorini, come per Schuchardt (cfr. *supra*, § 3, p. 56), artificialità e spontaneità sono fattori compresenti e indissolubilmente intrecciati nella realtà delle lingue umane. La «collaborazione tra scienziati e linguisti» sul

«lingua parlata»)³⁵. Ma non basta: la terza dimensione da aggiungere alla storia e alla geografia comprende anche un altro fattore variazionale, motore fondamentale del mutamento linguistico: la dimensione del contatto e della contaminazione esterna.

Tuttavia, la particolare sensibilità verso tale aspetto della vita delle lingue non si traduce nella negazione di ogni loro realtà concreta e nel rifiuto del concetto di unità idiomantica, astrazione che conserva invece per Migliorini, come del resto per lo stesso negatore in teoria di quel concetto, tutta la sua utilità, non solo pratica³⁶. Sarebbe certamente un anacronismo e una forzatura indicare in Migliorini un anticipatore del concetto di «diasistema» (cfr. Weinreich 1974b); mi sembra più che giusto invece collocare la «linguistica a tre dimensioni» da lui teorizzata lungo quella linea evolutiva che parte da Schuchardt e arriva fino a Weinreich e a quei settori della sociolinguistica contemporanea più attenti alla fenomenologia interlinguistica.

5. Indirizzi teorici e linee di continuità

Ancora Loporcaro (2008: 59), nel saggio che accompagna la monumentale edizione degli *Scritti linguistici* di Salvioni, ha osservato:

Salvioni eredita – e trasmette «al più insigne dei discepoli» Clemente Merlo – quell’attenzione alla struttura linguistica considerata *iuxta propria principia* che si organizza in un metodo scientifico nel primo Ottocento (Bopp, Schleicher), si sviluppa nella seconda metà del secolo, appunto, con Ascoli e i neogrammatici per poi proseguire

terreno dell’onomaturgia, in particolare nella coniazione di nuovi termini, nella revisione e nell’unificazione di nomenclature tecniche e industriali, è auspicata da Migliorini nel saggio *Primi lineamenti di una nuova disciplina: la linguistica applicata o glottotecnica*, pubblicato nel 1942 sulla rivista «Scienza e tecnica» e riedito in Migliorini 1957: 307-317.

³⁵ I rapporti tra oralità e scrittura, in cui si riflettono quelli tra lingua popolare e lingua colta, sono messi a fuoco anche in prospettiva contemporanea e considerati «uno dei punti capitali di ogni studio linguistico», cfr. ad esempio Migliorini 1990: 17-20 (a p. 17 la citazione), dove si indaga la maggiore o minore assimilazione fonetica dei forestierismi nella lingua moderna sulla base del canale orale o scritto d’ingresso.

³⁶ Il riferimento è a Schuchardt e alle riflessioni di Nencioni 1946 (che cito dalla riedizione del 1989: 70-71), secondo cui il concetto di unità idiomantica finì per essere ammesso, come «propria categoria essenziale», dalla linguistica contemporanea e da quella posteriore allo Schuchardt, «per l’esigenza di riconoscere una storica determinatezza ed una interna strutturalità a quei complessi linguistici che di volta in volta vengono ricondotti sotto di essa»; né il linguista tedesco cadde mai, «pur scorgendo dietro ogni fatto linguistico l’individualità del parlante [...], in un soggettivismo come quello del Vossler».

nel Novecento con la linguistica strutturale e generativa. Tolto l'ultimo passaggio, è questa la genealogia che Ferdinand de Saussure disegna nello *Sguardo alla storia della linguistica* in apertura del *Cours* [...] descrivendo il «terzo periodo» della storia degli studi linguistici, culminante nella propria opera. La coerenza di questa linea è confermata, per contrasto, dalla critica rivolta dalla linea antimmanentista, che origina con Schmidt (1872) e con lo Schuchardt (il quale [...] recensì negativamente il *Cours* [...]) per sfociare, passando per la dialettologia antineogrammaticale dei Gilliéron e dei Gauchat e la neolinguistica (con Bartoli e Terracini, anche quest'ultimo recensore critico del *Cours* [...]) nella sociolinguistica contemporanea (Weinreich, Labov)³⁷.

A questo schema, molto convincente, apporterei solo una rettifica, anzi un'integrazione. Mi pare infatti doveroso affiancare ai nomi di Benvenuto Aronne Terracini e di Matteo Giulio Bartoli quello di Bruno Migliorini. A maggior ragione, se si considera l'impronta sociologica del suo storicismo linguistico, assai poco incline agli sviluppi ultraindividualistici prodotti dalla linguistica idealisticheggianti³⁸.

³⁷ Il rapporto implicitamente istituito da Loporcaro tra l'estetica crociana, da cui la neolinguistica italiana fu profondamente influenzata, e la sociolinguistica contemporanea si basa sulla sfiducia di fondo, che le accomunerebbe, nella liceità dell'ipostatizzazione della lingua come oggetto di studio, e sul conseguente spostamento dell'attenzione dalle forme in sé, dalla struttura linguistica, all'attività del parlante e al contesto circostante. Terracini (1949: 140-141) propose esplicitamente la riduzione della linguistica «a pura storia», con il compito non più della «ricostruzione grammaticale» ma della «ricostruzione di un momento culturale attraverso il linguaggio», secondo prescrizioni – sottolinea Loporcaro 2010: 190-191, n. 22 – ribadite in più occasioni da Croce. Di parere opposto, Cesare Segre (1986: 265 e 271), secondo il quale «avrebbe poco senso collegare Terracini con le teorie idealistiche, e in particolare con Croce» e «nessun sospetto si può avanzare di compiacimenti letterari o di sopravvalutazione d'individui»; ma lo sforzo – in epoca di strutturalismi ancora alla moda – di dimostrare tali asserzioni e di avvicinare Terracini a Saussure, attraverso l'intermediazione di Bally, dimostra in fondo che quel collegamento e quel sospetto erano (e sono) tutt'altro che peregrini o inauditi. Un'altra grande allieva di Terracini, Maria Corti (1970: 13 e 16), ammise, col giusto equilibrio, «l'influsso, sia pure inteso in senso molto libero, dell'idealismo crociano» e «il lievito dei modelli vossleriani e spitzeriani», che si irrobustirono nel periodo dell'insegnamento milanese con «il riferimento di ogni fatto linguistico allo spirito del parlante». Sul piano degli studi dialettologici odierni, Loporcaro (1996) sottolinea che non si tratta di sostituire la «esterne» alla «interne Theoretisierung», bensì di integrare le due prospettive.

³⁸ Sul travalicamento della stessa geografia linguistica da parte di una «pseudolinguistica» che arrivava a «riconoscere come uniche realtà le isoglosse variamente intersecanti o addirittura

Jakov Malkiel (1968), che conobbe e apprezzò Migliorini (pur con i limiti indicati sopra, alla n. 4), definì Weinreich – a sua volta maestro del maggior teorico della sociolinguistica del secondo Novecento, William Labov – «l'ultimo allievo di Jakob Jud», con allusione al soggiorno elvetico (1949-50) in vista della tesi dottorale servita di base al suo *Languages in Contact* (1953). Questo risalire alle stesse fonti, sia pure in forme rinnovate, questo riferimento a comuni maestri vissuti tra Otto e Novecento, come Schuchardt, Gilliéron, Jud e lo stesso Bally (cfr. Weinreich 1955: 542), giustifica in qualche modo l'inserimento di Migliorini nella seconda delle due *filières* tracciate da Loporcaro³⁹.

Restando in ambito italiano, è forse altrettanto possibile individuare linee di continuità tra linguisti che nel loro percorso formativo vennero in contatto, sia pure a una o più generazioni di distanza, con gli stessi maestri e che maturarono all'interno di una scuola a cui non è troppo arduo riconoscere una fisionomia specifica e unitaria, al di là del carattere individuale, fortemente distintivo, delle singole personalità che hanno contribuito a delineare e a consolidare nel tempo quella tradizione: in questo senso il riferimento a Cardona, qualche pagina sopra, non è stato casuale. Attraverso gli scritti di De Mauro sulla *Scuola linguistica romana* e su alcuni dei suoi primi esponenti, si possono cogliere i tratti salienti di quell'indirizzo di studi linguistici, emerso nella Facoltà di Lettere della Sapienza a partire dagli ultimi anni dell'Ottocento: «una visione dei fatti linguistici [...] attenta da un lato alla loro sistematicità e formalità, dall'altro al loro radicamento nella storia socioculturale dei popoli»; un precoce quanto spiccato interesse per la semantica; la messa a fuoco dei complessi intrecci tra oralità e scrittura nella realtà delle lingue come istituto collettivo e nei processi di codificazione (cfr. De Mauro 1998b: 114). La trafia parte da un glottologo, oggi generalmente dimenticato, Luigi Ceci (su cui cfr. De Mauro 1980: 83-92 e De Mauro 1996: 171-173), che era stato allievo, presso l'Istituto di studi superiore fiorentino,

i singoli, sempre diversi e irripetibili atti espressivi», cfr. Timpanaro 2005 [1972]: 246; 1980: 47 e 63.

³⁹ Proprio Malkiel (1976: 400), nel necrologio già citato, sottolineò i benefici che Migliorini ricavò dai contatti allacciati durante la sua docenza a Friburgo, tra cui l'invito a collaborare alla prestigiosa rivista da poco fondata da Jud (con l'assistenza di Arnod Steiger), «Vox Romanica», il cui primo numero ospitò l'articolo su *I nomi italiani del tipo bracciante* (Migliorini 1936), e la partecipazione a «sophisticated ventures», come i *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, dove apparve il saggio *Aggettivi derivati da sostantivi* (Migliorini 1939b).

di Napoleone Caix, Domenico Comparetti e Pasquale Villari, e di cui Migliorini seguì con assiduità e zelo le lezioni, allestendone le dispense (cfr. De Mauro 2006: 4 e vedi qui le nn. 10 e 12). Attraverso Antonino Pagliaro, successore di Ceci sulla cattedra romana e anch'egli tra le frequentazioni di Migliorini prima del trasferimento in Svizzera (cfr. De Mauro 1980: 137-145 e 150), e poi attraverso Mario Lucidi, Walter Belardi e Marcello Durante, autore del manuale considerato da molti il più innovativo degli ultimi decenni nel campo della storia della lingua italiana (cfr. Durante 1981), la filogenesi si dipana fino ad arrivare allo stesso De Mauro e a una schiera di altri discepoli più giovani; tra questi spicca il fondatore in Italia degli studi di etnolinguistica, Cardona appunto, nel quale l'interesse per «la teoria e la storia delle culture entro cui le lingue vivono» si innestò sul terreno di una competenza plurilingue e di una operosità del tutto eccezionali: «dai domini dell'indoeuropeistica, orientalistica e romanistica, all'africanistica e alla linguistica amerindiana» (De Mauro 1998b: 130)⁴⁰.

Più evidente e conclamata, poi, la scuola e la filiera a cui Migliorini stesso dette origine a Firenze con allievi diretti e sodali del calibro di Gianfranco Folena, Arrigo Castellani, Ignazio Baldelli, Ghino Ghinassi, Fredi Chiappelli, Piero Fiorelli, Giovanni Nencioni, ecc., i cui discepoli a loro volta ancora insegnano nelle università italiane e straniere.

⁴⁰ La sua prematura scomparsa continua a suscitare, a più di vent'anni di distanza, il rimpianto di quanti lo conobbero: cfr. Bologna 2009, ma vedi pure Belardi 1993, con una bibliografia degli scritti di Cardona, curata da Marco Mancini (1993). Una semplice scorsa a tale elenco offre apparenti sorprese per la consonanza che alcuni titoli sembrano suggerire con campi d'indagine e di produttività scientifica che furono praticati anche da Migliorini: dalla critica alle *Strutture teoriche di alcune grammatiche scolastiche*, in collaborazione con Raffaele Simone, negli Atti del IV Convegno della Società di Linguistica Italiana (SLI) sull'*Insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero* (1971) alla monografia *Nomi propri e nomi di popoli* (1982), alla prefazione al manuale di esperanto di Corsetti, La Torre e Vessella (1984), ai saggi sulla *lingua della pubblicità* (1973 e 1974), sugli *Aspetti linguistici nella trasmissione del sapere tecnico* (1989), sul *Concetto di koinè in linguistica* (negli atti, usciti nel 1990, del convegno *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento*), su *oralità e scrittura nella formazione delle lingue standard* (nel volume, a cura di Quattordio Moreschini, *La formazione delle lingue letterarie*, 1985), ecc. Con ciò non intendo ipotizzare un collegamento diretto di Cardona con Migliorini, ma suggerire quel tipo di affinità che nasce dall'appartenenza a rivoli diversi di una medesima grande corrente. Sui molti allievi della scuola di Pagliaro, cfr. pure Gambarara 1994: 93-97.

6. Storia della lingua italiana: bilanci e prospettive

Avviandoci a una conclusione, vorrei tracciare un rapido confronto tra il bilancio «sugli studi di lingua italiana nell'ultimo cinquantennio» che fu consegnato alla miscellanea in onore di Vittorio Rossi (Migliorini 1937b) e analoghi consuntivi messi a punto in anni a noi vicini da storici della lingua italiana di chiara fama, come Maraschio (2002), Marazzini (2007) e Serianni (2007 e 2009b). La bilancia, all'epoca in cui Migliorini stava per insediarsi sulla prima cattedra di "Storia della lingua italiana", pendeva molto più verso quello che «rimaneva da fare» piuttosto che verso quello che era stato già «esplorato e studiato» (Migliorini 1937b: 27). Alcuni strumenti fondamentali, di cui all'epoca lamentava l'assenza (Migliorini cfr. 1937b: 3, 20-21, 23), furono prodotti o cominciarono a essere pubblicati, mentre lo studioso era ancora in vita: storie della lingua italiana, come il *Profilo* di Devoto (1953) e quella dello stesso Migliorini (1960); vere e proprie grammatiche storiche che includessero la sintassi (come Rohlf s 1966-1969 e Tekavčić 1972); grandi dizionari storici ed etimologici, come il GDLI, avviato da Salvatore Battaglia nel 1960 e il DEI di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, terminato nel 1957, cui solo più tardi si aggiungerà il DELI di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli (uscito tra 1979 e il 1988 e in nuova edizione nel 1999) e soprattutto un lessico etimologico di grande impianto, come il LEI, fondato da Max Pfister nel 1979. Quanto alla «storia esterna» e ai fattori sociali della diffusione dell'italiano, almeno relativamente al periodo che è cominciato con l'unità d'Italia, Migliorini stesso poté tenere conto, nell'ultima edizione di *Lingua contemporanea*, del lavoro di De Mauro (1963). «Le fasi più recenti della lingua» e la didattica dell'italiano a stranieri, negli anni Trenta oggetto di un'attenzione ancora troppo scarsa, secondo la denuncia di Migliorini (1937b: 9 e 23)⁴¹, hanno acquistato via via sempre maggiore peso e oggi risultano ambiti addirittura prevalenti a cominciare dalle declaratorie ministeriali e dall'organizzazione universitaria degli insegnamenti inclusi nel settore scientifico disciplinare L-FIL-LET/12, «Linguistica italiana» (cfr. Serianni 2007: 5-6).

Solo negli ultimi decenni, tuttavia, singole indagini e trattazioni complessive hanno percorso, con decisione e approfondimento crescenti, quelle direzioni di ricerca che il grande linguista indicava con insistenza nel saggio del 1937: «la penetrazione dell'italiano normale nelle singole regioni,

⁴¹ Sul piano diacronico, lo studioso lamentava la mancanza di «una storia delle grammatiche italiane a uso degli stranieri» e di «una storia dell'insegnamento dell'italiano inserito nel quadro della storia della scuola».

specie dal Cinquecento in poi» (Migliorini 1937b: 5); «la formazione storica della lingua normale attraverso lo studio degli elementi [dialettali] che in essa sono venuti a confluire» e «in parallelo con lo studio della diffusione della lingua normale nelle varie regioni [...] le forme che in esse la lingua prende» (Migliorini 1937b: 13-14), cioè gli italiani regionali contemporanei. La prospettiva “geografica”, da affiancare dionisottianamente a quella storica in ogni studio sulla lingua e sulla letteratura italiana, è al centro dei due volumi UTET, curati da Francesco Bruni (1992, 1994) dal titolo *L’italiano nelle regioni*. In questa storia linguistica articolata per spazi regionali, la visuale inevitabilmente toscanocentrica del manuale di Migliorini è stata inclusa e superata in una prospettiva policentrica, fortemente arricchita proprio dall’attenzione a quella «terza dimensione» che secondo il padre fondatore della nostra disciplina nessuna analisi linguistica dovrebbe trascurare. Scrive infatti Marazzini (2007: 164-165):

Tra questi documenti [quelli raccolti nel II volume dell’*Italiano nelle regioni*], abbondano testi non canonici di semicolti, pagine di memorie e di diari, lettere, carte mercantili, inventari, suppliche, ingiurie e impropri, cartelli diffamatori, fino ai volantini studenteschi e ai temi scolastici. La varietà diastratica e la varietà d’uso della lingua trionfano in questo campionario ricchissimo, che dà un’idea della duttilità con cui la storia della lingua si è trasformata in un’indagine a tutto campo, capace di penetrare tra tutti i ceti sociali, alla ricerca delle loro voci semidialettali, gergali, seguendo il loro sforzo per raggiungere il livello minimo necessario della lingua richiesto dai rapporti con il potere, con la burocrazia, con i tribunali, o reso necessario dall’interscambio delle classi sociali o dalla necessità di ascoltare la predicazione religiosa.

Su tali capisaldi tematici e metodologici si fondano anche altre due imprescindibili novità editoriali che si sono imposte nel panorama dei nostri studi dopo la *Storia* di Migliorini, la *Storia della lingua italiana* einaudiana (Serianni – Trifone 1993-1994) – il cui secondo volume si concentra esplicitamente sul fattore diamesico e il terzo su quello diatopico – e la collana, scandita per secoli, diretta per la casa editrice il Mulino dallo stesso Bruni (1989-2003), a cui va anche il merito di avere riaperto l’interesse verso l’espansione storica dell’italiano nel Bacino del Mediterraneo, argomento a cui Migliorini (1937b: 24-26) accennava proprio in chiusura della sua ricognizione, dopo avere auspicato più abbondanti ricerche sia sugli

«elementi forestieri nel lessico italiano» sia sulla penetrazione del «lessico italiano fuori d'Italia»⁴².

Nello stesso saggio in esame, a proposito della «lingua individuale dei singoli scrittori», lo studioso ribadì che essa ha valore, oltre che «come espressione d'una personalità individua e inconfondibile», «in quanto gli scrittori siano considerati come rappresentanti della lingua del loro tempo, [...] l'anello di una catena, [...] il frammento di una tradizione», lamentando la scarsità, per ricerche orientate verso questo obiettivo, di «spogli, glossari, concordanze» (Migliorini 1937b: 15). Se è vero, come osserva Marazzini (2007: 162), che «le esitazioni di Migliorini di fronte al linguaggio degli scrittori sono oggi superate, e si può riconoscere che ha finito per prevalere un'impostazione più vicina a quella di Devoto», è indubbio che le indagini linguistiche sugli scrittori, cui si sono aggiunte quelle sui semplici scriventi colti, tengono sempre più conto dello sfondo collettivo degli usi coevi, perseguendo la finalità che stava più a cuore a Migliorini. Quanto agli strumenti utili a tali indagini, il tempo ha colmato molte lacune e ai repertori cartacei tradizionali si sono aggiunti – come mette bene in luce Serianni (2007: 6-8), illustrando anche i dati che se ne possono ricavare – archivi elettronici in CD-Rom (più soggetti a obsolescenza) e soprattutto in rete (continuamente aggiornabili).

Con lo sguardo rivolto da una parte alla *Storia* di Migliorini, ma anche alla sua riflessione teorica e alle linee di ricerche da lui promosse o suggerite, che qui ho cercato per sommi capi di ripercorrere, e dall'altra ai lavori e alle sintesi storiche degli ultimi vent'anni, mi sembra si possa pienamente accogliere, ripetendolo, il giudizio formulato da Nicoletta Maraschio (2002: 32-33) agli inizi del nuovo millennio:

si cominciano a vedere con più chiarezza le linee principali di quell'intreccio di varietà che nel libro di Migliorini erano in molti casi solo accennate e che da altri, in seguito [...], sono state teorizzate come costitutive della disciplina, essendo la lingua lo specchio più fedele del secolare policentrismo e multiculturalismo italiano. Usciamo insomma dal dovere essere, dalla potenzialità dell'astrazione degli schemi e grazie a nuove fonti e a nuove analisi [...] intravediamo nuove prospettive.

⁴² In quest'ultimo settore, l'assenza di un'opera complessiva è stata di recente superata solo per quanto riguarda tre importanti lingue europee (cfr. Stammerjohann 2008), mentre il *Dizionario degli italianismi nel mondo*, a cura di Luca Serianni, Lucilla Pizzoli e Leonardo Rossi, è ancora in corso di realizzazione.

Non è difficile cogliere il rapporto che lega tali proiezioni verso il futuro ai fondamenti scientifici inizialmente tracciati da quel grande maestro che il convegno del 2008 – a settant’anni dall’istituzione della prima cattedra di “Storia della lingua italiana” – e la presentazione degli atti di quelle giornate di studio hanno inteso celebrare nella sua città natale.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., 1979, *L’opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi. Con una bibliografia dei suoi scritti a cura di Massimo Luca Fanfani*, Firenze, Presso l’Accademia della Crusca.
- Baggio Serenella, 2009, *L’Italia nelle grammatiche scolastiche del 1941*, «RID. Rivista Italiana di dialettologia. Lingue, dialetti e società», xxxiii, pp. 219-258.
- Baglioni Daniele, in stampa, *Il romanesco di Hugo Schuchardt*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, Giornate di studio, Università di Zurigo, 17-19 settembre 2009, a cura di Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni, Bologna, il Mulino.
- Baldelli Ignazio, 1969, *Bruno Migliorini*, in *Letteratura italiana. I critici. Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*, dir. Giovanni Grana, 5 voll., Milano, Marzorati, iv, pp. 3217-3226.
- Beccaria Gian Luigi – Soletti Elisabetta (a cura di), 1993, *La storia della lingua italiana: percorsi e interpretazioni, Atti della Giornata di studio, Torino, 11 novembre 1993*, Torino, Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano.
- Belardi Walter (a cura di), 1993, *Ethnos lingua e cultura. Scritti in memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, Roma, Il Calamo.
- Benincà Paola, 1996, *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, seconda edizione, Padova, Unipress.
- Bertazzoli Raffaella, 1983, *L’area tedesca e nordica*, in Damiano Abeni, Raffaella Bertazzoli, Cesare G. De Michelis e Pietro Gibellini, *Belli oltre frontiera. La fortuna di G. G. Belli nei saggi e nelle versioni di autori stranieri*, Roma, Bonacci, pp. 99-194.
- Bertoni Giulio – Ugolini Francesco A., 1939, *Prontuario di pronunzia e di ortografia*, Torino, E.I.A.R.
- Bertoni Giulio, 1922, *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*, Ginevra, Olschki [e Firenze, Olschki, 1923].
- Bologna Corrado, 2009, *La foresta di piume e i sei lati del mondo. Per ricordare Giorgio Raimondo Cardona*, «Critica del testo», xii/1, pp. 45-58.
- Broggini Romano, 2008, *Biografia di Carlo Salvioni*, in Salvioni 2008: v, 17-44.
- Bruni Francesco (a cura di), 1992, 1994, *L’italiano nelle regioni*, Torino, UTET, vol. I (*Lingua nazionale e identità regionali*), 1992; vol. II (*Testi e documenti*), 1994.

- Bruni Francesco, 1992, *Storia della lingua italiana*, in Mioni – Cortelazzo 1992: 39-57.
- Canello Ugo Angelo, 1878, *Allotropi italiani*, «Archivio Glottologico Italiano», III, pp. 285-419.
- Cardona Giorgio Raimondo, 1974, *Introduzione* a Weinreich 1974a: VII-XXXVI.
- Chiappini Filippo, 1933, *Vocabolario romanesco. Edizione postuma delle schede a cura di B. Migliorini*, Roma, Leonardo da Vinci.
- Coluccia Rosario, 2009, *Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)*, in Santipolo – Viale 2009: 183-222 [con alcune integrazioni anche in «Studi linguistici italiani», xxxv, 2009, pp. 161-206].
- Colussi Davide, 2007, *Tra grammatica e logica: saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore («Italiana. Per la storia della lingua scritta in Italia», 4).
- Colussi Davide, 2009, *Note linguistiche sul primo Migliorini*, in Santipolo – Viale 2009: 137-160.
- Corti Maria, 1970, *Introduzione*, in Benvenuto Terracini, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, terza edizione, Torino, Einaudi, pp. 9-38.
- Covino Sandra, 2010, *Dialettologia vs. storia linguistica? Clemente Merlo nel cinquantenario della scomparsa*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*, a cura di Mari D'Agostino e Giovanni Ruffino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 319-335.
- De Mauro Tullio – Formigari Lia (eds.), 1994, *Italian Studies in Linguistics Historiography. Proceedings of the Conference* In ricordo di Antonino Pagliaro – Gli studi italiani di storiografia linguistica, Rome, 23-24 January 1992, Münster, Nodus Publikationen.
- De Mauro Tullio, 1963, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza.
- De Mauro Tullio, 1980, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, il Mulino.
- De Mauro Tullio, 1995, *Introduzione* a Bruno Migliorini, *Manuale di esperanto*, rivisto da Renato Corsetti, Milano, Cooperativa Editoriale Esperanto, pp. 5-9.
- De Mauro Tullio, 1996, voci *Bartoli*, *Matteo Giulio*; *Ceci*, *Luigi*; *Migliorini*, *Bruno*, in *Lexicon grammaticorum*: 69-70, 171-173, 637-638.
- De Mauro Tullio, 1998a, *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni.
- De Mauro Tullio, 1998b, *La scuola linguistica romana*, in De Mauro 1998a: 113-133 [precedentemente edito in *Le grandi Scuole della Facoltà, Atti del Convegno, Facoltà di Lettere e Filosofia, 11-12 maggio 1994*, Roma, Università degli Studi «La Sapienza», Facoltà di Lettere e Filosofia, 1994, pp. 173-187].

- De Mauro Tullio 1998c, *Croce, la linguistica e noi*, in De Mauro 1998a: 79-100.
- De Mauro Tullio, 2006, *Migliorini, uomo linguista ed esperantista*, in *Percorsi di interlinguistica: da Bruno Migliorini a oggi*, *Atti della Giornata di studio in memoria di Bruno Migliorini*, Firenze, 28 luglio 2006, <http://host.uniroma3.it/laboratori/laat/konferencoj/2006-miljorini>.
- De Mauro Tullio, 2007, *La cultura fiorentina e la linguistica del Novecento*, in Maraschio 2007: 15-25.
- DEI = Battisti Carlo – Alessio Giovanni, 1950-1957, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, G. Barbera.
- DELI = Cortelazzo Manlio – Zolli Paolo, 1979-1988, *Dizionario Etimologico della Lingua italiana*, Bologna, Zanichelli [seconda edizione in volume unico, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999].
- Devoto Giacomo, 1953, *Profilo di storia linguistica italiana*, Firenze, La Nuova Italia.
- Dionisotti Carlo, 1962, *Per una storia della lingua italiana* [recensione a Migliorini 1960], «Romance Philology», xvi, 1, pp. 41-58 [poi, in forma ampliata, in Dionisotti 1971: 89-124].
- Dionisotti Carlo, 1971, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- DOP = Migliorini Bruno – Tagliavini Carlo – Fiorelli Piero (a cura di), 1969, *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*, Torino, ERI [nuova edizione: 1981; edizione multimediale: www.dizionario.rai.it].
- Durante Marcello, 1981, *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Fanfani Massimo Luca (a cura di), 1979, *Bibliografia degli scritti di Bruno Migliorini (1914-1978)*, in AA.VV. 1979: 51-266.
- Fanfani Massimo Luca, 1999, *Devoto e gli inizi di «Lingua nostra»*, in *Giacomo Devoto nel centenario della nascita*, Firenze, Olschki, pp. 189-219.
- Fanfani Massimo Luca, 2002, *Sulla terminologia linguistica di Migliorini*, in *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, a cura di Vincenzo Orioles, Roma, Il Cadmo, pp. 251-298.
- Fanfani Massimo Luca, 2009, *La prima stagione di «Lingua nostra»*, in Santipolo – Viale 2009: 25-96.
- Faré Paolo (a cura di), 1964, *I carteggi Ascoli-Salvioni, Ascoli-Guarnerio, e Salvioni-Guarnerio*, «Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche», xxviii, pp. v-xxx, 1-220.
- Fiorelli Piero, 1960, recensione a Migliorini 1960, «Studi linguistici italiani», I, pp. 71-84.
- Fiorelli Piero, 1979, *Bruno Migliorini tra l'ortografia e la pronunzia*, in AA.VV. 1979: 33-39.

- Folena Gianfranco, 1979, *La vocazione di Bruno Migliorini: «Dal nome proprio al nome comune»*, in AA.VV. 1979: 1-16.
- Frei Henri, 1929, *Grammaire des fautes*, Paris, Geuthner.
- Gambarara Daniele – Ramat Paolo (a cura di), 1977, *Dieci anni di linguistica italiana (1965-1975)*, Roma, Bulzoni («Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana», 12).
- Gambarara Daniele, 1994, *The Institutions of Italian Linguistic Historiography*, in De Mauro – Formigari 1994: 85-102.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Ghinassi Ghino, 1988, *Bruno Migliorini e la sua «Storia della lingua italiana»*, introduzione a Migliorini 1988: VII-XXXVIII.
- Ghinassi Ghino, 1990, *Migliorini contemporaneista*, in Migliorini 1990: IX-XCVI.
- Gibellini Pietro, 1989, *I panni in Tevere. Belli romano e altri romaneschi*, Roma, Bulzoni.
- Gregori Elisa, 2009, *Migliorini francesista*, in Santipolo – Viale 2009: 282-290.
- Lavinio Cristina (a cura di), 2002, *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*, Roma, Bulzoni («Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana», 44).
- LEI = Pfister Max – Schweickard Wolfgang (a cura di), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979 e sgg.
- Lexicon grammaticorum* = Harro Stammerjohann (general editor), Sylvain Auroux *et al.* (coeditors), James Kerr (English-language editor), *Lexicon grammaticorum: Who's Who in the History of World Linguistics*, Tübingen, M. Niemeyer, 1996.
- Loporcaro Michele, 1996, *Italienische Dialektologie und allgemeine Sprachwissenschaft*, «Vox Romanica», LV, pp. 16-32.
- Loporcaro Michele, 2008, *Carlo Salvioni linguista*, in Salvioni 2008: v, 45-97.
- Loporcaro Michele, 2010, *Ascoli, Salvioni, Merlo*, in *Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli, Roma, 7-8 marzo 2007*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei («Atti dei Convegni lincei», 252), pp. 181-201.
- Lucchini Guido, 2008, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, Edizioni ETS [prima edizione: Bologna, il Mulino, 1990].
- Malkiel Yakov, 1968, *Uriel Weinreich, Jakob Jud's Last Student*, «Romance Philology», XXII, pp. 128-132.
- Malkiel Yakov, 1976, *Necrology: Bruno Migliorini (1896-1975)*, «Romance Philology», XXIX, pp. 398-408.
- Mancini Marco, 1993, *Bibliografia degli scritti di Giorgio Raimondo Cardona*, in Belardi 1993: 451-464.
- Maraschio Nicoletta, 2002, *Storia della lingua italiana*, in Lavinio 2002: 21-93.

- Maraschio Nicoletta (a cura di), 2007, *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa. Atti del Convegno di studi, Firenze, 27-28 maggio 2004*, Firenze, Firenze University Press.
- Marazzini Claudio, 1997, *Bottai e la lingua italiana*, «Lingua nostra», LVIII, pp. 1-12.
- Marazzini Claudio, 2004, *La grammatica di Bruno Migliorini*, in Celestina Milani e Rosa Bianca Finazzi (a cura di), *Per una storia della grammatica in Europa. Atti del Convegno, Milano, 11-12 settembre 2003*, Milano, Pubblicazioni dell'I. s.U. Università Cattolica, pp. 349-367.
- Marazzini Claudio, 2007, *Da dove viene e dove va la Storia della lingua italiana*, in *Tendenze attuali nella lingua e nella linguistica italiana in Europa*, a cura di Antonella d'Angelis e Lucia Toppino, Roma, Aracne, pp. 153-175.
- Marcato Carla, 2009, *Migliorini e l'onomastica*, in Santipolo – Viale 2009: 257-263.
- Mastrelli Carlo Alberto, 1970, *Un venticinquennio*, in AA.VV., *Mille. I dibattiti del Circolo linguistico fiorentino*, Firenze, Olschki, pp. 223-239.
- Mastrelli Carlo Alberto, 2007, *Il Circolo linguistico fiorentino*, in Maraschio 2007: 165-170 e 219-268.
- Mazzoni Francesco, 1976-1978, *Bruno Migliorini*, «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., XLII, pp. 129-147 [Commemorazione tenuta presso la Società Dantesca Casentinese «pro Cultura» il 18 luglio 1976].
- Melis Rossana, 2009, *Tra la guerra e la pace. Lettere a Bruno Migliorini degli anni Quaranta*, in Santipolo – Viale 2009: 103-136.
- Migliorini Bruno – Folena Gianfranco, 1952, *Testi non toscani del Trecento*, Modena, Società tipografica modenese.
- Migliorini Bruno – Folena Gianfranco, 1953, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, Società tipografica modenese.
- Migliorini Bruno, 1925, *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*, 3 voll., Torino – Firenze, G. B. Paravia & C. – R. Bemporad & F. («Dal dialetto alla lingua. Esercizi di traduzione dai dialetti italiani per le scuole elementari. Collezione pubblicata sotto la direzione della “Società Filologica Romana”»).
- Migliorini Bruno, 1927, *Dal nome proprio al nome comune. Studi semantici sul mutamento dei nomi propri di persona in nomi comuni negl'idiomi romanzi*, Genève, Olschki («Biblioteca dell'“Archivum romanicum”», Ser. II, *Linguistica*, 13) [ristampa anastatica con un supplemento: Firenze, Olschki, 1968].
- Migliorini Bruno, 1930, *Spunti di motteggio popolare: i soprannomi etnici e locali*, in *Atti del I Congresso nazionale di tradizioni popolari*, Firenze, s.n. [poi in Migliorini 1948a: 61-74].
- Migliorini Bruno, 1932a, *Storia della lingua e storia della cultura*, «La Cultura», XI, pp. 48-60 [poi in Migliorini 1948a: 9-26].

- Migliorini Bruno, 1932b, *Esperanto*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XIV (Eno-Feo), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 344-345.
- Migliorini Bruno, 1933a, *Dialetto e lingua nazionale a Roma*, «Revue de linguistique romane», IX, pp. 370-382 [una versione meno ampia era apparsa l'anno precedente in «Capitolium», X, luglio 1932; poi in Migliorini 1948a: 109-123].
- Migliorini Bruno, 1933b, *Internazionali, lingue*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XIX (Indi-Ita), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 396-398.
- Migliorini Bruno, 1933c, *Prefazione* a Chiappini 1933: V-XXVI.
- Migliorini Bruno, 1936, *I nomi italiani del tipo bracciante*, «Vox Romanica», I, pp. 64-85 [poi, con molte aggiunte, in Migliorini 1957: 109-128].
- Migliorini Bruno, 1937a, *Storia della lingua italiana*, «Bollettino della Regia Università italiana per stranieri, Perugia», IX/16, novembre, pp. 349-366.
- Migliorini Bruno, 1937b, *Storia della lingua italiana*, in *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana (1886-1936). Saggi raccolti a cura della Società filologica romana e dedicati a Vittorio Rossi*, 2 voll., Firenze, Sansoni, II, pp. 3-27.
- Migliorini Bruno, 1938, *Lingua contemporanea*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini Bruno, 1939a, *Correnti dotte e correnti popolari nella lingua italiana*, «Lingua nostra», I, pp. 1-8 [poi in Migliorini 1948a: 27-46].
- Migliorini Bruno, 1939b, *Note sugli aggettivi derivati da sostantivi*, in *Mélanges de linguistique offerts à Charles Bally*, Genève, Librairie de l'Université, pp. 251-262 [poi in Migliorini, *Saggi sulla lingua del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 145-167; riedito in Migliorini 1990: 187-197].
- Migliorini Bruno, 1941, *La lingua nazionale. Avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media*, Firenze, Le Monnier.
- Migliorini Bruno, 1941-1942, *Lingua letteraria e lingua dell'uso*, «La Ruota», II/10-12, ottobre-dicembre, pp. 223-228 (prima parte) e III/11-12, novembre-dicembre, pp. 138-141 (seconda parte) [poi in Migliorini 1948a: 47-60].
- Migliorini Bruno, 1942, *Divagazioni sulla norma linguistica*, «Lingua nostra», IV, pp. 16-21 [ripubblicato con il titolo *La norma linguistica e il gusto*, in *Id.*, *Lingua contemporanea*, a partire dalla terza edizione (1943); ora in Migliorini 1990: 279-293].
- Migliorini Bruno, 1943, *Firenze e la lingua italiana*, in *Firenze*, a cura di Jolanda De Blasi, Firenze, Sansoni, pp. 101-119 [ristampato in Migliorini 1948a: 83-108].
- Migliorini Bruno, 1945, *Pronunzia fiorentina o pronunzia romana?*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini Bruno, 1946a, *Che cos'è un vocabolario*, Roma, Edizioni della Bussola.

- Migliorini Bruno, 1946b, *Linguistica*, Firenze, Le Monnier («Cultura viva», 4).
- Migliorini Bruno, 1948a, *Lingua e cultura*, Tumminelli, Roma.
- Migliorini Bruno, 1948b, *Storia della lingua italiana*, in *Tecnica e teoria letteraria*, a cura di Giovanni Getto *et alii*, Milano, Marzorati, pp. 57-104 («Problemi e orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana», 2) [riedito in Migliorini 1951].
- Migliorini Bruno, 1951, *Storia della lingua italiana*, in *Tecnica e teoria letteraria*, a cura di Mario Fubini *et al.*, seconda edizione, Milano, Marzorati, pp. 177-229 [ristampa di Migliorini 1948b].
- Migliorini Bruno, 1957, *Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier.
- Migliorini Bruno, 1960, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Migliorini Bruno, 1962, *Cento anni di lessico italiano*, in Giacomo Devoto, Bruno Migliorini, Alfredo Schiaffini, *Cento anni di lingua italiana (1861-1961)*, Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 23-38.
- Migliorini Bruno, 1972, *Linguistica*, Firenze, Le Monnier [sesta edizione di Migliorini 1946b].
- Migliorini Bruno, 1988, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Universale Sansoni [ristampa di Migliorini 1960].
- Migliorini Bruno, 1990, *La lingua italiana del Novecento*, con un saggio introduttivo di Ghino Ghinassi, a cura di Massimo Luca Fanfani, Firenze, Le Lettere [ripropone e riunisce l'ultima edizione (1963) dei due volumi *Lingua contemporanea* e *Saggi sulla lingua del Novecento*].
- Migliorini Paolo, 2009, *Un ricordo di mio padre*, in Santipolo – Viale 2009: 3-6.
- Minnaja Carlo, *Migliorini esperantista*, in Santipolo – Viale 2009: 267-279.
- Mioni Alberto M. – Cortelazzo Michele A. (a cura di), 1992, *La linguistica italiana degli anni 1976-1986*, Roma, Bulzoni («Pubblicazioni della Società di Linguistica Italiana», 31).
- Nencioni Giovanni, 1946, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La nuova Italia [seconda edizione: Pisa, Scuola Normale Superiore, 1989].
- Nencioni Giovanni, 1976, *Bruno Migliorini. Discorso commemorativo pronunciato [...] nella Seduta ordinaria dell'8 maggio 1976*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei («Celebrazioni lincee», 103) [edito anche in «Archivio Glottologico Italiano», LXI, 1976, pp. 20-36].
- Paccagnella Ivano, 2009, *Il Quattrocento di Migliorini*, in Santipolo – Viale 2009: 223-232.
- Parodi Ernesto Giacomo, 1887, *Illustrazioni linguistiche ai Frammenti di un libro di banchieri fiorentini scritto in volgare nel 1211*, a cura di Pietro Santini, «Giornale storico della letteratura italiana», x, 1887, pp. 178-196 [il testo dei *Frammenti* è alle pp. 161-177].
- Propositi* 1940 = *Propositi*, «Lingua nostra», II, 1940, pp. 1-2.
- Rohlfes Gerhard, 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.

- Rossi Vittorio, 1933, *Il Quattrocento*, terza edizione completamente rifatta, Milano, Vallardi («Storia letteraria d'Italia», 6), [prima edizione: Milano, Vallardi 1898].
- Rüegg Robert, 1956, *Zur Wortgeographie der italienischen Umgangssprache*, Köln, Romanische Seminar der Universität.
- Sabatini Francesco, 1977, *Storia della lingua italiana*, in Gambarara – Ramat 1977: 51-106.
- Salvioni Carlo, 1906, *Di qualche criterio dell'indagine etimologica, discorso inaugurale dell'anno scolastico 1905-1906, letto nell'Aula magna della Regia Accademia Scientifico Letteraria il 4 novembre 1905*, Milano, R. Accademia Scientifico Letteraria [ora in Salvioni 2008: iv, 13-38].
- Salvioni Carlo, 2008, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro *et al.*, 5 voll., Locarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008.
- Santamaria Domenico, 1994, *Benvenuto Terracini on Graziadio Isaia Ascoli. A Case Study in Italian Linguistic Historiography*, in De Mauro – Formigari 1994: 207-224.
- Santamaria Domenico, 2006, *La controversia tra Graziadio Isaia Ascoli e i Neogrammatici: la cifra di lettura di Benvenuto Aron Terracini*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di Raffaella Bombi, Guido Cifoletti, Fabiana Fusco, Lucia Innocente, Vincenzo Orioles, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, iii, pp. 1503-1524.
- Santipolo Matteo – Viale Matteo (a cura di), 2009, *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 – Firenze 1975), Atti del convegno di studi, Rovigo, Accademia dei Concordi, 11-12 aprile 2008*, Rovigo, Accademia dei Concordi Editore.
- Schuchardt Hugo, 1922, *Hugo Schuchardt-Brevier: Ein Vademecum der allgemeinen Sprachwissenschaft*, zusammengestellt und eingeleitet von Leo Spitzer, Halle – Saale, Niemeyer.
- Segre Cesare, 1986, *Benvenuto Terracini e la linguistica del Novecento*, in *The History of Linguistics in Italy*, edited by Paolo Ramat, Hans-J. Niederehe, Konrad Koerner, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp. 259-276.
- Serianni Luca – Trifone Pietro (a cura di) 1993-1994, *Storia della lingua italiana*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Serianni Luca, 2007, *La storia della lingua italiana, oggi*, «Bollettino di italianistica», n.s., iv, pp. 5-19.
- Serianni Luca, 2009a, *L'eredità scientifica di Bruno Migliorini: una testimonianza*, in Santipolo – Viale 2009: 9-13.
- Serianni Luca, 2009b, *Fare storia della lingua, in XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, dir. Tullio Gregory, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 309-317.

- Stammerjohann Harro (a cura di), 2008, *Dizionario di italianismi in francese, inglese e tedesco*, Firenze, presso l'Accademia.
- Stussi Alfredo, 1972, *Lingua, dialetto e letteratura*, in *Storia d'Italia*, dir. Ruggiero Romano e Corrado Vivanti, vol. I, *I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 679-728 [poi riedito a parte con altri saggi dell'autore nel volume dallo stesso titolo: Torino, Einaudi, 1993, pp. 3-63].
- Stussi Alfredo, 1993, *Storia della lingua italiana: nascita di una disciplina*, in Serriani – Trifone 1993-1994: I, 5-27 [poi in *Id.*, *Tra filologia e storia*, Olschki, Firenze 1999, pp. 45-80].
- Tekavčić Pavao, 1972, *Grammatica storica dell'italiano*, 3 voll., Bologna, il Mulino.
- Terracini Benvenuto, 1923, *Il Giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio*, «Archivio Glottologico Italiano», XIX, pp. 129-164.
- Terracini Benvenuto, 1929, *Paleontologia ascoliana e linguistica storica*, in AA.VV., *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, Torino, Chiantore, pp. 636-676 («Archivio Glottologico Italiano», XXII-XXIII) [poi in *Id.*, *Linguistica al bivio*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Maria Luisa Porzio Gernia, Napoli, Guida, 1981, pp. 233-264.].
- Terracini Benvenuto, 1935-1936, *Di che cosa fanno la storia gli storici del linguaggio*, «Archivio Glottologico Italiano», XXVII, 1935, pp. 133-152, XXVIII, 1936, pp. 1-31 e 134-150.
- Terracini Benvenuto, 1949, *La paleontologia linguistica: Ascoli*, in *Id.*, *Guida allo studio della linguistica storica. I. Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo («Studi e guide di filologia e linguistica», 1).
- Terracini Benvenuto, 1963, *Lingua come tradizione*, in *Id.*, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, Torino, Einaudi, pp. 124-165 [prima edizione: Firenze, Le Monnier, 1953; terza edizione, con una introduzione di Maria Corti: Torino, Einaudi, 1970].
- Terracini Benvenuto, 1967, *G. I. Ascoli, direttore dell'«Archivio» (dal carteggio Ascoli-Salvioni)*, «Archivio Glottologico Italiano», LII, pp. 1-54.
- Terracini Benvenuto, 1969, *Bruno Migliorini*, in *Letteratura italiana. I critici. Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*, dir. Giovanni Grana, 5 voll., Milano, Marzorati, IV, pp. 3217-3226 [riedizione parziale della recensione a Migliorini 1960, «Archivio Glottologico Italiano», XLVI, 1961, pp. 32-69].
- Terracini Benvenuto, 1996, *Conflitti di lingue e di cultura*, introduzione di Maria Corti, Torino, Einaudi [prima edizione: Venezia, Neri Pozza, 1957].
- Tesi Riccardo, 2009, *La vocazione europeistica di Bruno Migliorini (con un'Appendice sulla prima nota di lingua contemporanea)*, in Santipolo – Viale 2009: 163-181.

- Timpanaro Sebastiano, 1979, *Il carteggio Ascoli-Flechia*, «Rivista storica italiana», iv, 1979, pp. 663-674 [a proposito di Liliana Della Gatta Bottero e Ileana Zeppetella, *Il carteggio Ascoli-Flechia*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», CCCLXXIV, 1977, Memorie, Classe di Scienze morali, storiche, filologiche, ser. VIII, vol. XX, fasc. 4, pp. 295-631].
- Timpanaro Sebastiano, 1980, *Il carteggio Rajna-Salvioni e gli epigoni di Graziadio Ascoli*, «Belfagor», xxxv, pp. 45-67.
- Timpanaro Sebastiano, 2005, *Graziadio Ascoli*, in *Id.*, *Sulla linguistica dell'Ottocento*, presentazione di Giulio C. Lepschy, Bologna, il Mulino, pp. 225-258 [precedentemente edito in «Belfagor», xxvii, 1972, pp. 149-176].
- Trabalza Ciro – Allodoli Ettore, 1934, *La grammatica degl'italiani*, Firenze, Le Monnier.
- Vàrvaro Alberto, 1972-1973, *Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa*, «Romance Philology», xxvi, pp. 16-51 e 509-531 [poi in Vàrvaro 1984: 9-77].
- Vàrvaro Alberto, 1984, *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino.
- Viale Matteo, 2009, *Migliorini tra grammatica ed educazione linguistica*, in Santipolo – Viale 2009: 291-311.
- Viale Matteo, 2010, *Spitzer e Migliorini in dialogo sulla lingua in movimento*, in *Leo Spitzer. Lo stile e il metodo. Atti del xxxvi Convegno Interuniversitario (Bressanone/Innsbruck, 10-13 luglio 2008)*, a cura di Ivano Paccagnella ed Elisa Gregori, Padova, Esedra, pp. 213-230 («Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano», 24).
- Vitali Daniele (a cura di), 1998, *La linguistica, le lingue pianificate e l'esperanto: centodieci anni di storia*, Milano, L'esperanto.
- Vossler Karl, 1904, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft. Eine sprach-philosophische Untersuchung*, Heidelberg, Winter [trad. it.: *Positivismo e idealismo nella scienza del linguaggio*, Bari, Laterza, 1908].
- Weinreich Uriel, 1955, recensione a Stephen Ullmann, *Précis de sémantique française*, «Language», xxxi, pp. 537-543.
- Weinreich Uriel, 1974a, *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri [trad. ital. dell'edizione inglese *Languages in contact. Findings and problems*, The Hague, Mouton, 1963 (prima edizione: New York, Linguistic Circle of New York, 1953), ripubblicata, con l'introduzione di Giorgio Raimondo Cardona e una nuova premessa di Vincenzo Orioles: Torino, UTET, 2008].
- Weinreich Uriel, 1974b, *È possibile una dialettologia strutturale?*, in Weinreich 1974a: 205-235 [prima edizione: *Is a Structural Dialectology Possible?*, «Word», x, 1954, pp. 388-400].

«PER UNA NUOVA GRAMMATICA».
DA TRABALZA A MIGLIORINI: QUALCHE TESSERA

Annalisa Nesi

Università degli Studi di Siena

Non posso certo rivendicare la novità del tema, dato che della grammatica di Bruno Migliorini (1941) se ne è occupato ampiamente e puntualmente Claudio Marazzini (2004), mettendo in evidenza la modernità dell'impostazione miglioriniana e la sua cifra innovativa, sia sul piano teorico che metodico, confrontata, fra l'altro, anche con l'impostazione della grammatica di Ciro Trabalza e Ettore Allodoli (1934). Il saggio di Marazzini appare come una naturale continuazione di un precedente lavoro dedicato alle grammatiche scolastiche dei secoli XVI-XIX (Marazzini 1997) che si arresta appunto al periodo post-unitario, mettendo in luce il fallimento, proprio nella pratica didattica – qui intesa come strumenti per la scuola – del metodo contrastivo dialetto-lingua, del quale Trabalza è stato comunque uno dei maggiori propugnatori (Nesi, in stampa).

Sull'interesse alla didattica – che fa di Migliorini un produttore di strumenti per la scuola non meno che un teorico dell'educazione linguistica – abbiamo ora il saggio di Matteo Viale (2009) nel volume per la cui presentazione siamo oggi riuniti (Santipolo – Viale 2009).

Nel quadro post-unitario la produzione di grammatiche – come rileva Maria Catricalà (1991: 35-36) per il primo quarantennio – fu notevole e gli autori disparati per formazione e livello culturale. Certo è che il mutato contesto storico e la maturazione degli studi linguistici portavano verso tentativi di rinnovamento ai quali lo stesso Trabalza dedica grandi energie. Sarebbe riduttivo ravvisare in Trabalza soltanto dei conati innovativi, dal momento che la sua attività di insegnante e soprattutto i lavori condotti con i suoi allievi mostrano un'alacre dedizione alla lingua nei risvolti più problematici (la sinonimia, i doppioni, la resa in lingua di una dialettalità, principalmente umbra, dal momento che questa era la sua principale esperienza diretta) certo non risolti, se non in chiave più stilistica che linguistica. È lontano da quella lingua comune, normale, che guida tutta l'opera di Migliorini, la cui attenzione all'uso non si ancora al modello manzoniano, nella versione di Luigi Morandi, che sostiene tutta l'opera di Trabalza. È riconosciuto che la grammatica di Trabalza è connessa alla lingua letteraria e patisce, nell'«irrisolta miscela di idealismo gentiliano e crociano» – come scrive Marazzini (2004: 354-355) alla luce dell'immediata reazione negativa di

Alfredo Schiaffini all'uscita dell'opera – della difficile conciliazione fra la lingua avvertita come stile, quindi costruzione individuale, e la lingua nel suo uso normato, medio, comune.

L'accostamento di Trabalza e Migliorini nell'ambito della grammatica scolastica è qui dettato soprattutto dall'esigenza di vedere Trabalza con l'occhio di Migliorini e aggiungere poche tessere alla ricostruzione della genesi della grammatica miglioriniana, quella *Lingua nazionale* che compare – come tutti sanno – nel 1941, per i tipi di Le Monnier a Firenze, a distanza di sette anni dalla *Grammatica degli italiani* che Trabalza con Allodoli pubblica con la stessa casa editrice fiorentina¹.

Quanto alla grammatica di Migliorini, la bibliografia degli scritti curata da Fanfani permette di seguirne le sorti editoriali con le riedizioni aggiornate, dieci fino al 1951 e la nuova edizione del 1954, a sua volta ristampata fino agli anni Sessanta (Fanfani 1979: 117). Oltre il legame con fattori esterni e di opportunità, sempre rilevanti per l'editoria scolastica – si pensi da ultimo alla scuola media unificata² – rielaborazioni per destinatari diversi, se pur rientrano nelle consuetudini, indicano la costante attenzione per una diffusione e un consolidamento della lingua nel modo più idoneo al tipo di scuola. Restano fermi i principi e l'idea di lingua, ma la pratica viene diversamente orientata³.

¹ Alcuni dati sulla fortuna editoriale di ambedue le imprese. La grammatica di Trabalza e Allodoli (1934), il cui impatto è considerato debole (Polzin 1999), è stata più volte ripubblicata, anche dopo la morte dello stesso Trabalza (1936) e con prefazione aggiunta del coautore. Si ricordano qui, accanto alle numerose edizioni dalla prima del 1934 fino a quelle degli anni Cinquanta, anche le immediate rielaborazioni in più netta direzione scolastica, ovvero la *Piccola grammatica degli italiani. Per le scuole medie di 1. grado con testi per esercitazioni* (Trabalza – Allodoli 1935, con varie edizioni negli anni successivi). Nel Fondo Migliorini, presso la biblioteca dell'Accademia della Crusca, si conserva una copia di quest'ultima – e si tratta di una edizione rivista e fornita di “schemi, paradigmi e testi per esercitazioni” – edita ancora da Sansoni nel 1940. Vi si riporta in apertura la pagina dedicata “ai piccoli lettori” e datata 21 aprile 1935 che ha a mo' di titolo *Lingua nazionale e grammatica*.

² In questo contesto si colloca *Lingua viva. Guida allo studio della lingua nazionale per la nuova scuola media con una scelta di esempi per il comporre* (Migliorini 1964), edita a dieci anni dalla grammatica indirizzata alle scuole di avviamento professionale che porta lo stesso titolo e pubblicata dal medesimo editore (Migliorini 1954). Si segnala comunque che due anni prima era uscita la *Lingua d'Italia. Grammatica italiana e avviamento al comporre*, ancora in collaborazione con Leone e presso la stessa casa editrice (Migliorini 1962).

³ A questo proposito vorrei citare due soli esempi: *Le regole ed esercizi di lingua per le scuole professionali* (Migliorini 1944) e *Grammatica italiana per le scuole maggiori e i ginnasi* (Migliorini – Mondada 1951). Nella brevissima premessa al primo dei due testi scolastici,

La stessa grammatica di Trabalza, inizialmente non diretta alla scuola, viene edita fino agli anni Cinquanta per cura di Allodoli e, in concomitanza con la quarta edizione, se ne pubblica una versione per le scuole medie, corredata di esercitazioni (Trabalza – Allodoli 1935).

Migliorini, richiamando la «favorevole accoglienza fatta dai colleghi» alla grammatica del 1941, dichiara di avere preparato «un volumetto» (e la mole è notevolmente diminuita: 191 pagine rispetto alle 418 della *Lingua nazionale*) «per le scuole senza latino», ma «secondo analoghi principî e in parte con gli stessi materiali, ma adatto alla capacità degli alunni e ai fini di queste scuole». Come già osserva Nencioni (1976: 30), citato anche da Viale (2009: 302-305), si ha un ritorno al sistema di esposizione della regola con esercizi a seguito, per «l'abitudinarietà» degli insegnanti, non pronti ad accogliere questa innovazione. Ancora dalla premessa: «La prima parte dà un breve schizzo grammaticale, disposto in 56 tabelle. La seconda parte del libro è costituita da una serie d'esercizi di fonetica, di morfologia e di sintassi. Intercalati tra questi, si troveranno molti esercizi, congegnati in modo da impratichire l'alunno nell'uso delle parole». Ma non si tratta soltanto di una diversa disposizione: alla riduzione della parte dedicata agli esercizi, scelti comunque all'interno della *Lingua nazionale*, si affiancano più estese introduzioni agli esercizi; l'eliminazione del capitolo *I suoni e i segni* porta a recuperare alcune nozioni a livello di esercitazioni. Ad apertura di libro, alla sommaria introduzione dell'esercizio relativo alle vocali toniche *e* e *o* aperte e chiuse, presente nella *Lingua nazionale*, corrispondono due esercizi (uno per la *e* e uno per la *o*) introdotti dalla spiegazione e dalla raccomandazione di aiutarsi col vocabolario in caso di dubbio (Migliorini 1944: 63). Segno questo di un lavoro attivo privilegiato rispetto alle nozioni teoriche.

La grammatica per gli studenti del Canton Ticino (Migliorini – Mondada 1951) è contestualizzata nella realtà cui è destinata. La collaborazione di Giuseppe Mondada (ticinese, insegnante, ispettore scolastico, scrittore, storico) parrebbe evidente nella formulazione degli esercizi relativi agli «errori da evitare», quanto almeno agli errori che ci offrono un panorama dell'italiano parlato in quell'area e anche della presenza di forme «scorrette, o almeno bruttissime» (Migliorini – Mondada 1951: ad esempio p. 77) che si possono trovare anche nello scritto. Un inventario per noi interessante di italiano regionale qui da sostituire nell'ottica miglioriniana espressa direttamente agli studenti in quelle mirabili pagine della *Lingua nazionale*: «L'insegnamento della lingua mira anzitutto a far sì che i giovinetti rendano per quanto è possibile conforme il loro uso individuale alla lingua normale, cioè al corretto uso nazionale. Non commettere errori di grammatica, non adoperare una parola per un'altra, è un dovere di galateo rispetto agli altri Italiani» (Migliorini 1941: 174). Dal momento che siamo, appunto, in altro contesto, la necessità di un buon uso della lingua italiana è giustificato con altre motivazioni nella prefazione a cura del Dipartimento della pubblica educazione del Canton Ticino, così come si fa esplicito riferimento alle intrusioni di dialetto che devono essere evitate. Ancora comunque nello spirito di Migliorini: «Dove i dialetti sono tuttora vivi, il rischio di confusione con la lingua è piuttosto grande: il dialetto e la lingua (cioè la piccola tradizione regionale e la grande tradizione nazionale) difficilmente possono vivere accanto senza mescolarsi. [...] Non basta usare la lingua approssimativamente: bisogna parlarla e scriverla eliminando le infiltrazioni dialettali che il buon uso rifiuta» (Migliorini 1941: 175). Tale impostazione in un dialogo diretto con gli studenti e con l'insegnante

Pur nella ricerca anche da parte di Trabalza di una grammatica che tenga conto di nuovi studi linguistici – che per lui sono soprattutto la grammatica storica – e pur nell’adesione alla linea dal dialetto alla lingua presente in tutta la sua precedente produzione – come principio, come metodo e come prassi educativa –, si può dire che né l’uno né l’altro intento traspaiono nelle due versioni della *Grammatica degl’italiani*. La difficile conciliazione fra le articolate dichiarazioni “contro” la grammatica «[...] espediente didattico, privo di valore scientifico» (Trabalza 1908: 3), il sostenere l’apprendimento della lingua attraverso gli scrittori e fuori dallo studio sistematico⁴, e, d’altro canto, l’esperienza d’insegnante e di formatore di insegnanti deve averlo sicuramente tormentato. Infatti nella dedica che apre la *Novissima grammaticchetta* (Trabalza 1921) – destinata agli alunni e rielaborazione di *Dal dialetto alla lingua* (Trabalza 1917), testo per la formazione degli insegnanti – sottolineerà la «forma tradizionale» rispetto alla pubblicazione del 1917 e ancora giustificherà la decisione come segue:

[...] e credere che, se dopo tanti tentativi di rinnovamento, abbiamo ritenuto più opportuno un ritorno al tipo tradizionale, l’esperienza acquistata nella scuola e nello scrivere la *Storia della grammatica italiana* [...] ci verrà benevolmente accreditata come ragione più che sufficiente (Trabalza 1921: VI-VII).

Migliorini, nella recensione alla *Grammatica degl’italiani*, ricorderà, fra gli scritti di Trabalza, anche questo primo “ritorno” alla grammatica tradizionale, definendola «breve ed esatta» (Migliorini 1934: 110). Passerà poi a evidenziare, col consueto equilibrio, meriti⁵, limiti, demeriti della

non è presente nelle *Regole ed esercizi per le scuole professionali* (Migliorini 1944), dove forse sarebbe stata ancora più necessaria. Comunque bandire il dialetto è riconoscere la sua funzionalità spazialmente ridotta e la sua azione negativa sulla lingua d’uso del momento. Si veda comunque ancora Viale (2009: 300-302) per il cambiamento della posizione di Migliorini sull’insegnamento dalla lingua al dialetto dopo il 1925, data del volumetto 1 della serie voluta da Ernesto Monaci (Migliorini 1925).

⁴ Così scrive Trabalza (1908: 2) nell’introduzione alla *Storia della grammatica*: «La grammatica ha perduto ogni importanza negli animi di tutti, anche di coloro che non fan professione di filosofo. Anzi, quegli stessi che l’insegnano, non mancano d’avvertire che non con la grammatica s’impara a scrivere, ma col tener vigile lo spirito d’osservazione, alle impressioni della vita, e che lo studio di essa non va fatto sistematicamente, ma praticamente sugli scrittori, che soli possono formare il gusto e l’abito del rettamente parlare».

⁵ Al noto apprezzamento per l’opera di grammaticografia (anche nella citata recensione, oltre che in altri luoghi) si affiancano le citazioni della *Grammatica degl’italiani* che Migliorini

grammatica del 1934 e la sua attenta lettura tratteggia, in filigrana, il faticoso e contraddittorio percorso dell'autore. Nei contatti fra i due, recentemente riscontrati da Rossana Melis (in stampa) tramite le poche missive presenti nel Fondo Migliorini, conservato all'Accademia della Crusca, emerge un Trabalza che con modestia e immutata stima accoglie le critiche della recensione apprezzandone la serenità e la competenza nel giudizio. Ma già provato dalla malattia (morirà nella primavera del 1936) lascerà ad altri il compito.

Dunque una differenza sostanziale sta – al di là della statura dei due studiosi – nel percorso formativo di Trabalza, che approda alla grammatica scolastica partendo dalla sua negazione, e nella differente posizione nei confronti della diffusione della lingua nella nazione, più consistente per Migliorini, ancora da raggiungere per Trabalza, sul quale pesa anche l'esperienza didattica che corre per larga parte a cavallo fra Ottocento e Novecento. Ed è proprio in ambito scolastico che Trabalza, in tutti gli scritti indirizzati alla scuola, sostiene la grammatica dell'uso, segnatamente quella di Morandi e Cappuccini (1894), come strumento imprescindibile. Non a caso Schiaffini, nella recensione alla *Grammatica degli italiani*, dopo aver rilevato le posizioni di Trabalza contro la grammatica e prima dell'affermazione che le posizioni di Gentile gli favoriscono il ritorno alla grammatica stessa, scrive:

Ma nell'intimo del suo animo, proprio dentro al cuor del suo cuore, l'affetto per la grammatica lo coltivava ancora, e profondo al punto, da lodarsene la *Grammatica italiana* di L. Morandi e G. Cappuccini come quella che, prendendo a base, secondo il concetto del Manzoni, l'uso civile di Firenze, gli pareva rappresentasse «l'ideale della moderna grammatica normativa, della grammatica che, conscia del suo modesto compito, vi spiana la via all'apprendimento della lingua che vi occorre o vi può occorrere senza mettervi né la catena a' piedi né le manette» (Schiaffini 1934: 289).

Ma i quesiti che aveva indirizzato a Karl Vossler negli anni Dieci sulla forma che deve avere la grammatica scolastica mostrano la partecipazione al problema. Come osserva Catricalà (1990: 399-400), l'asciutta risposta

inserisce nel capitolo *Innovazioni grammaticali e lessicali della Lingua contemporanea* del 1938 (ora in Migliorini 1990: 31-61) a proposito di un paio di fenomeni citati da Trabalza e Allodoli da considerare affermati nella lingua d'uso, come la prima persona dell'imperfetto in *-o* e l'uscita dei femminili in *-trice* (Migliorini 1990: 38-39).

di Vossler⁶ a sostegno della grammatica scolastica normativa e la difficoltà di armonizzare questo principio con le posizioni crociane tengono lontano Trabalza dal cimentarsi nel compilarne una. I suoi punti di riferimento, da Manzoni ad Ascoli, da De Gubernatis a Morandi a Monaci, fino a Croce, sostanzialmente la sua formazione scientifica (Nesi, in stampa), e il quadro complessivo del dibattito post-unitario (Catricalà 1990: 400), insieme alla ravvisata necessità di strumenti didattici efficaci, lo condurranno comunque e in modo controverso alla realizzazione della già citata *Novissima grammaticchetta* (Trabalza 1921), nella quale non rinuncia al principio “dal dialetto alla lingua”, che già aveva consegnato agli insegnanti e in modo più articolato in *Dal dialetto alla lingua*⁷ (Trabalza 1917).

In realtà sarà proprio Migliorini, a mio avviso, strutturando la recensione alla *Grammatica degl'italiani* in due parti – la prima riservata all'esposizione dei principi della nuova grammatica e la seconda dedicata a un'analisi puntuale del testo di Trabalza e Allodoli – a delineare i limiti dell'esperienza di Trabalza, pur non rivolgendo direttamente a lui la critica:

Anche meno giustificato teoricamente, sebbene storicamente spiegabilissimo, è che la grammatica pratica sia rimasta sorda a quelle correnti della linguistica contemporanea che fanno capo all'insegnamento di Ferdinando De Saussure, cioè la scuola di Ginevra e di Praga (Migliorini 1934: 109).

Del resto Trabalza era ormai distante dalle novità degli studi linguistici e il suo contributo viene, come precisa Migliorini (1934: 110), «non dal campo linguistico, ma da quello filosofico-pedagogico» e, a ben guardare, fra tutte le opere dedicate all'insegnamento della lingua, questa è la più problematica.

Alle sottili osservazioni stilistiche – come osserva Migliorini (1934: 111) – si uniscono la mancanza della sistematicità che la lingua presenta oltre l'uso degli autori, l'assenza di schemi, che non si conciliano con l'impostazione filosofica, ma che sono necessari nell'esposizione delle regole grammaticali, e l'obiettivo del testo (il titolo dell'opera lo sottolinea), che solo in parte è responsabile anche dei limiti già accennati:

⁶ Per la discussione sul concetto di grammatica cfr. AA.VV. 1912.

⁷ Rinvio per il confronto fra i due testi a Nesi, in stampa e sottolineo che nella prefazione Trabalza (1917: VII-VIII) esordisce affrontando il problema dell'insegnamento della grammatica ed esprimendo il dubbio che ancora non si sia trovata la via giusta anche in relazione ai risultati dell'apprendimento della lingua scritta.

L'altra condizione fondamentale ci parve risiedere nel metodo dell'esposizione, che, nel caso nostro, si presentava con due esigenze [...] – conferire alle formole teoriche il massimo di semplicità e perspicuità consentito da una materia che nella sua essenza è di natura estetica [...] – dare alla trattazione (e fu il nostro primissimo proposito fin da quando fu concordata coll'Editore illustre e benemerito l'idea dell'opera) continuità discorsiva per misurati capitoli, rompendola risolutamente col tradizionale sistema dei brevi paragrafi isolati, appena tollerabili a scopo di consultazione (Trabalza – Allodoli 1934: vii).

Nell'insieme la recensione di Migliorini, anche se non ha i toni spigolosi di quella di Schiaffini (1934), è comunque una stroncatura e, pur con una casistica limitata, coglie nel segno anche su singoli errori o fraintendimenti.

Nella prefazione, Trabalza – con comportamento diverso rispetto alla precedente grammatica (Trabalza 1921) – parla di «lingua nazionale» e se anche ci pare ovvio per il periodo storico, non si può fare a meno di rilevare che questo sarà poi il titolo della grammatica miglioriniana. Nonostante il titolo “impegnativo”, Migliorini nell'introduzione, in forma di discorso ai colleghi, non tocca mai temi nazionalistici e si limita a ripubblicare le riflessioni apparse su «La scuola italiana», relative ai nuovi programmi per la scuola media e all'insegnamento della grammatica, e a illustrare sinteticamente le novità d'impianto del testo (Migliorini 1941: v-viii). La prefazione di Trabalza (riproposta nelle edizioni successive dall'Allodoli) è corredata di tratti ben allineati col pensiero politico dell'epoca e in particolare con l'idea di purezza di lingua che contrasta col pensiero articolato rispetto a lingua e dialetto del Trabalza di vent'anni prima. Due esempi:

Tra le lingue moderne la nostra, che più fedelmente continua la gloriosa parola di Roma [...] (Trabalza – Allodoli 1934: v).

Sicché non è a meravigliare che oggi si sia destato in tutto il paese, e particolarmente nelle classi colte, un più vivo e raffinato desiderio non solo di scienza ma di disciplina linguistica, specie rispetto a certo disorientamento, più che indifferentismo non soltanto scolastico di tempi meno lontani; e che si richieda pertanto agli studiosi il loro contributo di dottrina e di fede anche per un vigoroso rinnovamento dello studio della grammatica specie come tutrice della purezza e correttezza del patrio idioma, in armonia col moto generale dello spirito, del pensiero e dell'arte (Trabalza – Allodoli 1934: vi).

L'edizione del 1940, curata dal solo Allodoli, ha una pagina dedicata ai giovani lettori, chiaramente apologetica, e intitolata *Lingua nazionale e grammatica*, fermo restando il titolo *Piccola grammatica degl'italiani* (si tratta di una versione per la scuola media) giustificato nello spirito nazionalista della dedica stessa (Trabalza – Allodoli 1940: III).

Lasciando da parte il ruolo delle case editrici sia nella scelta di pubblico (esplicito nella *Grammatica degl'italiani*) che nei titoli, certo è che il titolo della grammatica migloriniana è pensato da lui. All'Accademia della Crusca sono conservate alcune missive di Agostino Severino⁸, suo collaboratore «fin dall'inizio» dell'impresa (Migliorini 1941: VIII), nelle quali, fra l'altro, si parla della grammatica. Il 9 luglio 1939 Severino scrive da Milano:

Caro Migliorini,

Il titolo che t'è venuto in mente è magnifico, ma senza “manuale” né “introduzione”, né “elementi”, ecc., così: LA LINGUA NAZIONALE.

Un sottotitolo dirà di che sorta di libro si tratti. Pensaci su.

Sarà poi quasi una costante nei titoli delle grammatiche di Migliorini, *Lingua d'Italia* (Migliorini 1962), *Lingua viva* (Migliorini 1954), e poi un sottotitolo: nel primo caso, *Grammatica italiana e avviamento al comporre*, nel secondo, *Grammatica per le scuole di avviamento professionale*. Fino al recupero dalla prima sua grammatica, nel sottotitolo dell'edizione del 1964 di *Lingua viva*, di “lingua nazionale”: *Guida allo studio della lingua nazionale per la nuova scuola media con una scelta di esempi per il comporre*.

Riferimenti bibliografici

AA.VV., 1912, *Il concetto della grammatica, a proposito di una recente «Storia della grammatica»*. Discussioni di Trabalza, Vossler, Vidossich, Rossi, Gentile, con prefazione di B. Croce, Lapi, Città di Castello.

AA.VV., 1979, *L'opera di Bruno Migliorini nel ricordo degli allievi. Con una bibliografia dei suoi scritti a cura di Massimo Luca Fanfani*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.

Banfi Emanuele – Cordin Patrizia (a cura di), 1990, *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione, Atti del XXIII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Trento-Rovereto, 18-20 maggio 1989)*, Roma, Bulzoni.

⁸ Fondo Migliorini, Lettere di A. Severino.

- Catricalà Maria, 1990, *Unità d'Italia e nuove grammatiche*, in Banfi – Cordin: 399-409.
- Catricalà Maria, 1991, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.
- Fanfani Massimo Luca (a cura di), 1979, *Bibliografia degli scritti di Bruno Migliorini (1914-1978)*, in AA.VV. 1979: 51-266.
- Marazzini Claudio, 1997, *Grammatica e scuola dal XVI al XIX secolo*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Atti dell'Incontro di studio del 16 maggio 1996, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 7-27.
- Marazzini Claudio, 2004, *La grammatica di Bruno Migliorini*, in *Per una storia della grammatica in Europa*, Atti del convegno di Milano, 11-12 settembre 2003, a cura di Celestina Milani e Rosa Bianca Finazzi, Milano, Pubblicazioni dell'I. s.U. Università Cattolica, pp. 349-367.
- Melis Rossana, in stampa, *Tra grammatiche e libri di lettura. Lettere di Ciro Trabalza a Migliorini, De Gubernatis, Rajna, Novati*, in *Atti della Giornata di studio "Ciro Trabalza a cento anni dalla sua Storia della Grammatica Italiana" (Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009)*, a cura di Annalisa Nesi, «Studi di grammatica italiana».
- Migliorini Bruno, 1925, *Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie*, 3 voll., Torino – Firenze, G. B. Paravia & C. – R. Bemporad & F. («Dal dialetto alla lingua. Esercizi di traduzione dai dialetti italiani per le scuole elementari. Collezione pubblicata sotto la direzione della "Società Filologica Romana"»).
- Migliorini Bruno, 1934, *Per una nuova grammatica* [recensione a Trabalza – Allodoli 1934], «La Cultura», XIII, 8, pp. 109-112.
- Migliorini Bruno, 1941, *La lingua nazionale. Avviamento allo studio della grammatica e del lessico italiano per la scuola media*, F. Le Monnier, Firenze.
- Migliorini Bruno, 1944, *Regole ed esercizi di lingua per le scuole professionali*, Firenze, Le Monnier.
- Migliorini Bruno, 1954, *Lingua viva. Grammatica per le scuole di avviamento professionale*, Firenze, Le Monnier, 1954.
- Migliorini Bruno, 1962, *Lingua d'Italia. Grammatica italiana e avviamento al comporre*, Firenze, Le Monnier (con la collaborazione di A. Leone).
- Migliorini Bruno, 1964, *Lingua viva. Guida allo studio della lingua nazionale per la nuova scuola media con una scelta di esempi per il comporre*, Firenze, Le Monnier (con la collaborazione di A. Leone).
- Migliorini Bruno, 1990, *La lingua italiana del Novecento*, con un saggio introduttivo di Ghino Ghinassi, a cura di Massimo Luca Fanfani, Firenze, Casa editrice Le Lettere, 1990.
- Migliorini Bruno – Mondada Giuseppe, 1951, *Grammatica italiana per le scuole maggiori e i ginnasi*, Locarno, Carminati.

- Morandi Luigi – Cappuccini Giulio, 1894, *Grammatica italiana per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e complementari*, Torino, Paravia.
- Nencioni Giovanni, 1976, *Bruno Migliorini*, «Archivio Glottologico Italiano», LXI, pp. 20-36 [ripropone: *Id.*, *Bruno Migliorini. Discorso commemorativo pronunciato [...] nella Seduta ordinaria dell'8 maggio 1976*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei («Celebrazioni lincee», 103)].
- Nesi Annalisa, in stampa, *Ciro Trabalza e la didattica dell'italiano*, in *Atti della Giornata di studio "Ciro Trabalza a cento anni dalla sua Storia della Grammatica Italiana" (Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009)*, a cura di Annalisa Nesi, «Studi di grammatica italiana».
- Polzin Claudia, 1998, *Fiche 3226*, in *Corpus representatif des grammaires et des traditions linguistiques*, H.E.L, tome I, pp. 375-76.
- Santipolo Matteo – Viale Matteo (a cura di), 2009, *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista (Rovigo 1896 – Firenze 1975)*, *Atti del convegno di studi, Rovigo, Accademia dei Concordi, 11-12 aprile 2008*, Rovigo, Accademia dei Concordi Editore.
- Schiaffini Alfredo, 1934, *La grammatica degli italiani?*, «Nuova Antologia», 16 settembre, pp. 288-294.
- Trabalza Ciro, 1908, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli.
- Trabalza Ciro, 1917, *Dal dialetto alla lingua. Nuova grammatica italiana per la IV, V e VI elementare con XVIII versioni in dialetto d'un brano dei «Promessi Sposi»*, Torino-Milano-Firenze-Napoli-Palermo, Paravia.
- Trabalza Ciro, 1921, *Novissima grammaticchetta italiana*, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, Paravia.
- Trabalza Ciro – Allodoli Ettore, 1934, *La grammatica degl'italiani*, Firenze, Le Monnier.
- Trabalza Ciro – Allodoli Ettore, 1935, *Piccola grammatica degl'italiani. Per le scuole medie di 1° grado con testi per esercitazioni*, Firenze, G.C. Sansoni.
- Trabalza Ciro – Allodoli Ettore, 1940, *Piccola grammatica degl'italiani. Per le scuole medie*, Firenze, G.C. Sansoni [Nuova edizione di Trabalza – Allodoli 1935]
- Viale Matteo, 2009, *Migliorini tra grammatica ed educazione linguistica*, in Santipolo – Viale 2009: 291-311.

Accademia dei Concordi
P.zza Vittorio Emanuele II, 14
45100 Rovigo
Tel. 0425.27991 Fax 0425.27993
www.concordi.it